ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Venerdì 30 Maggio 1913 — MATTINO — NUM. 148

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Numero
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,00	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

... centesimi di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Quarta pagina - Seguendo la cronaca - Commissari - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

La Camera annulla l'elezione di Nasi

con 19 voti di maggioranza

Interrogazioni su gli scioperi di Milano

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 29, sera.

L'aspetto dell'aula

L'aula presenta l'aspetto delle grandi occasioni: è la giornata della discussione sull'elezione Nasi. I deputati presenti sono oltre trecento; fra essi sono tutti i deputati siciliani, venuti per votare come un sol uomo a favore dell'ex-ministro loro conterraneo. Le tribune sono straordinariamente gremite. Le signore hanno sfidato la giornata caldissima ed abbondano nelle tribune. Quelle dei senatori e degli ex-deputati sono anch'esse popolate. Tutti i ministri sono al banco del governo, salvo l'on. Di San Giuliano.

La seduta si apre in mezzo a conversazioni animate. L'on. Nasi non è presente; egli si trova a Palermo. In compenso assiste alla seduta, dalla tribuna delle famiglie dei deputati, il figlio, avv. Virgilio Nasi.

CIMATI, sottosegretario alla finanze, risponde all'on. Gagno sui danni arrecati da un recente ciclone ai Comuni di Cogliari, Seano, Monticerro e Sennariolo.

I servizi aeronautici della Guerra e della Marina

BERGAMASCO, sottosegretario alla Marina, dichiara all'on. Foscari che il Ministero della Marina e quello della Guerra, ciascuno nel limite della sua sfera d'azione, provvedono alla organizzazione dei servizi aeronautici, ed hanno quindi ciascuno i propri aeroreechi ed il proprio personale. La Marina, per parte sua, attende ad aumentare la sua dotazione in aeroplani, dirigibili ed idrovolanti, e ad istituire nelle piazze marittime ufficio, hangars e scuole di piloti.

Ciò naturalmente non impedisce che tra Marina ed Esercito continui quello scambio cordiale di personale che vi è stato finora (*Approvazioni*).

FOSCARI afferma che i servizi necessari per la difesa delle coste devono essere esclusivamente affidati alla Marina. Ciò è soprattutto indispensabile per quanto concerne gli idrovolanti, le cui stazioni devono essere largamente sviluppate lungo i nostri litorali.

Raccomanda che si dia maggior incremento alla scuola di Venezia. Insiste vivamente perchè il Ministero della Marina adotti solleciti ed efficaci provvedimenti per dotare l'Italia dei necessari strumenti per la difesa aerea delle coste. Non è più il caso di dire che è giunta l'ora dei vieti propositi (*Approvazioni*).

Per un comizio proibito

FALCIONI dichiara all'on. Cappa che l'Autorità politica di Napoli vietò la pubblicazione di un manifesto, col quale si indiceva un Comizio per protestare contro il disegno di legge sulla libera docenza, perchè il Comizio era indetto nell'atrio dell'Università, ed il Comizio promotore non aveva ottenuto il permesso del Rettore.

VICINI, sottosegretario alla pubblica istruzione, esclude che motivi di coltura, ai quali si accenna nella interrogazione, abbiano potuto determinare la proibizione di quel manifesto.

CAPPA rileva che il manifesto era redatto in forma assai moderata, e recava la firma di studenti che rappresentavano Associazioni regolarmente costituite.

Trova che il questore esorbitò dalle sue funzioni vietandone la pubblicazione per i motivi accennati dal sottosegretario di Stato. E' convinto che i motivi addotti per giustificare il divieto siano un pretesto e nascondano la preoccupazione di eventuali disordini studenteschi. Si duole che il Governo non abbia disapprovato l'eccesso di zelo del questore.

FALCIONI replica che il questore, vietando il Comizio per evitare che l'Università fosse turbata da disordini, si è avvalso di un suo diritto ed ha compiuto un dovere. Del resto, il Comizio fu tenuto in un locale privato, e tanto più era giustificato il divieto, in quanto che i promotori di quel Comizio erano forse ignoti alla loro volta da persone non disinteressate (*Interruzioni, commenti all'Estrema Sinistra*).

L'elezione di Nunzio Nasi

Sono così esaurite per oggi le interrogazioni. A questo punto — sono le ore 15 — assume la presidenza l'on. MARCORA, il quale pone in discussione le conclusioni della Maggioranza della Giunta delle elezioni, la quale propone l'annullamento della elezione del Collegio di Trapani, ove era stato proclamato eletto Nunzio Nasi.

Parla l'on. Sonnino

Il primo oratore della giornata è l'on. SONNINO, il quale prende la parola fra l'attenzione più viva della Camera. Egli dice:

— La questione dell'ultima elezione di Trapani ci si presenta innanzi sotto due aspetti: in primo luogo viene l'aspetto giuridico, e, in via subordinata, quello politico. Cominciamo dallo stretto diritto: la sentenza dell'Alta Corte, che condannò il Nasi per peculato, e gli inflisse la interdizione dai pubblici uffici per quattro anni e due mesi, importa essa, ai sensi della legge elettorale vecchia, la ineleggibilità sua anche dopo trascorso detto termine?

Si tratta di determinare se, ai sensi della vecchia legge elettorale che ancora regge questa materia fino alle nuove elezioni generali, il reato di peculato resti implicitamente compreso in quelle espressioni di *abuso di fiducia*, oppure di reato di *frode*, contro cui dall'articolo 96 viene comminata la assoluta ineleggibilità, indipendentemente da ogni questione di interdizione dai pubblici uffici pronunciata caso per caso dal magistrato.

Non sono io che verrò impancarmi e trincier sentenze entro un intricato problema di diritto, in cui i pareri dei competenti sono vari e che due sentenze di Corte di Appello (Palermo e Catania) e due di Cassazione hanno voluto studiatamente schivare di discutere o di risolvere. A me basta l'aver seguito l'aspra ed intricata contesa svoltasi nelle Corti di Giustizia, nella stampa ed in seno alla Giunta delle Elezioni, per considerare con piena serenità di coscienza la questione come tuttora dubbia. E finchè il dubbio permane, ritengo che, secondo le regole generali del diritto, noi, come chiamati per la prima volta ed anche per l'ultima (poichè da ora in là subentra la nuova legge elettorale che muta i termini di diritto) a decidere nel caso particolare, dobbiamo, non volendo esorbitare dalla nostra competenza, dare quella interpretazione che riesca ad un tempo meno limitativa nei diritti politici e civili del cittadino implicato e più rispettosa del principio generale della sovranità popolare e della libera scelta degli elettori.

Già la Giunta delle Elezioni, nell'annullare (28 novembre 1912) la precedente elezione del Nasi, motivava la proposta invocando il non ancora maturato termine della interdizione temporanea dai pubblici uffici, pronunciata dal Senato, e le precise disposizioni del Codice Penale relative a tale interdizione. Onde allora la Giunta, ed implicitamente la Camera che ne approvò la proposta senza osservazione alcuna, hanno riconosciuto applicabile al caso quanto riguarda l'interdizione temporanea pronunziata dall'Alta Corte e non alcuna implicita ineleggibilità permanente per effetto della stessa condanna per peculato.

Che impressione, domando a voi, farebbe nel pubblico, il vederci ora dare una interpretazione diversa?

La motivazione data all'annullamento della elezione precedente non mi pare che giustifichi pienamente gli elettori di Trapani nella elezione presente, dopo scaduto il termine fissato dal Senato per l'interdizione temporanea. La dizione della nuova legge elettorale (già pubblicata quando fu presa quella deliberazione dalla Camera nel novembre 1912) che contempla espressamente il peculato fra le cause di ineleggibilità, non può mutare nulla riguardo alla questione come ci si presenta nell'attuale legislatura, prima cioè che detta legge sia applicabile.

In tutto questo non c'entra per nulla la simpatia o meno per la persona; per nulla la disapprovazione più o meno viva del suo operato; per nulla l'opinione che l'uno o l'altro possa avere intorno al *se jure condendo* nei casi consimili. Qualsiasi impressione che su questi punti avesse la Camera o avessero i singoli membri, non potrebbe mai legittimare, indipendentemente dal disposto della legge che sancisce una permanente ineleggibilità della persona, alcun voto di annullamento di una elezione di cui nessuno ha contestato la regolarità nella procedura o nella proclamazione.

C'è chi dice: « Non mi imbarazzo delle sottili disquisizioni legali sulla eleggibilità; non ammetto per la dignità della Camera che chi è stato condannato per peculato sieda nell'aula legislativa: dunque voto contro la sua convalidazione ».

Questa argomentazione, pericolosissima, violerebbe ogni sano principio di sovranità popolare, portandoci di grado in grado ad escludere quasi o quei rappresentanti del popolo, per puro spirito partigiano o magari per antipatia personale; o la maggioranza potrebbe cacciare a capriccio qualunque minoranza che le riuscisse fastidiosa.

L'argomentazione può valere solo in bocca degli elettori nell'atto di dare o meno il voto al candidato, perchè spetta a loro solo di decidere chi debba essere il loro rappresentante; ma noi non scegliamo i nostri colleghi e non abbiamo nessun diritto di escluderli quando l'elezione loro sia avvenuta nelle forme e nei termini di legge: ne siamo responsabili delle scelte degli elettori: non ci mancherebbe altro.

La Camera non è un circolo di soci o una confraternita, dove, nell'interesse dell'armonia generale e della omogeneità dei consociati, a ciascuno è concesso di votare secondo il capriccio, per la ammissione o l'esclusione dei colleghi. La Camera provvede nel miglior modo alla propria dignità col geloso rispetto della sovranità popolare e, mantenendosi sempre entro i confini della propria competenza. In questo senso, e per questo ragioni, votai ventinove anni fa, per appello nominale a favore della pregiudiziale presentata dall'on. Crispi, contro la sospensione opposta alla convalidazione di Luigi Castellazzo, eletto a Grosseto.

MORELLI-GUALTIEROTTI, interrompendo: — La cosa era diversa.

SONNINO, continuando: — Non siamo noi che dobbiamo e possiamo sentenziare se il Senato giudicasse bene o male, se la sentenza fosse troppo mite o troppo severa. Noi dobbiamo rispettare il verdetto dell'Alta Corte e possiamo soltanto, dove vi sia luogo a incertezza di applicazione, tenere conto, come assemblea politica, della interpretazione che ad esso ha dato e da la coscienza popolare, chè se la questione di stretto diritto nel caso presente dà luogo a opposti pareri in seno alla Camera, nell'animo invece del popolo non vive dubbio alcuno. Il popolo ragiona in base a precise disposizioni della sentenza del Senato del febbraio 1908. Secondo il grosso buon senso popolare, l'intenzione chiara del Senato, che come Alta Corte di giustizia procedeva non solo come magistrato, ma anche come legislatore (e lo dimostra il fatto di avere statuito che la pena per il peculato doveva convertirsi dalla reclusione contemplata dal Codice in un semplice arresto o confinamento nella propria abitazione), l'intenzione dico del Senato nel formulare la sua sentenza mirava soprattutto a pronunziare per un quadriennio e due mesi e limitatamente al quadriennio e due mesi la ineleggibilità di Nunzio Nasi alla Deputazione politica. All'infuori dunque della questione strettamente legale è ammesso che la risoluzione di questa sia dubbia, e possa essere tale decidersi a favore di chi fu colpito dalla pena, la detta impressione popolare ci indica chiaramente quale è l'unica soluzione conveniente al punto di vista politico.

« Qui non vi può essere dubbio o esitazione di sorta, d'politicamente, il rispetto della volontà degli elettori di Trapani significa ogni pacificazione degli animi, mentre il rigore potrebbe apparire mossa da spirito di persecuzione (*Bravo! Bene! Vive approvazioni dei deputati siciliani*). Col voler escludere ostinatamente Nunzio Nasi dall'Assemblea, malgrado la manifesta volontà degli elettori, e dove non risulti in modo chiaro e certo che la legge e la sentenza questa esclusione determinino, voi rischiate di ingrandire la figura politica dell'uomo ».

Voci. — E' vero!

SONNINO. — Il suo nome diverrebbe da ora in poi segnacolo in vessillo di una incresciosa agitazione politica. A me riguardo la questione morale si complicherebbe in questione di parte, e, che ha da ce ne scampi! in questione regionalista. Il chiudere gli occhi davanti ai pericoli non serve ad evitarli; non aggiungo altro. Per le dette ragioni voterò contro l'annullamento della elezione di Trapani, proposta dalla maggioranza della Giunta (*Vivissime approvazioni; Bene! Bravo!*).

Un altro oratore favorevole alla convalidazione

PASQUALINO VASSALLO, pienamente avverso da qualsiasi preoccupazione personale o regionale (*commenti*) (perchè non conosce l'onorevole Nasi e quando la questione sua era più viva fu in Sicilia tra i pochi che gli furono contrari) si associa alle considerazioni dell'on. Sonnino, sopratutto perchè la verificazione dei poteri non può e non deve mutarsi in un sindacato morale.

Se così fosse si creerebbe un pericolosissimo precedente, che potrebbe divenire una grave minaccia pei diritti delle minoranze.

Entrando nel vivo della questione giuridica, ritiene che l'enumerazione dei casi di ineleggibilità fatta dall'art. 96 della legge elettorale sia tassativa e non dimostrativa, come ha creduto la Maggioranza della Giunta.

Rammenta che le leggi penali, quelle di eccezione e quelle restrittive del diritto del cittadino, non sono suscettive di interpretazione estensiva. Così l'affermazione che in quell'articolo si indichino elementi e non precisi titoli di reato, è ingiustificata ed è anche contraddittoria con la tesi principale della maggioranza della Giunta.

Poichè il peculato non è compreso fra i reati indicati dall'art. 96, esso non può portare la ineleggibilità, e non solo, ma si deve anche osservare che la stessa maggioranza della Giunta è persuasa che una tale condanna non vieti perpetuamente l'esercizio del mandato politico, perchè ammette che tale ineleggibilità cessi dopo la riabilitazione.

Del resto la riabilitazione riguarda i casi di interdizione perpetua sanciti dalla legge penale. Ora il Nasi fu condannato semplicemente alla interdizione temporanea, cosicchè il magistrato potrebbe trovare non luogo a deliberare nel caso particolare, ponendo l'on. Nasi in una condizione contraria ad ogni principio di giustizia.

Sotto l'aspetto politico si guisce all'on. Sonnino nell'affermare che il paese non intenderebbe il rigore della Camera, anche perchè, se il peculato è reato comune, non è comune l'uomo che fu in questo caso condannato per tale reato (*vivi commenti*).

E ciò è provato anche dal trattamento speciale che venne fatto all'on. Nasi per la espiazione della pena (*divissimi commenti*). Ciò, se anche si crede che per l'on. Nasi occorra una riabilitazione, di questa può ben tener luogo la volontà così tenacemente riaffermata da un Corpo elettorale che per quindici volte espresse la sua fiducia nell'on. Nasi (*vivi commenti*).

Per tutte queste ragioni e per altre ragioni più strettamente giuridiche, confida che la Camera respingerà la proposta della maggioranza della Giunta convalidando l'on. Nasi (*commenti*).

Il relatore della minoranza della Giunta

FULCI, relatore per la minoranza, potrà essere brevissimo dopo che l'on. Sonnino ha posto così chiaramente la questione, ponendo sopratutto in luce come alla Camera non spetti di sostituirsi al suffragio popolare nè nelle valutazioni politiche nè nelle valutazioni morali.

E dovrebbero essere sopratutto le minoranze a insorgere contro tentativi di sopraffazioni. Nell'aula parlamentare si entra per volontà popolare. La Giunta delle elezioni non ha altro ufficio che quello di vedere se le operazioni elettorali siano procedute regolarmente e se l'eletto abbia i requisiti di capacità voluti dalla legge.

Possiede l'on. Nasi tali requisiti? In ciò sta tutta la questione. Se la risposta a questa domanda sia soltanto dubbia o controversa, ciò basta perchè la Camera debba convalidare l'elezione dell'on. Nasi.

E' vero che l'on. Morelli-Gualtierotti, per eludere la disposizione che dichiara non suscettiva di interpretazione estensiva la disposizione relativa alla incapacità elettorale, ha negato ciò che da nessuno era mai stato fatto: che l'art. 96 della legge elettorale abbia carattere di legge penale. Ma questa tesi è assolutamente insostenibile, ed ha contro di sè la costante interpretazione della giurisprudenza nella recente sentenza di Cassazione appunto sul caso Nasi.

Ma se l'art. 96 della legge elettorale ha carattere di legge penale, non è possibile, senza violare l'unità stessa della giurisdizione, affermare la incapacità perpetua di un cittadino, di fronte ad una sentenza che lo ha condannato alla semplice interdizione temporanea.

Dimostra l'oratore che la legge elettorale, parlando di abuso di fiducia, non ha voluto usare una espressione generica e comprensiva, ma accennare ad uno speciale reato, sotto tale denominazione espressamente contemplato.

D'altra parte non è possibile far risorgere il peculato, che sarebbe, se mai, abuso di autorità, nella ipotesi giuridica di un abuso di fiducia.

Dimostra, richiamandosi agli atti preparatori del Codice penale, che il peculato non è un reato di frode, nè un reato contro la proprietà, ma è un reato contro la pubblica Amministrazione, in quanto che non ha per presupposto l'inganno, nè la appropriazione, ma la distrazione del pubblico denaro (*Interruzioni dell'on. Morelli-Gualtierotti; commenti*).

Poichè il relatore della maggioranza ha citato il Carrara, l'oratore osserva che precisamente questo insigne Maestro ha ammesso la possibilità di un peculatore non a fine di lucro (*Commenti*).

Ricorda pure che lo stesso Codice, classificando i reati, pone il peculato non fra i reati di frode contro la proprietà, ma fra quelli contro l'amministrazione della giustizia.

Rileva infine che il Codice penale vigente, posteriore alla legge elettorale politica, avendo sostituito alla incapacità perpetua del vecchio Codice, la incapacità unicamente temporanea pei casi di peculato di valore lieve, ha abrogato la disposizione della legge elettorale, pel noto principio che la legge posteriore deroga all'anteriore.

Combatte l'asserzione che altra sia la interdizione perpetua dai pubblici uffici, altra la incapacità temporanea. Avverte che la tesi dell'oratore sostenuta ha il conforto dell'avviso favorevole espresso dalla immensa maggioranza dei professori delle Università italiane.

Da tutte queste considerazioni crede di poter concludere affermando che, nel caso presente, vi è per lo meno un grave dubbio circa la pretesa incapacità dell'on. Nasi. Non può infine dimenticare che da questa incresciosa questione è sorta, sia pure a torto e per un malinteso, una grave agitazione che turba dolorosamente l'anima della popolazione siciliana, che non fu, nè è mai stata, a niuno seconda nell'ardore del patriottismo.

La sola Camera può porre termine con la sua autorità e con la sua serenità a tale condizione di cose. Venga Nunzio Nasi alla Camera; se v'ha megalomania da distruggere sarà distrutta, se v'ha giustizia da rendere sarà resa pienamente. (*Vivissime approvazioni. Molte congratulazioni. Commenti generali*).

Parla il relatore della Maggioranza

MORELLI GUALTIEROTTI, relatore della Maggioranza, difende le conclusioni della maggioranza della Giunta delle elezioni. Afferma che altro è la interdizione dai pubblici uffici, sarebbe come forma di pena del Codice penale e che può anche essere solamente temporanea, altro la incapacità elettorale, sancita dalla legge elettorale, e che, una volta ottenuta, è sempre perpetua, salvo la riabilitazione. Ora la tesi della maggioranza è questa: che se pure l'on. Nasi fu colpito dalla sola interdizione temporanea, il titolo del reato e tale che importa di per se la incapacità perpetua, salva, sempre, la riabilitazione. Il nuovo Codice penale ha sostituito il vecchio Codice, ma non poteva surrogarsi alle disposizioni della legge elettorale politica, che regola la capacità elettorale.

Nota che il testo unico della legge elettorale, che fu redatto appunto per coordinare quella legge al nuovo Codice, mantiene la incapacità perpetua. Ripete, a scanno di equivoci, che l'on. Nasi, decorsi i cinque anni dalla espiazione della pena, e ciò avverrà fra un mese, chiederà al magistrato la sua riabilitazione, e che, ciò non è dubbio, la otterrà; egli tornerà allora ad essere indubbiamente eleggibile.

All'on. Sonnino afferma come il fatto che altra volta l'elezione fu annullata per la preliminare e assorbente ragione che durava ancora la interdizione, non escluda il diritto e il dovere della Giunta di ricercare oggi se, terminata la interdizione temporanea, egli non sia tuttora ineleggibile per effetto delle disposizioni generali della legge elettorale. Afferma che la tesi della Commissione non è contraddittoria, ma anzi rende ampio omaggio al principio della sovranità nazionale. Non è una valutazione politica e neanche quella che la Giunta propone alla Camera, ma è una valutazione strettamente giuridica.

La Camera è qui di fronte ad una sentenza dell'Alta Corte di giustizia, resa su accusa della Camera stessa e deve rispettare il giudicato.

Ciò posto, non resta all'oratore che dimostrare che il peculato rientra nel novero di quei reati che, ai termini dell'art. 96 della legge, importano la incapacità perpetua (*Interruzioni; commenti*).

Ora basta all'oratore rilevare che la giurisprudenza costante della Corte Suprema, per gli effetti della legge elettorale comunale, comprese fra gli incapaci anche i condannati per peculato, facendo rientrare questo reato fra quelli di abuso di fiducia e di frode, quantunque la legge comunale e provinciale non contempli espressamente il peculato.

Nota poi che nel caso speciale il fuoco personale fu, almeno per alcuni capi di imputazione, ritenuto dalla sentenza dell'Alta Corte e che il peculato è sempre stato considerato come un abuso di fiducia qualificato dalla persona dell'autore.

Osserva non essere esatto che la Cassazione abbia riconosciuto alle disposizioni dell'art. 96 il carattere di disposizioni penali, o di disposizioni restrittive dei diritti del cittadino.

Si tratta semplicemente di una legge che stabilisce le condizioni per l'esercizio del diritto elettorale. Si richiama poi allo spirito della legge ed agli intenti del legislatore.

Voci: — Ai voti! Ai voti!

Rileva infine che è ineleggibile chi ha commessa una appropriazione, abusando della fiducia in lui rimessa da un privato qualsiasi; sarebbe assurdo ed iniquo che fosse eleggibile chi si è appropriato il denaro della pubblica Amministrazione a cui era preposto.

Con ciò, conclude l'oratore, non si vuole distruggere un uomo, ma salvare un principio, e lo si libera regina non vi è principio più sacro di quello che impone sempre ed ovunque, da tutti e verso tutti, il rispetto alla legge.

Ritorni pure l'on. Nasi alla Camera, poichè questa è la volontà dei suoi elettori, ma vi ritorni per la via maestra della riabilitazione (*Approvazioni; commenti*).

L'on. Morelli Gualtierotti finisce il suo discorso in mezzo alla più grande agitazione della Camera, la quale grida ad una voce sola: ai voti, ai voti.

Un incidente tempestoso

Il PRESIDENTE annuncia, prima di venire ai voti, che si sono presentate due domande di appello nominale; la prima è stata presentata dai deputati di Estrema Sinistra, e la seconda da deputati del Centro e di Destra.

Il Presidente sta per venire alla votazione allorquando nasce improvvisamente un tempestoso incidente. L'incidente ha avuto queste origini. Il deputato della provincia di Palermo, on. Balsamo, si trovava seduto al banco del settore di sinistra accanto all'onorevole Alessio, allorchè il Presidente lesse i nomi dei deputati di Destra e del Centro che avevano firmato la domanda di appello nominale contemporaneamente alla domanda dei deputati di Estrema.

L'on. Balsamo, a commento della lettura dei nomi, disse a voce alta: E' una coalizione di lombardo-veneti. Ancora una volta il nord si scaglia contro il sud ». Occorre notare, a schiarimento di questa frase dell'onorevole Balsamo, che egli è un deputato siciliano che insieme con gli altri della stessa regione, aveva tentato in ogni modo di evitare una domanda di appello nominale perchè si temeva che la Camera, pronunziandosi apertamente sulla questione Nasi, si dichiarasse per la maggior parte contraria all'on. Nasi. L'on. Alessio udì la frase dell'on. Balsamo in cui accusava i lombardo-veneti di regionalismo contro l'on. Nasi e replicò vivamente: « Ma che sud, ma che nord! ma che Lombardo-Veneto! siamo tutti italiani. E' una questione di moralità questa! ».

L'on. Fradeletto sorse allora a prendere le difese dell'on. Alessio e gridò ad alta voce rivolto all'on. Balsamo: « Lei non dovrebbe protestare perchè dei deputati hanno firmato la domanda di appello nominale: è un atto che si compie alla luce del sole: ci vuole del coraggio per compiere questo atto e lei non dovrebbe deplorarlo.

L'on. Beltrami, deputato socialista, sorge anch'egli ad investire l'on. Balsamo, ma non più con frasi generiche come quelle dell'onorevole Fradeletto, ma addirittura con epiteti. L'on. Balsamo, nelle cui vene scorre il generoso sangue siciliano, risentito per le parole dell'on. Beltrami, ebbe una frase che egli stesso in seguito ha riconosciuto eccessiva. Egli ha detto: « Siete dei ladri! » Queste parole dell'on. Balsamo scatenano una tempesta sui banchi di Sinistra e sui banchi di Destra. Una cinquantina di deputati si scagliano minacciosi contro l'on. Balsamo investendolo di ogni sorta di epiteti, gridando: « Andate via, mascalzone, siete indegno della Camera, andate via di qui! » L'on. Ellero appare il più invipertito e grida, adirato, all'on. Balsamo: « Io non sono mai venuto a levarvi il portafoglio ».

Il Presidente invano scampanella per ricondurre la calma. Il putiferio continua e l'onorevole Balsamo appare circondato da una trentina di deputati i quali lo rimproverano. Altri deputati cercano di intervenire per sedare la contesa. I questori della Camera, spediti dal Presidente, cercano invano di ricondurre la calma e così pure inutilmente il Presidente tenta di richiamare all'ordine coloro che urlano. Infatto la tempesta continua ed in mezzo al chiasso generale si odono delle frasi come queste: Sì, siete dei ladri, i ladri siete voi, indegni, mascalzoni, difendete i peculatori, ecc. ecc. Il Presidente, non sapendo proprio a quale santo votarsi, si copre e sospende la seduta.

Malgrado la sospensione della seduta, la tempesta continua e gli onorevoli Fradeletto, Alessio, Beltrami, vogliono venire alle mani con l'on. Balsamo, il quale si difende alla meglio. L'on. Di Marzo tenta di trascinare via l'on. Balsamo, che insieme a qualche amico si allontana.

Ammonimento del presidente

Finalmente alle 17,50, ristabilita un po' di calma, la seduta si riprende e i deputati prendono il loro posto. Il PRESIDENTE, in mezzo alla attenzione generale, dice: « Onorevoli colleghi! Non mi sono giunte le parole dell'on. Balsamo pronunciate o che mi furono riferite, inteso cioè a deplorare le due domande di votazione per appello nominale che, come lui afferma, formano una coalizione lombardo-veneta. Questo non risponde affatto alla verità e per persuadersene basta leggere l'elenco dei nomi dei firmatari della domanda stessa. A questo punto debbo dichiarare, in risposta al senso che l'on. Balsamo ha voluto dare alla domanda di appello, che tanto gli uomini della Lombardia, alla quale mi onoro di appartenere, quanto quelli del Veneto, sono tutti unitari come quelli d'ogni altra regione ». A questo punto l'on. Marcora pronuncia le parole con voce vibrata e vivamente commossa. Egli è interrotto da un uragano di applausi. L'ovazione suscitata dalle parole unitari si prolunga vivamente ed applaudono anche gli spettatori delle tribune.

I deputati, in piedi, continuano ad applaudire, poichè si tratta di applaudire all'unità d'Italia. Anche i ministri sono in piedi ed applaudono.

Il Presidente, in piedi, è sempre più commosso. Rimessasi un po' di calma, l'on. Marcora riprende: « Si deve dunque dire che gli animi di Lombardia e del Veneto sono tutti unitari come quelli di ogni altra regione d'Italia. Tutti, ripeto, siamo unitari e noi lombardo-veneti abbiamo seminato le nostre ossa sui campi di battaglia per la libertà della nobile e patriottica Sicilia. » Queste ultime parole del Presidente sono coperte da nuova e prolungate ovazioni.

Una spiegazione

BALSAMO: — Debbo dichiarare alla Camera che io accennai alla persecuzione politica contro l'on. Nasi e cioè ad una coalizione di uomini settentrionali, perchè mi fu detto che la domanda di votazione di appello nominale proveniva unicamente da deputati della regione settentrionale (*rumori e commenti*). Raccogliendo le patriottiche parole del presidente, ricordo che il movimento unitario cominciò nella Sicilia, la quale darà anch'essa le sue migliori energie alla unità italiana. Mi auguro che la Camera nella deliberazione odierna vorrà compiere opera di giustizia e dare alla nobile Sicilia un pegno di solidarietà nazionale nella votazione alla quale si sta accingendo (*rumori prolungati e commenti*).

Il PRESIDENTE, scampanellando: — L'incidente è esaurito. La parola all'onorevole ex-guardasigilli Orlando.

Parla l'on. Orlando

L'on. ORLANDO, in mezzo al silenzio della Camera, dice: — Sono dolente che le mie condizioni non felici di salute mi impediscano di parlare largamente in questa discussione e che mi permettano soltanto di parlare per dichiarazione di voto. La questione che oggi si discute meritava di essere coraggiosamente affrontata: la questione alla quale alludo è quella della agitazione della Sicilia a favore dell'on. Nasi. Io ho sentito il potere e il dovere dimostrare alla Camera che intorno alle manifestazioni dell'opinione pubblica in Sicilia riguardo all'on. Nasi si sono create delle leggende che bisogna sfatare. Ripugna al mio animo che in una questione come questa si possa supporre che dei deputati di una data regione possano sentire diversamente da quelli di altre regioni d'Italia. No, niente regionalismo, in questa questione: il regionalismo l'hanno fatto coloro che hanno seminato equivoci intorno alle manifestazioni siciliane a favore di Nasi. Dichiaro, sul mio onore e sulla mia coscienza, che se quelle manifestazioni della Sicilia avessero un carattere regionalista o meglio separatista, non vorrei essere più qui fra voi come egualmente non vorrei essere qui a parlare a favore della convalidazione dell'on. Nasi, poichè in tanto che non potrei accettare alcun mandato imperativo, che sarebbe ingiusto, alla mia coscienza. Fino a questo momento io non ho manifestato alcuna opinione intorno al mio voto. Ho voluto mantenere il più grande riserbo intorno alla questione Nasi per evitare ogni pressione e mantenermi completamente libero. Vengo perciò a voi, onorevoli colleghi, perfettamente libero e con questa serenità di dichiaro di designare non soltanto come deplorevoli le proporzioni che alle manifestazioni a favore dell'on. Nasi si sono volute dare in Sicilia, ma deploro anche la forma e la sostanza di taluno di quelle manifestazioni. Io debbo sopratutto, deplorare che, in questa materia, si sia potuto parlare, cioè a proposito dell'on. Nasi, di persecuzioni politiche oppure di questioni regionali. Questa affermazione è una falsità, una infamia che io respingo sdegnosamente.

Dopo ciò, aggiunge l'on. Orlando, non vi è da esaminare che la questione giuridica che riflette l'elezione dell'on. Nasi a Trapani, elezione che la maggioranza della Giunta generale delle elezioni propone di annullare. L'oratore esamina a questo punto la questione giuridica connessa alla questione dell'onorevole Nasi. E siccome si dilunga, il presidente lo richiama all'argomento, ma la Camera urla il presidente. L'onorevole ORLANDO, rivolto al presidente, esclama: — Onorevole presidente, lei doveva richiamarmi all'ordine prima e cioè quando parlavo della questione politica connessa all'affare Nasi e non ora (*Hilarità generale*).

L'on Orlando passa alla fine del suo discorso a trattare della questione morale connessa al caso dell'on. Nasi. Egli dice: — Non tutte le questioni morali sono contenute nel Codice penale. E' quindi da osservare alla Camera che quando si tratta di valutare moralmente una persona che chiede di entrare in quest'aula, la Camera non ha bisogno di chiudergli in faccia la porta, perchè essa sa che può farsi strumento.

Se la Camera vuole respingere una persona che ritiene moralmente non degna di rimanere in quest'aula, la Camera sa come deve fare. Se la Camera ritiene questa persona degna, essa ha di all una forza eliminativa, pari a quella che hanno tutti i cittadini per respingere quella persona o per cacciarla. (*Approvazioni su qualche banco e lunghi commenti su altri banchi*).

Prende quindi la parola, sempre per dichiarazione di voto, il deputato di Marsala, il radicale on. PIPITONE.

— Io ho sempre votato — incomincia l'oratore — per l'annullamento della elezione Nasi nel collegio di Trapani, perchè la volevo rispettato il giudicato dell'Alta Corte di Giustizia. Al disopra del sentimento degli elettori deve esistere il valore delle sentenze passate in giudicato. Per questo era mio dovere di deputato e di cittadino annullare, nello stesso precedenti della questione, la elezione dell'on. Nasi. Ora la questione è mutata. Ho sentito oggi dal relatore, on. Morelli Gualtierotti, che fra un mese l'on. Nasi può essere riabilitato e che quindi può essere liberamente eletto. Ordene, io per non disturbare idealmente il corpo elettorale di Trapani, annullando oggi una elezione che potrebbe senza dubbio essere rifatta fra un mese, e cioè quando l'on. Nasi sarebbe perfettamente eleggibile, dichiaro che io voto per la sua convalidazione. (*Commenti prolungati e rumorosi*).

Il Ministro Guardasigilli, on. FINOCCHIARO APRILE, dichiara che il Governo si astiene dalla votazione.

La votazione

Si procede quindi per appello nominale e si comincia dalla lettera D. Il primo deputato che vota è l'on. Daneo, il quale vota contro la convalidazione dell'on. Nasi.

L'appello nominale procede senza incidenti. Gli spettatori delle tribune seguono con vivo interesse i sì ed i no dell'appello nominale. Molti deputati parlano mentre si procede alla votazione. Finalmente dopo circa mezz'ora, finito il primo appello ed il controappello, l'elezione Nasi risulta ancora una volta annullata dal voto della Camera. Eccovi il risultato ufficiale della votazione:

sì 106, no 125, astenuti 15

Il PRESIDENTE proclama l'esito della votazione in mezzo ai vivi commenti della Camera.

Gli scioperi di Milano

La seduta sarebbe finita, ma l'on. FALCIONI deve rispondere ad alcune interrogazioni presentate dagli onorevoli Turati, Treves ed Eugenio Chiesa, circa lo sciopero degli operai metallurgici di Milano. Egli dichiara di voler rispondere immediatamente.

L'on. FALCIONI prende la parola in mezzo al silenzio generale della Camera e dice:

— Debbo anzitutto osservare che l'autorità politica di Milano non doveva nè poteva intervenire per il comportamento dello sciopero degli stabilimenti metallurgici, in omaggio alla neutralità, che deve essere mantenuta in ogni caso dal Governo. L'azione repressiva del Governo si avolge allorchè la libertà del lavoro viene apertamente violata. L'oratore ricorda l'opera del gruppo sindacalista di Milano, diretto da Corridoni, segretario della Camera del Lavoro, del quale enumera i precedenti penali ed il tentativo, dice l'on. FALCIONI, di trasformare la questione economica in un pericoloso movimento politico. Egli voleva la sospensione dei pubblici servizi, delle industrie in generale, del tramw, della luce, dell'acqua, del pane, ecc., e quando vide che a ciò non riuscì va e che gli operai riprendevano il lavoro, ha cominciato con gli atti di sabotage contro il servizio tramviario ed attentando contro la libertà del lavoro. Questi atti venivano compiuti dalle squadre di vigilanza poste in vicinanza degli stabilimenti. E' in seguito a ciò che l'autorità governativa è intervenuta. Ad ogni modo la calma è ritornata a Milano ed un telegramma del prefetto me ne dà l'annuncio, avvertendomi che in tutti gli stabilimenti è stato ripreso il lavoro, che i tramw funzionano su tutte le linee e che la città è completamente tranquilla. Mi auguro quindi, dice il sottosegretario agli Interni, che i deputati interroganti si dichiarino soddisfatti delle mie dichiarazioni. (*Brevi applausi*).

Repliche degli interroganti

CHIESA EUGENIO dice: — Voi applaudite al Presidente del Consiglio, on. Giolitti, quando egli espone alla Camera la teorica della libertà per tutti, ma applaudite anche, come avete fatto in questo momento, all'on. Falcioni, sottosegretario agli Interni, quando egli vi legge il rapporto del prefetto intorno alle violazioni della libertà avvenute ora a Milano.

E continua: — Io vorrei però che la Camera, pur non meravigliandosi di vasti conflitti fra capitale e lavoro, come, ad esempio, lo sciopero di Milano, non prestasse completa fede a quanto l'on. Falcioni ha detto poc'anzi, perchè c'è una contraddizione fra i fatti e le sue dichiarazioni. Se fosse esatto che a Milano si sono fatte le barricate, sarebbe strano che tutto fosse tornato calmo a distanza di un giorno, appena mediante l'arresto di un sol uomo, dei Corridoni. C'è quindi dell'esagerazione in tutto quello che si è detto. Ieri sera si trovava a Roma di gravi avvenimenti a Milano. Telefonai a Milano, alla presenza del mio collega Rondani, e mi fu risposto che tutto era tranquillo, salvo l'arresto del Corridoni, cui nessuno bada

gioni presenti della nostra industria metallurgica, la quale attraversa un periodo alquanto significativo. Lo sciopero di Milano si collega al recente accordo intervenuto in questi giorni fra la siderurgia tedesca e la siderurgia italiana. I due *trust*, tedesco ed italiano, si sono uniti: il prezzo del ferro è salito del trentaino per cento, provocando così l'aumento della materia prima, impedendo altresì l'aumento dei salari degli operai delle industrie metallurgiche.

Segue un battibecco fra l'oratore e il PRESIDENTE, che gli rimprovera di divagare. Poi CHIESA, continuando, dice:

— Devo denunziare alla Camera un altro fatto. Ad aggravare le condizioni degli operai metallurgici, la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, dopo avere lusingato l'industria nazionale, facendo sorgere numerose officine private per la riparazione dei veicoli ferroviari, ha improvvisamente mutato sistema, e mentre gli industriali hanno fatto ingenti spese per l'impianto delle officine speciali, ha fatto sorgere undici nuove officine di Stato per le riparazioni del materiale ferroviario, impegnando così l'Erario per oltre cento milioni.

Prende la parola l'on. TURATI, e dice:

— Sarò più breve dell'on. Chiesa, anche perchè molte osservazioni da lui fatte sarebbero state ripetute da me, e posso risparmiarle. Deploro il nessun intervento del Governo nello sciopero di Milano. In un caso come quello, una parola venuta o favorita dal Governo avrebbe potuto concludere un accordo fra gli scioperanti e gli industriali; sopra tutto non posso dichiararmi soddisfatto per le dichiarazioni del Governo perchè credo che gli arresti di Milano siano fatti unicamente per punire la organizzazione dello sciopero, e non posso approvare questo sistema. Il Governo avrebbe dovuto lasciare che lo sciopero proseguisse naturalmente, poichè se lo sciopero faceva l'interesse degli industriali, la fine di esso sarebbe stata una lezione per la classe operaia, che si era lasciata fuorviare dalle teorie sindacaliste. Domani invece i sindacalisti diranno che il Governo ha soppresso la loro propaganda, e riverseranno le conseguenze dello sciopero sul Governo. Il Governo invece doveva lasciar constatare il fallimento della teoria sindacalista.

« Richiamo poi l'attenzione del Governo intorno alle gravi condizioni della disoccupazione di Milano. Vi sono 50 mila persone che non sanno come mangiare, e questo è uno sciopero generale di permanenza. Il Governo aveva il dovere di curare questa posizione speciale della classe operaia di Milano; quindi ho il diritto di dire che lo sciopero di Milano è intimamente connesso alla politica governativa, che non è stata, in questa occasione, oculata. Del resto, noi ci occuperemo delle condizioni create alla classe operaia quando discuteremo la legge sul reclutamento ».

BELTRAMI. — Bisognava spendere meno milioni in Libia (*Proteste; rumori*).

PRESIDENTE. — L'interrogazione è esaurita.

Sono le 19.10. L'udienza è tolta.

Una giornata amara

Sebbene ci telefona da **Roma**, 29, notte.

La Camera, annullando oggi la elezione di Nunzio Nasi a Trapani, ha perduto una magnifica occasione per ridare la calma alla Sicilia e troncare l'agitazione malsana, destinata a produrre le più funeste conseguenze. I 125 deputati, che votarono l'annullamento della elezione di Nasi, furono mossi da sentimenti altamente rispettabili, ma, dal punto di vista politico, essi commisero un grave errore. La risposta al voto col quale, con 19 voti di maggioranza, venne respinto Nasi da Montecitorio, verrà tra qualche giorno dalla Sicilia. L'on. Nasi, ingrandito come figura politica, in seguito al perpetuarsi dalla persecuzione politica a suo danno, verrà fatto segno ad onori di ben più vasta proporzione di quelli avuti al suo recente arrivo a Palermo, dove soltanto per l'entrata di Garibaldi si ebbero accoglienze ugualmente entusiastiche. Fra un mese il collegio di Trapani rimanderà il suo deputato a Montecitorio; ma la Camera sarà allora chiusa; non vi sarà cioè possibilità di riparare all'errore odierno. Le elezioni generali giungeranno mentre l'elezione Nasi si troverà ancora « sub judice »; non vi sarà collegio della Sicilia, dove la candidatura Nasi non venga posta in segno di protesta; tre o quattro collegi dell'isola eleggeranno l'on. Nasi, malgrado le precise disposizioni della nuova legge elettorale che le rendono ineleggibile, e in tutti i collegi Nasi raccoglierà un numero più o meno grande di voti. Così si creerà all'ex Ministro della Pubblica Istruzione una posizione privilegiata in confronto degli stessi maggiori uomini politici della Sicilia, il cui merito non è oggetto a contrasti e a dubbi.

L'irreparabile è dunque avvenuto. Ormai non vi è che da ricercare fra i detriti della discussione di oggi — discussione in molti punti penosa — la determinante di questa catastrofe del buon senso.

La discussione fu caotica e presentò una serie di episodi contradditori. Elevata da taluni oratori, specialmente dall'on. Sonnino, ad altezza di questione politica, essa precipitò spesso e in particolar modo per opera dell'on. Morelli-Gualtierotti alle sottigliezze di una semplice questione giuridica. Eppure, il problema era stato magnificamente impostato dall'on. Sonnino, il quale forse mai come oggi portò alla Camera parole di tanta saggezza e di così maturato equilibrio. La chiusa del discorso Sonnino, che si forse stato pronunziato dalla bocca di Enrico Ferri avrebbe trascinato la Camera, contiene la visione precorritrice degli avvenimenti di domani. Il secondo momento, veramente elevato della discussione, fu dato dal discorso dell'ex-ministro guardasigilli Orlando, che a torto fu detto dagli anti-nasiani compare dell'on. Nasi; a torto, dico, poichè una parte del discorso suona anzi requisitoria contro gli eccessi dell'agitazione nasiana. Il discorso dell'ex-ministro siciliano fu in sostanza il corollario del discorso Sonnino, con una differenza soltanto: che, mentre l'onorevole Sonnino riteneva dubbia la questione giuridica della eleggibilità di Nasi, e nel dubbio proponeva di assolvere, l'onorevole Orlando giudicava provata la eleggibilità del deputato di Trapani per il fatto della limitazione dalla interdizione dai pubblici uffici. Ma era la fine del discorso Orlando che meritava di essere particolarmente meditato, perchè vi si indicava il rimedio ad ogni pericolo della convalidazione della elezione. Il rimedio doveva essere questo: isolare Nasi, considerandolo come una qualunque unità parlamentare, dopo avergli dato il fascia-passare a Montecitorio. La Camera non comprese il monito racchiuso nel discorso Sonnino e nel discorso Orlando, e fu invece dominata da un grave episodio occasionale, il disgustoso incidente che ha avuto a protagonista l'on. Balsamo. Questo episodio fu l'esponente del retroscena parlamentare, che si andava intessendo per la imminente votazione. Soltanto la conoscenza di questo retroscena penoso ha potuto far comprendere ciò che è avvenuto in mezz'ora di trambusto, che minacciava di finire in pugilato. I deputati siciliani favorevoli a Nasi avevano lottato per due ore onde evitare l'appello nominale, poichè ritenevano che il voto palese avrebbe disunito un certo numero di deputati dal votare per Nasi. Essi avrebbero preferito la votazione segreta, che avrebbe permesso una maggiore libertà di movimento ai deputati dubbiosi. Per la votazione segreta si poterono raccogliere soltanto dodici delle venti firme necessarie, cosicchè fu giocoforza rassegnarsi al pericolo del voto palese.

L'annunzio dell'appello nominale fu il segno della tempesta. L'elettricità, di cui era saturo l'ambiente, si sviluppò ai primi accenni dei fatti al discorso dell'ex-ministro siciliano on. Orlando. Ogni ritegno fu abbandonato, e nello scambio di epiteti e di ingiurie tutti i sedimenti del regionalismo vennero a galla. Il deputato di Monreale, cioè di un Collegio alle porte di Palermo, gridava l'epiteto di « ladri » ai suoi antagonisti della Camera che gli lanciavano in faccia l'epiteto di « mafioso ». Soltanto le nobili dichiarazioni dell'on. Marcora, alla ripresa della seduta, poterono far cancellare la orribile impressione prodotta da questo episodio di brutalità e di violenza, che avrà larga ripercussione in Sicilia. L'onorevole Balsamo dividerà ben presto, lo vedrete, i nuovi trionfi ai quali l'on. Nasi sarà chiamato in Sicilia. Il deputato di Monreale figurerà fra i suoi elettori come l'uomo di coraggio che ha saputo bollare con parole atroci la congiura del nord contro il sud!... Le parole dell'on. Balsamo furono inabili e ingiuste, ma fruttificheranno nelle zone infette dove si coltiva il regionalismo.

Nell'istante e nell'ambiente in cui furono pronunziate, esse non favorirono certo la causa di Nunzio Nasi. Se la Camera avesse potuto votare subito dopo il discorso di Sonnino, forse la clientela Nasi sarebbe stata convinta.

Dopo l'incidente Balsamo l'ambiente diventò ostile ai nasiani, e tale ostilità, unita all'assenza dall'aula di diciotto deputati siciliani, determinò la *débacle* di una situazione che si disegnava poche ore prima favorevole all'on. Nasi.

Come mai circa metà dei deputati dell'isola non ha partecipato al voto? Il fatto non fu casuale. Esso deriva, come si dice a Montecitorio, da sgagliamento dall'aula. Varie spiegazioni vengono date a questo abbandono: rivalità personali, ombrosità destate dalla popolarità di Nasi, desiderio nei deputati di Estrema Sinistra assenti di creare imbarazzi al Governo prolungando l'agitazione nasiana.

Ecco alcune motivazioni date a questo assenteismo, che avrà un lungo strascico di risentimenti e polemiche in Sicilia. Si griderà al tradimento, poichè i diciotto siciliani assenti avrebbero potuto, insieme allo spostamento di qualche voto, tramutare in vittoria la sconfitta.

Questa amara giornata parlamentare è destinata insomma a gettare sul tappeto politico abbondanti frutti di cenere. Per incominciare, si annunziano violenti assalti all'on. Morelli-Gualtierotti, che tenacemente lottò oggi per ottenere l'annullamento della elezione. Fin da stasera è stata resa pubblica una lettera del relatore della Giunta delle elezioni, lettera che porrebbe in contraddizione il suo atteggiamento di oggi con quello di ieri. La lettera indirizzata al difensore di Nunzio Nasi porta la data del 29 dicembre 1912 ed è così concepita: « Ebbi dalla sua cortesia la memoria sull'affare Nasi e volevo averla letta per ringraziarla. Ora l'ho letta ed ai ringraziamenti aggiungo le congratulazioni e gli auguri di vittoria. Cordiali saluti e cosequi. Suo aff.mo: *Morelli-Gualtierotti* ».

Fra i documenti dell'inchiesta

Roma, 29, notte.

Questa mattina le sale di Montecitorio, ove sono raccolti i documenti riflettenti l'inchiesta sulle spese per il Palazzo di Giustizia, sono state aperte ai deputati. Nella giornata il concorso dei deputati, che si sono recati a consultare i documenti, non è veramente stato notevole. Soltanto cinque deputati sono entrati nella sala attigua alla « galleria dei busti ». Essi sono: gli on. Domenico Pozzi, E. Chiesa, Della Sbarba, Baldi, Bonomi. Fra le lettere che fanno parte della corrispondenza intercorsa fra Riccardo Luzzatto e Pozzi si conoscono oggi le seguenti:

Lettera di Luzzatto, 10 gennaio 1905, a Pozzi, sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici: « *Caro amico*. Mi pare che il Ministero sia invitato a lasciar scadere inutilmente il termine dell'impegno per la transazione Ricciardi-Palazzo di Giustizia e non si preoccupi di tale scadenza. Credo pertanto mio dovere avvertirti che quel termine non sarà prorogato. Fai il conto che credi del mio avviso, io non aggiungo altro, memore del proverbio che dice: « a buon intenditor ecc. Ciao. — *Luzzatto* ».

Il termine dell'impegno originario scadeva con la fine di gennaio del 1905. La risposta, in data 13 gennaio 1905, dell'on. Pozzi dice:

« *Caro Luzzatto*, Il Ministero non ha perduto il tempo nel fare pratiche per la mia vertenza. Queste non sono brevi, nè per la fine di questo mese potrebbero essere esaurite. Perciò, se, come tu scrivi, il termine non sarà prorogato, debbo senz'altro ritenere di non dare seguito ulteriore alle pratiche stesse nelle quali continuerei solamente quando tu mi assicurassi che una conveniente proroga verrà accordata. Di fretta, tuo *D. Pozzi* ».

Vi sono poi i due seguenti telegrammi:

« *Eccellenza Pozzi*: Ministero Lavori Pubblici, Roma. - Brescia, 30 agosto 1904. — Obbligato trattenermi Brescia anche domani per discussione e giovedì Pavia per Tacconi, pregoti rinviare colloquio al due settembre, telegrafandomi Brescia presso Da Como. — *Luzzatto* ».

Pozzi così rispondeva: « 30 *Agosto* 1904, ore 16 - Onorevole Luzzatto, Brescia, studio avvocato Da Como. — Due settembre debbo partire ore quattordici, quindi posso essere disposizione mio convegno solo nella mattinata dalle nove alle dodici. Telegrafami conferma. — *Domenico Pozzi* ».

Le feste centenarie russe

Pietroburgo, 29, mattino.

Mandano da Tsarcoje Selo che l'Imperatore e l'Imperatrice e il principe Alessandro Teodoroff sono partiti col Granduca ereditario, le granduchesse e le loro famiglie per assistere alle feste che verranno date in Wladimir, a Nijni Novgorod, a Mosca e in altre città per celebrare il tricentenario della dinastia dei Romanoff.

A Nijni Novgorod sedici vapori attendono lo Czar e il seguito per condurli lungo il Volga a Kostroma.

E' stata preparata un'illuminazione ed altre pubbliche feste. Un poco prima di arrivare a Kostroma, la Famiglia Imperiale sbarcherà e si recherà in vettura al monastero di Ibatiess, seguendo la via presa nel 1613 dalla delegazione moscovita che si recava ad offrire la corona a Michele Teodorovic, primo membro della dinastia dei Romanoff, che si era rifugiato in quel monastero.

Il viaggio imperiale terminerà a Mosca con un grande sfilamento attraverso le vie fino al Kremlino.

Sciopero generale nel porto di Trieste

Trieste, 29, mattina.

E' stato proclamato lo sciopero dei lavoratori del porto perchè la Società Dalmatia rimpiazzò operai triestini con operai slavi. Ogni lavoro di carico e scarico è sospeso. Il Podestà si adopera per un accomodamento.

L'istituzione della cattedra di filosofia della storia discussa al Senato

Roma, 29, notte.

Dopo la presentazione di alcuni disegni di legge, si inizia la discussione per la « Istituzione di una cattedra di Filosofia della Storia all'Università di Roma ».

Il discorso di Benedetto Croce

CROCE, senza entrare in una discussione troppo particolare sul disegno di legge, esprime il sentimento di stupore che esso ha destato in lui; ne spiega subito le ragioni: afferma che tutti i cultori di studi storici e filosofici sanno che la Filosofia della Storia è una costruzione essenzialmente teologica: ne ricorda il sorgere presso gli antichi, ed aggiunge che essa divenne una vera dottrina col Cristianesimo e ne delle forme Sant'Agostino, grand'uomo e allo spirito, senza dubbio, ma di un'epoca, e non di tutti i tempi. Dice che questa Filosofia della Storia fu spazzata via dal Rinascimento: è un errore ripetere che il Vico creasse tale scienza; anzi, il Napolitano umanizzò la Storia. In Germania, intanto, per effetto della Riforma, continuava la concezione teologica, che fu trasmessa alla nuova filosofia tedesca. Dopo aver accennato alle più recenti teorie materialistiche della Storia, l'oratore afferma che questa Filosofia della Storia fu criticata efficacemente anche negli ultimi decenni da pensatori italiani. Ricorda che nel Parlamento italiano lo stesso Presidente del Consiglio disse che i socialisti avevano relegato Marx in soffitta. (*Ilarità e commenti*). Alla Filosofia della Storia gli studi moderni hanno sostituito semplicemente la Storia, la quale ha in se medesima la sua filosofia coincidente con la propria natura. (*Bene!*). Non comprende adunque la proposta di istituire in Roma una cattedra di Filosofia della Storia; dice che il disegno di legge è stato respinto nell'Ufficio Centrale, e perfino dal relatore della maggioranza, favorevole, che ha difeso la proposta di istituzione, decidendo che l'insegnamento debba essere condotto col metodo scientifico e positivo. Osserva che il metodo è intrinseco al contenuto scientifico di una disciplina; ciò che è di natura non fantastico, non può essere trattato con metodo scientifico.

L'oratore osserva che non era il caso di occupare il Parlamento con disquisizioni di questa natura; non avrebbe mai creduto di dover aggiungere alla sua collezione di libri una miscellanea di relazioni parlamentari, col titolo: *La Filosofia della Storia nel Parlamento Italiano*. (*Ilarità*). Accenna alle vicende dell'insegnamento della Filosofia della Storia presso la Università di Napoli e di Roma: è convinto che per l'istituzione di questa cattedra manchino tutte le possibili ragioni; concludendo, si augura che il Ministro ritiri il disegno di legge. (*Vivissime approvazioni e congratulazioni*).

Le dichiarazioni del sen. Garofalo

GAROFALO si associa alle idee espresse dal senatore Croce. Essendo stata la questione trattata pochi mesi fa nell'Accademia Reale di Napoli, l'oratore volle leggere i principali capi sull'argomento, e così fu tratto a farne la critica. Sarebbe lieto di dare il suo voto alla istituzione di un nuovo insegnamento; non crede, però, che possa essere utile l'insegnamento di una disciplina indefinita ed imprecisa.

L'oratore afferma che la Filosofia della Storia non esiste come scienza, perchè non è possibile ricondurre fatti storici a leggi ed a classificazioni; accenna alla teoria del materialismo storico, la quale può servire alla sociologia, ma non ad una Filosofia della Storia.

Concludendo, si dichiara contrario alla nuova cattedra proposta, perchè l'insegnante di questa Filosofia non potrebbe che riassumere le teorie già criticate, o creare una nuova teoria, che, probabilmente, varrebbe meno delle altre. (*Approvazioni*).

Il sen. C. Carle favorevole all'istituzione

CARLE GIUSEPPE, dell'Ufficio Centrale, dimostra che la funzione dell'insegnante della Filosofia della Storia, in Italia, è stata quella di condurre la piccola regione piemontese a mettersi a capo del movimento, e creò la grande Nazione italiana.

Dice che anche l'Università di Torino era Università italiana, ove insegnavano gli uomini più insigni della Penisola, i quali si proponevano di propagare il culto della Patria. Dimostra che la Filosofia della Storia non consiste in una Filosofia dello spirito, ma è una scienza desunta dalla realtà dei fatti; non è un frutto di idee trascendentali, ma è un ammaestramento risultante dai fatti. Ricorda che nell'Università di Napoli esisteva una cattedra di Filosofia della Storia. La Filosofia della Storia non è disadatta ai tempi moderni; afferma che il Presidente del Consiglio, nella decisione recentemente presa per una spedizione fortunata, sentiva l'eco di insegnamenti, ai quali aveva educato il cuore e l'intelletto.

L'oratore dice ancora che allorchè l'insegnamento della Filosofia della Storia fu abolito, di essa si comprendevano tutti gli insegnamenti, specialmente la Filosofia del Diritto e le Scienze di Filosofia sociale.

Il fatto dimostra, dice l'oratore, che l'insegnamento della filosofia della storia si è sempre mantenuto compenetrato in altri insegnamenti, e se non ebbe più il plauso d'una volta ciò fu solo perchè non si trovava l'uomo adatto. Da quanto ha detto, è facile arguire che egli è favorevole al disegno di legge. Ringrazia il ministro di averlo presentato, gli dà lode di voler fare sorgere in Roma, da dove deve irradiarsi la luce della scienza su tutta l'Italia, la Cattedra di filosofia della storia. Lo loda anche nel paragone che ha fatto fra la Cattedra dantesca e quella di filosofia della storia, perchè Dante e Vico sono i conservatori della filosofia italiana. L'oratore dichiara che è stato sorpreso dell'opposizione fatta al disegno di legge, ma è lieto della discussione che si svolge al Senato; ciò gli richiama alla memoria una discussione, che ha una certa analogia con la questione che si agita: una discussione avvenuta nel Foro Toscano, nel XVI secolo di Roma, dalla quale si deve ripetere l'origine in Roma della filosofia della storia. Per questo l'oratore si augura che questa scienza, nata in Roma, non debba essere esiliata da Roma. Esamina quindi le obiezioni fatte dal senatore Lanciani nell'Ufficio Centrale, osservando che, mentre il senatore Lanciani dichiarò pietorica la sezione filosofica della Facoltà di lettere e filosofia nella Università di Roma, avrebbe acconsentito alla istituzione di un'altra cattedra, e non quella della filosofia della storia. Quanto al timore che la cattedra possa essere occupata da persona mediocre, ricorda che il ministro ha stabilito quali titoli debba avere l'insegnante. Non è poi esatto dire che sia stato bandito tale insegnamento dalla legge vigente. Replica infine al senatore Lanciani, il quale disse che conviene aspettare la conclusione della Commissione Reale per la riforma universitaria. Egli ha pel senatore Lanciani molto rispetto e ne ha seguito gli insegnamenti archeologici, ma gli rincresce che pronunzi un giudizio severo sulla filosofia della storia, che è scienza di ricostruzione, connessa con la archeologia. Il senatore Pigorini...

LANCIANI, interrompendo: — Egli non c'entra! Non si occupa che di preistoria, dove non vi è filosofia della storia.

PRESIDENTE. — Prego il senatore Carle di attenersi al tema o di non sollevare fatti personali.

CARLE espone i rapporti tra la preistoria e la filosofia della storia. Accenna alla importanza che la filosofia della storia ha presso le altre nazioni civili; esamina lo svolgimento della filosofia della storia nel pensiero dei più grandi pensatori.

Al senatore Croce, il quale ha detto che la storia è già essa stessa una filosofia, risponde che i fatti umani hanno il loro lato esteriore, che dà vita alla storia, ma hanno anche il loro stato interiore, che dà vita alla filosofia storica. Concludendo, afferma che l'insegnamento della filosofia della storia deve essere restituito nell'Ateneo romano, e che questo è il momento più adatto per tale reintegrazione, poichè l'Italia si appresta al suo rinnovamento civile (*Applausi e congratulazioni*).

Il PRESIDENTE rinvia a domani il seguito della discussione.

Il generale Salsa assume il comando della piazza di Derna

Il saluto alle truppe

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

DERNA, 27.

(Per telegrafo da Bengasi, 29, ore 9)

Il tenente generale Tommaso Salsa è giunto a Derna a bordo della regia nave Sicilia sabato mattina ed ha immediatamente preso il comando della piazza. Altre volte ho avuto occasione di esprimere la mia ammirazione per questo uomo di fibra, di ingegno, di meriti veramente eccezionali, assolutamente superiori.

Dopo di avere seguito la divisione Tassoni nella fortunosa conquista della Cirenaica centrale, pieno lo spirito di superbe emozioni e di entusiasmi, lo sono giunto a Derna ieri sera lardissimo col piroscafo Piemonte. *Ho potuto ancora quindi considerare come si compiono le situazioni, misurare l'importanza ed il carattere delle nuove condizioni di questa piazza, quali le ha prodotte la giornata del 23 corrente. Ma questo posso premettere ad ogni considerazione, ad ogni osservazione, ad ogni giudizio: se qui occorreva un uomo, un generale nel senso più vasto della parola, nessuna scelta poteva essere migliore di questa di Tommaso Salsa. Per parte delle truppe, degli ufficiali, di tutti, egli gode la fiducia più sicura, l'ammirazione più fervida. Antico ed esperimentato coloniale, egli è stato l'eroe delle giornate del 14 e del 17 settembre — a Casa Aronne ed a Cars El Leben — e dell'8, del 9 e del 10 ottobre successivo sul Bu Msafer.*

Promosso tenente generale per merito di guerra, costretto per malattia a rimpatriare, egli oggi torna a Derna inviato in un momento di singolare. Tutti qui sanno, riveggendolo, tutti qui sono certi che egli reca con sè la vittoria. E gli animi sono risollevati, si rinfrancano, si esaltano. Egli è l'uomo di tutte le situazioni più difficili: calmo, imperturbabilmente sereno, dominatore con dolcezza, egli da sè traggia luce di fortuna e di gloria. Con lui si può andare in sicurtà lontani, verso tutti i trionfi. Eccovi integralmente il suo primo ordine del giorno:

Ordine di assunzione di comando della Divisione

(26 maggio 1913).

« Sono lieto e fiero di riprendere il Comando della Divisione di Derna, le cui truppe anche pochi giorni fa hanno scritto una bella pagina del valore italiano. Il mio pensiero ed il mio cuore si volgono commossi ed ammirati ai valorosi compagni nostri che hanno dato la vita alla Patria e per il Re. Sulle loro tombe portiamo non lagrime, ma la sacra promessa di vendicarli.

« *Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati!*

« Sicuro di potere contare interamente su voi, vi porgo un fraterno saluto.

« *Firmato*: Il Comandante della Divisione: Tenente-generale TOMMASO SALSA ».

Col generale Salsa era pure giunto il suo ufficiale di ordinanza, tenente Giacomo Lacava, dei Lancieri « Firenze » (9). Ieri sera, col postale « Piemonte », sono giunti il nuovo capo di Stato Maggiore, tenente colonnello Guido Fenoglio — che fu promosso a tale grado recentemente per merito di guerra e che ultimamente si trovava a Torino nel 1.o reggimento di artiglieria da montagna — ed i capitani di Stato Maggiore Ugo Bustnelli ed Asinari di Bernezzo, comandati al Comando divisionale.

Sono pure giunti, in questi giorni, numerosi nuovi contingenti di truppe: fra gli altri ieri, col piroscafo Bologna, *è arrivato il glorioso 7.o battaglione arcieri eritrei, comandato dal maggiore Di Benedetto; è quell'eroico battaglione, il cui valore rifulse così meravigliosamente in quattordici battaglie, nelle giornate di luglio e di agosto nella Tripolitania occidentale e nelle giornate di settembre e di ottobre dello scorso anno qui a Derna.*

MARIO BASSI.

Come due eroici fucilieri salvarono il capitano Bosco alla battaglia di Ettangi

Napoli, 29, sera.

Dagli ufficiali e dagli uomini di truppa feriti trasportati recentemente nella nostra città si è venuto a sapere di un eroico episodio avvenuto durante la battaglia di Ettangi, e cioè come da due valorosi fucilieri venne tratto in salvo il capitano Bosco, cui una pallottola aveva straziata una gamba. Il capitano Bosco, che faceva parte di quel battaglione del 26.o fanteria comandato dal maggiore piemontese Billia, che il povero colonnello Maddalena propose primo di morire per la massima onorificenza al valore militare, rimase ferito nel pomeriggio, alle 5, quando le nostre truppe avevano già iniziato il ripiegamento verso la ridotta « Lombardia ». Il maggiore Billia non volle abbandonare sul campo il suo prode ufficiale e lo trascinò seco; senonchè, inseguito dai beduini, mancose in una avvallamento del terreno il ferito, promettendogli che l'avrebbe mandato a prendere. Infatti, poco dopo, imbattutosi in due soldati della compagnia del Bosco, diede loro le indicazioni per rintracciare il capitano. I bravi soldati ritornarono indietro, raccolsero il ferito e, caricatoselo sulle spalle, si incamminarono per trasportarlo al primo posto di medicazione. Un forte nucleo di beduini uccise i due valorosi ed iniziò un accanito inseguimento, continuando a tempestarli di fucilate. Sotto il grandinare delle pallottole il capitano, per risparmiare loro la vita, ordinò ai due soldati di abbandonarlo, ma i due valorosi, dichiarandosi pronti a morire, non ubbidirono e riuscirono a trasportarlo in salvo. Ambedue sono stati proposti per la medaglia d'argento al valore.

La vertenza di Torino e il compito del Governo

Una nota della "Tribuna,,

Roma, 29, notte.

La « Tribuna », tornando ad occuparsi della grave vertenza fra industriali e operai metallurgici a Torino e spiegando il concetto espresso dal giornale in una nota di carattere ufficioso, pubblicata l'altra sera, scrive:

« Per tutta la durata dello sciopero automobilistico di Torino, il Governo non ha mancato di prendere tutti i provvedimenti necessari a mantenere l'ordine e per la protezione degli stabilimenti industriali contro minaccie o pericoli di eccessi; e che esso non sia disposto immediatamente ad usare in proposito nessuna tolleranza verso le masse operaie, quando mostrino di non sapersi tenere entro i limiti della più stretta legalità, è provato chiaramente dall'energia con cui, nella stessa giornata di ieri, sono stati repressi i tentativi di intimidazione e di sabotaggio nello sciopero di Milano. Questo è certamente per il Governo un dovere ed una funzione capitale. Ma appunto perciò, è ovvio che il Governo non possa esercitare sulle forze in conflitto che un'azione moderatrice per impedire che le cose precipitino agli estremi. Anche questo è un suo dovere ed una sua funzione, tanto più delicata in quanto che si deve esplicare nei limiti della più stretta neutralità e senza favoreggiamenti nè da una parte, nè dall'altra.

« Nessuno potrebbe immaginare però che il Governo stesso possa rimanere in una situazione di buddistica indifferenza fra l'urto delle forze in contrasto. Ma, oltre che della situazione locale, il Governo deve tener conto della situazione generale e delle possibili ripercussioni. E' per la ragione di questo suo dovere che il Governo, informato delle intenzioni dell'Associazione industriale di Torino di estendere la lotta e di rispondere allo sciopero di sei mila operai con la serrata di circa ventimila, serrata che avrebbe coinvolto masse di operai diverse da quella scioperante, richiamò l'attenzione degli industriali sulle possibili gravi conseguenze che sarebbero derivate da questo fatto e consigliò costantemente perchè le cose non fossero spinte di un colpo a tale estremo. A questi consigli l'Associazione degli industriali si mostrò assolutamente renitente e decise senz'altro di proclamare la serrata. Non basta. Perchè nel medesimo tempo, mentre si spingevano le cose all'estremo a Torino, si tentava di estendere l'agitazione fuori del teatro del conflitto e di provocare un'agitazione in parecchi altri centri industriali italiani e si diramarono alle Associazioni industriali per tutta Italia comunicati il cui effetto sarebbe stato di mettere in subbuglio altri centri. Ora, noi riconosciamo agli industriali il diritto, in questo conflitto, alla neutrale protezione del Governo, ma affermiamo anche il loro dovere di agire con ponderazione e misura e di non lasciarsi trascinare nell'esasperazione della lotta ad estremi che la estendano oltre i suoi limiti naturali e turbino l'andamento normale della produzione, dell'ordine pubblico e la pace sociale. Quando si tratta nella bilancia da una parte la responsabilità altissima del Governo per questo riguardo, e dall'altra gli interessi particolari implicati in uno sciopero di circa sei mila operai, non c'è nessun dubbio da che parte il piatto dovrà cadere.

« Con questo noi non vogliamo affatto sperare quegli interessi; noi anzitutto riteniamo che qualunque interesse di cittadini privati, anche ragionevole, meriti ogni rispetto e protezione della legge nei limiti del giusto. Abbiamo ripetutamente mostrato quanta importanza, per l'avvenire del paese, noi attribuiamo al progresso industriale perchè si possa mettere in dubbio le nostre intenzioni; ma d'altra parte sentiamo fermamente il dovere di ogni cittadino di non creare allo Stato, a sul lavoro responsabilità gravissime. Importa di creare subito alle cose il binario della legalità ».

Un grave accidente ferroviario presso Ancona

(Per telegrafo alla Stampa).

Ancona, 29 notte.

Questa notte il treno diretto numero 606 della linea Ancona-Roma si scontrava nella vicina stazione di Montecarotto con un treno merci facoltativo. A causa dell'assenza del deviatore Colli Antimo, il treno merci entrava nella stessa linea in cui entrava contemporaneamente il diretto. L'urto fu violento e il panico immenso: si udirono urli altissimi, parecchie signore sono svenute.

Non vi ha alcuna vittima ma vi sono undici feriti, fra cui il manuale Romolo Tiberi ancontano che si trova in gravissimo stato. Gravi danni subì il materiale. Ora si lavora allo sgombro della linea.

L'applicato Fugiani di servizio alla stazione e il deviatore Colli si sono resi latitanti. Pare che essi dormissero quando avvenne l'urto. E' stata aperta un'inchiesta.

I particolari

Ancona, 29, sera.

Si hanno ora questi particolari sul grave scontro avvenuto questa notte alla stazione di Montecarotto fra il diretto che andava a Roma e il merci che proveniva da Fabriano. Il diretto 607, partito in orario dalla stazione di Ancona alle 23,40, abbastanza affollato di viaggiatori, giunto alla piccola stazione di Montecarotto, fra Jesi e Castelplanio, a circa otto chilometri da Jesi, entrò secondo i segnali prescritti e secondo l'apertura dello scambio, anzichè nella prima, nella seconda linea.

La fermata era regolamentare, dovendo il diretto incrociare col treno merci 9258 proveniente da Fabriano, il quale doveva entrare necessariamente in stazione per l'altra linea lasciata libera. Invece, essendosi lo scambista dimenticato di chiudere gli scambi della seconda linea, il diretto entrò in questa linea e così contro il 9258.

La locomotiva, il bagagliaio postale e alcune vetture del treno diretto rimasero danneggiate. Vi sono sedici feriti, fra cui il manovale trasbordatore Tiberi Romolo di Ancona, il quale versa in imminente pericolo di vita, avendo anche la commozione cerebrale.

Sul treno diretto si trovavano il delegato di pubblica sicurezza D'Arpe, il tenente del 5.o bersaglieri conte Palazzi, i quali assunsero la direzione dell'opera di salvataggio aiutati da altri viaggiatori e dal personale dei treni. I medici Melori dell'ospedale di Chiesi e Soliori di Forlì, che pure si trovavano sul treno, prestarono le prime cure ai feriti.

Il Tiberi venne trasportato all'ospedale di Fabriano, gli altri, tutti feriti leggermente, proseguirono il viaggio e alcuni fecero ritorno ad Ancona.

E' stata iniziata un'inchiesta per accertare le responsabilità.

Le due macchine sono rimaste gravemente danneggiate e così pure parecchi vagoni di coda.

Un treno di soccorso venne da Fabriano. Dopo un faticoso lavoro la macchina del 607 fu potuta rialzare sul binario e il diretto fu portato alla meglio a Fabriano, dove fu ricomposto con una nuova locomotiva e con altri vagoni. Anche il merci stamane ha potuto arrivare in Ancona.

La fuga di don Calderoni da Rivergaro protetta dalla forza pubblica

(Per telefono alla Stampa).

Piacenza, 29, sera.

Questi oggi, finalmente, Rivergaro ha avuto il suo epilogo. Le autorità avevano dato l'assicurazione che avrebbero scortato la partenza del parroco, don Calderoni, anche se la popolazione vi si fosse opposta. Infatti, vennero colà inviati rinforzi di carabinieri e guardie, al comando del delegato Amato e del capitano dei carabinieri Perfetti, che stavano progettato un piano di partenza da mettere in esecuzione stamane. La popolazione di Rivergaro aveva avuto sentore di ciò fino da ieri sera, arguendo dai lunghi colloqui avuti dal delegato col parroco. Stanotte giunsero a Rivergaro una trentina di carabinieri, i quali però non si fermarono in paese, ma andarono in automobile fino ad un chilometro di distanza e ritornarono poscia a Rivergaro alla spicciolata.

Intanto, la voce si era diffusa che don Calderoni tentava la fuga ed altre genti accorrevano dalle ville vicine. Un'ora dopo il delegato di pubblica sicurezza metteva in esecuzione la seconda parte del suo piano. Si portarono intorno alla canonica trenta carabinieri, dieci dei quali si diedero immediatamente a circondare la porta della casa parrocchiale, sgombrandola dalla folla. Vi fu qualche tafferuglio ed alcune donne restarono contuse, ma null'altro di grave. Gli altri venti carabinieri circondarono, con una mossa abile, la popolazione, riuscendo a sgombrare la strada. Dalla parrocchia uscì il prete. La popolazione si diede a gridare, le donne piangevano ed inalzavano i loro bambini, pregandolo di rimanere. Quattro carabinieri riuscivano a prendere don Calderoni ed a condurlo via. Però, ad un dato punto, la folla riuscì a rompere i cordoni e si slanciò sul prete e sui quattro carabinieri che lo scortavano. Ne avvenne un tumulto, alcune donne svennero ed il prete ebbe la veste addirittura lacerata a brandelli. I carabinieri intervennero e riuscirono nuovamente a distaccare la folla.

Tuttavia i carabinieri riuscirono questa volta a domare la furia della folla e portarono di peso Don Calderoni in un punto remoto, dove, dietro una siepe, si nascondeva una carrozza. Una certa quantità di donne, che era riuscita però a vedere la vettura, si era appostata, conducendo seco molti bambini per mettere innanzi alla vettura, perchè questa non potesse partire. Ma la vettura era scortata da dieci carabinieri, i quali si opposero all'atto delle donne, tenendole lontane. Quando il prete fu nella vettura, la folla riuscì a circondarla. Avvennero altri tafferugli, durante i quali molte donne caddero e rimasero contuse. Una si agitò a tal punto che pareva una furia: dovette essere portata via a viva forza ed ora si trova in condizioni di agitazione tale per cui si teme possa perdere la ragione.

Quando i carabinieri riuscirono ad allontanare la folla, due militi salirono in vettura con don Calderoni, e la carrozza finalmente partì al gran trotto, seguita da altri quattro carabinieri in bicicletta. La popolazione, sbalordita, tornò verso il paese e fece una dimostrazione tumultuosa davanti alla sede comunale.

Ora è tornata la calma e si va progettando di opporsi in ogni modo all'ingresso in paese di quel prete che fosse destinato a sostituire don Calderoni. Inoltre si è deliberato che non si apra più la chiesa parrocchiale. Quando a don Calderoni si fa cenno durante il viaggio dovette fermarsi, perchè si sentiva svenire, nella parrocch

LETTERE DALLA RUSSIA

Il rovescio della medaglia

(Nostra corrispondenza particolare)

MOSCA, maggio 1915.

Ho tentato altra volta, in un articolo sul *Governo russo e la Russia*, di porre in chiaro la funzione storica esercitata nell'Impero dall'assolutismo e le cause che ve lo hanno reso sin qui necessario. Sento oggi il bisogno di toccare dell'altra faccia della medaglia. Tanto più che negli ultimi tempi talune idee da me espresse in quell'articolo, idee che nella loro moderazione mi parevano non prestarsi all'equivoco, sono state riprese da parecchi in Italia e condite, secondo il gusto dell'eloquenza giornalistica nostrana, di colori estremi e paradossali i quali hanno finito col provocare da parte di uno dei maggiori fogli russi, il *Russkoe Slovo* di Mosca, un'acida tirata ove un signor Pervughine, corrispondente da Roma, mi accusa, insieme con *Rastignac* e *Bergeret*, poco meno che di diffamazione ai danni della Russia. Non credo necessario rispondere al signor Pervughine. Ma ripiglio l'argomento dove lo avevo lasciato. Vale a dire passo al rovescio della medaglia.

L'assolutismo è stato per la Russia esattamente quel che fu il creatore per l'universo mondo: la fonte di tutto il bene e a un tempo di tutto il male. Del male si è già parlato e scritto tanto, in Russia e fuori di Russia, che parrebbe non debba esserci più nulla da dire. V'ha tuttavia un aspetto di esso che a mio avviso non si è ancora sufficientemente illustrato: l'aspetto psicologico. Poichè in Russia ciò che più ha sofferto dell'assolutismo non è nè l'economia nè la civiltà, ma il carattere. Quelle vessazioni, quei soprusi, quelle ruberie, quell'oscurantismo contro cui si logorano da un secolo le penne della critica politica locale e forestiera non costituiscono che gli episodi esterni di una tragedia la cui catastrofe, tutta interiore, sfugge all'apprezzamento ordinario. L'autocrazia russa è riuscita nella creazione di un Impero colossale, di un Impero che avrà probabilmente una parte immensa nella storia dei secoli venturi quale baluardo tra il mondo giallo e l'Europa: ma ci è riuscita a prezzo del sagrificio dell'individuo. La libertà, la coscienza, la dignità, la felicità personali sono state implacabilmente macinate per farne cemento atto a tenere insieme le pietre dell'edificio. L'accentramento dei poteri, il quale ha corretto la tendenza ingenita della razza a disunirsi e a sparpagliarsi, è andato molto più in là, sino ad uccidervi i germi dell'iniziativa e della fede in sè stessi. Come l'antico Egitto, la Russia è divenuta l'Impero dell'anonimo. Generazioni innumerevoli vi si sono esaurite nella costruzione di poche forme geometriche umane disegnate da Faraoni preoccupati dell'Enciclopedia. Nessun altro paese moderno ha una storia così povera di nomi. Altrove la folla sprigiona l'individuo come la pila elettrica la scintilla. In Russia la folla è rimasta l'armento senza volto dal quale non si solleva che una cosa: la polvere.

Queste sono colpe radicali di cui ai nostri giorni difficilmente un regime può venire assolto. Le orme rimastene nella psicologia nazionale formulano purtroppo contro il caso un'accusa schiacciante anche se spesso muta. La servitù ha corrotto il carattere russo. Dove l'indole originaria del popolo è ancora rintracciabile, in taluni angoli di campagna favoriti da una situazione economica sopportabile o dalla presenza di proprietari umani e intelligenti, essa rivela all'osservazione amorosa un fondo ricco e fertile di mansuetudine, di carità, di pazienza, di buona fede, di sincerità che difficilmente troveremmo presso altre razze anche più civili. Su questo fondo eccellente una compressione politica e sociale di sette secoli, per non risalire che all'invasione mongola, ha steso una corteccia spessa di servilismo e di ipocrisia, di pigrizia e di fatalismo.

E' inconcepibile il miscuglio di buono e di cattivo risultato dall'innesto. Una indulgenza larga fino ad essere colpevole, ecco la pietra angolare del carattere russo, e ciò che gli conferisce quell'intonazione speciale di morbidezza, di espansività, di comunicatività che ne sono gli aspetti più simpatici e la rendono meglio utilizzabili. Ma codesta indulgenza fa riscontro a una debolezza del criterio morale impressionante. Presso la gran massa dei russi — ho avuto occasione di notarlo altre volte — la morale trovasi tuttora allo stato di istinto, aspetta ancora di divenire precetto, categoria. Le sue oscillazioni non hanno altro senso. Abbandonata al ministerio di preti ignoranti, infelice genia di impiegati in sottana spesso invisa al popolo non meno che gli ordinari impiegati laici, la religione lo collauda in luogo di condannarle, risolvendosi in un grande istituto di tolleranza, ove un comodo Padre Eterno dalle braccia sempre aperte offre asilo e perdono a tutti i pentimenti sterili, a tutte le resipiscenze tardive, a tutte le debolezze lacrimose e verbose di un gregge senza buoni pastori, rammollito dall'amputazione secolare della stima e del governo di sè medesimo, molto più che dall'acquavita e dalla denutrizione. Alessio Remisof, uno scrittore giovane, la cui vena profondamente russa sembra rampollare direttamente da una sagrestia di convento moscovita, mi esponeva tempo fa con calore, il piano di un romanzo incominciato, nel quale intende dipingere il Peccato come qualcosa di vivo, di concreto, di autonomo, una specie di Genio che vaga pel mondo e assale gli uomini d'improvviso alla maniera dei briganti di strada. L'idea non è nuova ma costituisce un documento significativo dello spirito nazionale. Essa basta per la stessa ragione che il genio religioso russo — e tutto il pensiero russo è religioso — debba ancora passare attraverso il giudizio di Dio dalla disputa sulla Grazia. In attesa di ciò, la casuistica locale sonnecchia sullo stramo di un fatalismo tenace quanto molle e le vôlte della Basilica ortodossa non echeggiano nè degli spasimi della fede ragionante nè dell'ira magnanima dei riformatori, ma solo dell'innumere mormorio e fiacco singhiozzare o superstizioso segnarsi di una turba affamata di misericordia per la quale Dio è sopratutto lo Zar patriale che non impone balzelli nè doveri, che non batte e non riprende, che tiene sempre a disposizione dei miserabili un cantuccio tepido e pulito ove è dato agli occhi allietarsi su un po' d'oro almeno dipinto e alle nari confortarsi in un po' di odore di incenso.

La mal resa giustizia umana allarga i vuoti lasciati nella coscienza dalla mal compresa giustizia divina. Un proverbio russo dice: « La legge è come un carro, gira dal lato che si vuole ». E un altro: « La legge somiglia a una ragnatela, l'ape vi passa attraverso, la mosca vi resta presa ». E un terzo: « Il giudice è pari al falegname, aggiusta le cose secondo gli torna comodo ». Sommate insieme, le tre sentenze non esprimono ancora che pallidamente la disistima profonda nudrita dal popolo russo per la giustizia. Nè un paese dove la procedura è normalmente stragiudiziale e la giustizia riposa quasi per intero sulle ginocchia dell'autorità amministrativa rappresentata da un nugolo di piccoli prefetti provvisti di pieni poteri e, per servirmi di un altro termine di paragone, di commissari regi permanenti, vale a dire dove la tutela del diritto viene confusa in teoria con la tutela dell'ordine, in pratica con la riscossione delle imposte e con le cure della nettezza urbana, potrebbe avere opinione diversa. L'autocrazia, applicandosi a riprodurre in varie dimensioni sui varii pianerottoli della scala dei poteri la figura giuridica inappellabile e onnipotente del capo dello Stato, pensava semplificare e alleggerire la macchina burocratica, salvandosi mercè il diritto all'elezione dei funzionari dal pericolo di cascare nelle autonomie locali. Ma il sistema aveva il difetto di pretendere dalla natura umana una perfezione che essa è lungi dal possedere, e l'arbitrio legalizzato fu quel che d'ordinario ne conseguì.

Con l'arbitrio, un senso diffuso di incertezza, di relatività, di sfiducia, cui non sfuggirono nemmeno le classi superiori. E qual meraviglia! L'anno scorso i giornali e il deputato Rosanoff alla Duma si occuparono di un caso che sarebbe bastato a disgustare una generazione di filosofi cinici. Il ministro della guerra si innamorò di una bella signora di provincia e, trovandosi corrisposto, decise di impalmarla. Non c'era che un inconveniente: la signora aveva sposato da poco un impiegato di Sua Eccellenza, il quale non voleva saperne di spingere il rispetto gerarchico sino a cedere al proprio capo la moglie. Dopo averci pensato un po' il ministro si persuase che tutta la difficoltà stava in un articolo del codice ecclesiastico, secondo cui il divorzio non deve pronunciarsi se non nella diocesi ove fu celebrato il matrimonio, cosa che avrebbe reso impossibile ottenerlo all'insaputa di un marito già messo sull'avviso e deliberato a farvi ostacolo. Ora gli articoli del codice, specie del codice ecclesiastico — in Russia non esiste l'istituto del matrimonio civile — sono rimediabili. Non si è ministri per niente. Con l'acquiescenza del Sinodo, il processo di divorzio venne difatti trasportato alla chetichella a Pietroburgo e sbrigato in un batter d'occhio mercè l'aiuto di qualche falso testimonio. Quando il marito pensò a correr dietro alla moglie scomparsa e, informato dell'accaduto, presentò i documenti per impugnare la sentenza del Sacro Tribunale, i documenti vennero fatti sparire e della moglie gli si rispose che era « irreperibile ».

Casi simili, per quanto sporadici e mal sofferti prima che da ogni altro dal Governo, il quale non li inette in tacere che per una malintesa cura del proprio prestigio, oscurano e umiliano la coscienza pubblica. Conseguenze ben più gravi portano seco infiniti altri casi di una specie meno rara. La nuova legge sulla giustizia amministrativa, ribocante di buona volontà, sembrerebbe destinata a porvi riparo. Ma vi sono pieghe del carattere che una volta prese non è tanto facile cancellare. Privo di direzione morale, scemo del senso del diritto, allevato a sopportare senza discutere, il popolo russo ha dovuto finire con l'abbassarsi. La sua vivace intelligenza si è concentrata sull'unica difesa valida contro il sopruso: l'inganno. Dall'infanzia, la dissimulazione e la menzogna sono divenute la sua forza. Se non ci fossero le menzogne, dice un altro dei suoi proverbi, esisterebbe forse la verità? La scuola, quella laica, non meno dell'ecclesiastica, incapace, ad onta dei sagrifici fatti dalle province, che vi mandano sino alla quarta parte delle loro entrate, di istruirlo, non è che doppiamente incapace di educarlo, di affermare sopra di esso un ascendente morale qualsiasi. Ho veduto in ragazzi e ragazze russe di campagna, mentire in modo addirittura fantastico. In una casa ove abitai per qualche tempo, in provincia — posto alla prima fra gli esempi fornitimi dalla mia propria esperienza — c'era a servire una giovanetta che avrebbe potuto prendersi come soggetto per uno studio profondo in materia. Intelligente, espansiva, dimostrava una sensibilità singolare pel più lieve dei rimproveri, e una sincera passione per la musica. Ho veduto a lezione in materia, anche la più recente, non assicurando tuttora al creditore garanzie bastevoli, accade che centinaia di Ditte di altri paesi, come, ad esempio, l'Italia, i cui rapporti di traffico con l'Impero attendono sin oggi di essere regolati, organizzati e diretti, si trovino di continuo insidiate nella loro buona volontà e non di rado nella loro sicurezza dalla cifra elevatissima di mancati pagamenti che viene ogni anno ad inscriversi nei loro bilanci sul capitolo delle perdite.

Difficile scagionare il popolo russo da colpe di tale natura. Tanto più difficile quando si rifletta a quell'interessante fenomeno, che è costituito da un piccolo nucleo etnico disseminato fra essi, il tartaro, il quale, pure dibattendosi da cinque secoli in condizioni sociali anche meno felici delle loro, ha trovato possibile serbarsi fedele a una onestà e a una sincerità che, se non lo hanno arricchito lo hanno però reso proverbiale nel paese e presso ai russi medesimi come personale di fiducia. Ma è pur vero che se in tutti gli elementi costitutivi dell'organismo dell'Impero, dalla molecola plebea sino alla grossa cellula borghese o burocratica, appare una così sensibile deficienza di carattere e di senso morale, la colpa è molto meno dell'individuo che dell'organismo. Aprite in Russia le finestre, rinnovate l'aria, occupatevi della salute privata, oltre che della pubblica, pensate alle unità e non solo al tutto, e vi avrete creato un nuovo popolo.

La fatica è stata come quella favolosa di Augia, ma al Governo russo non mancano le braccia d'Ercole. Il paese aspetta, del resto, avidamente questa abluzione. Lo spettacolo da esso offerto negli ultimi mesi, il quadro di cui ho abbozzato sommariamente i contorni non è fatto per inspirare la diffidenza o il dispregio, bensì una simpatia pietosa, un interessamento fraterno. Vi sono in Russia fiumi di ricchezza morale, oltre che economica, da portare alla luce. Al di sotto di tutti i traligmamenti della coscienza, di tutte le crepe del carattere, di tutte le lacune del pensiero e della volontà, riposa un fondamento immenso: la Pazienza. La pazienza della Russia è una forza senza confini. E' l'epopea nazionale e la vôlta che regge il passato, come l'avvenire. La trovate nel contadino, che resiste eroicamente al cumulo delle tasse, all'impossibilità del risparmio e alla insufficienza del credito; la trovate nell'operaio dell'officina, che fa la giornata di 11 o di 12 ore; la trovate nella donna, che accoppia al lavoro dei campi quello domestico del filare e del tessere, concedendo alla maternità solo il tempo necessario a sgravarsi del suo fardello doloroso; la trovate nel soldato, che compie quattro anni di ferma; nel maestro elementare, che vive con due o trecento rubli all'anno; nel pubblico tutto, infine, in quello che passa per la strada, in quello che fa coda negli uffici, in quello che si pigia nelle tranvie, in quello che aspetta nelle stazioni di confine; docile sempre, di una buona, anzi docilità di fanciullone serio, ovunque ci sia un regolamento da rispettare, un divieto da subire, una vessazione da sopportare. E' una virtù tarda, greggia, inferiore, se si vuole: ma è come il granito nel quale si tagliano i monumenti, o piuttosto come la terra vergine, che attende il solco del vomere. Che la si apra, la si soleggi, la si irrighi: le croste e le scorie scoppieranno come la scorza del melagrano e la messe ne irromperà meravigliosa.

DONDETTO PETTINATO.

La consegna delle medaglie ai valorosi fucilieri dell'82°

Roma, 29, notte.

Nella Caserma « Principe di Napoli » ha avuto luogo oggi la premiazione degli ufficiali e militari di truppe dell'82.o reggimento fanteria, distintisi nella campagna di Libia. Dinanzi ad un battaglione del reggimento stesso ha parlato il generale Ragualdi ed il colonnello Luparini. Quindi, i decorati sono stati chiamati a ricevere le medaglie. Sono stati decorati, con medaglia di argento al valore, il capitano Fabri, i tenenti Vitelli e Baldi, il sergente Gentile; con medaglia di bronzo, i capitani Macioni, Angeleri, Castelli, Cusano, Clementi e Vallo, i tenenti Malia, Gargani, Ballanzi, i sottotenenti Biattino, Gandin, Imbriani, il maresciallo Cavallaro, ed il caporale Piazza.

Ai bersaglieri dell'undicesimo

Napoli, 29, sera

Stamane, nella vasta Caserma dei bersaglieri, a Pizzo Falcone, si è svolta una solenne cerimonia: la consegna delle onorificenze e delle medaglie al valore militare agli ufficiali e ai bersaglieri dell'11.o reggimento, che si distinsero sui campi della Libia. Le truppe erano al comando del maggiore Renzi, ed erano schierate in quadrato nel cortile della Caserma. Erano presenti tutte le Autorità militari, il Comandante del Corpo d'Armata, i generali di Brigata, i colonnelli dei vari reggimenti di stanza a Napoli, ed un grandissimo numero di ufficiali. Il maggior-generale Zuppelli, accolto dalla Marcia Reale, ha proceduto alla distribuzione delle medaglie. I premiati sono stati festeggiati.

Aziz bey, il comandante della forza turco-tedesca accampata ad Ellasar.

Giornali e Riviste

Victor Hugo aveva fatto incidere su di una cassapanca nella sala da pranzo della sua casa di Hauteville-House, a Guernesey, il vecchio adagio: « *Lever à six, Coucher à dix. Font vivre Chemin dix fois dix* ». Il poeta seguiva scrupolosamente questo consiglio, e questa regolarità godette una vecchiaia sana e forte. Paolo Chenay lo accompagnava ogni giorno nelle sue escursioni. Il poeta conduceva ogni giorno l'ospite a visitare qualche punto nuovo: di solito era di umore allegro; parlava con voce fresca e sonora; rideva volentieri e coglieva occasione dai più minuti incidenti per mostrare la sua vastissima erudizione. Un giorno, vedendo che lo Chenay, nel camminare per un sentieruolo, aveva evitato di calpestare un animaletto, lo lodò e gli tenne il per lì una dotta dissertazione sulla metempsicosi. La sua facoltà di associare delle idee era straordinaria, e quelle passeggiate erano una fonte continua di conversazione o, meglio, di non interrotte conferenze. Lo Chenay ricorda con commozione una escursione notturna fatta in una delle parti più pittoresche e selvaggie dell'isola. Quando i due notturni viandanti giunsero in una grande pianura solitaria illuminata dalla luna, davanti a cinque tombe antichissime, il poeta improvvisò dei mirabili versi, evocando la memoria degli antichi Galli, dei Druidi, e sciogliendo un ispirato inno al mare. Le pagine del diario in cui lo Chenay parla di queste escursioni portano la data del 1859: Victor Hugo aveva allora cinquantasette anni; ma, oltre che forte, era ancora molto agile e saliva o scendeva con grande sicurezza per sentieri dirupati, dove il suo compagno stentava talvolta a seguirlo. Un giorno lo condusse su certe rocce altissime, a visitare una minuscola comunità formata da alcune famiglie di pescatori. Durante il giorno gli uomini andavano alla pesca: quando tornavano, uomini e donne raccoglievano una curiosa manovra, issando fin lassù con corde e pulleggie le barche e gli attrezzi. Quel villaggetto era stato battezzato dall'Hugo col nome di « Port au quatrième étage ». In una delle escursioni che l'Hugo fece insieme con lo Chenay all'isola del Serk, vide per la prima volta uno di quei giganteschi polpi, che sono così frequenti in quei paraggi, e che vengono chiamati pieuvre. Mentre l'imbarcazione faceva il giro dell'isola, l'attenzione del poeta fu richiamata da una massa informe, grigia, gelatinosa, che galleggiava sull'acqua: l'Hugo l'additò al compagno e al vecchio marinaio che governava la barca, e quest'ultimo, preso da un terrore superstizioso, gridò: « E' la piovra! E' la piovra! ». In quel momento il molluscо allungò i suoi enormi tentacoli simili a serpenti, le sue pupille avevano fiamme sinistre, e subito dopo la piovra piombò in fondo al mare, precipitando su di un animale che aveva scelto a sua preda. Quella scena — narra il *Secolo XIX* — fece una profonda impressione sul poeta, il quale, contro il solito, rimase silenzioso.

***

I giornali di Parigi hanno annunziato la morte di una vecchia ed oscura contadina della Normandia, che, or sono sessant'anni, fu la domestica fedele di *Emma Bovary*. La *Tribuna* ricorda che la protagonista del romanzo di Flaubert si chiamava Delfina Delamare: la fantesca *Felicité* era Augustine Manoge, spirata pochi giorni or sono, novantenne. La poveretta aveva la mente ancora limpida e serena e lo schietto essere ancora pieno di indulgenza per la donna dolorosa che finì così tragicamente a Ry. La scrittrice Georges Masterlinck, che qualche tempo fa andò a trovare a Saint Germain des Essoms la quasi centenaria fantesca, la udì fare le lodi della sua padrona con parole soavi e tremanti: « Era così tenera, così bella! Era buona, anche. Il dottore non era cattivo, ma non avrebbe dovuto sposare una ragazza, delicata ed educata così bene... ». Augustina Ménage soggiunse: « Si annoiava talmente quella povera signora! Era così giovane!... Bisognava vederla quando si appendeva al collo dell'umano, allorchè egli veniva a trovarla di mattina, e gli diceva: « Conducimi con te! Portami via se non vuoi ch'io muoia!». Ed egli le rispondeva: « Sì, domani!... ». Ma non tutti coloro che conobbero *Madame Bovary* dissero di lei altrettante cose pietose. Nel villaggio in cui si svolse il romanzo narrato da Flaubert vi fu chi sostenne che Delfina Delamare aveva avuto più d'un amante: — « Rodolfo? — Dicevano certe comari. — Sì, ma non era stato il primo. Rodolfo ebbe due predecessori: Leone ed un fratello di costui; ed ebbe molti successori. E vi fu anche chi assicurò che, prima di avvelenarsi, l'eroina del dramma tentasse d'avvelenare il marito, fu quel villaggio parecchie persone si vantavano d'aver conosciuti i personaggi che il romanziere rese immortali. Un vecchio contadino commentava a chiunque l'interrogasse d'aver partecipato come chierico ai funerali di Delfina Delamare: un altro si rammaricava di non aver conservato un fazzoletto di seta che « la moglie del medico » gli aveva un giorno regalato. A fry il libro di Flaubert è sempre assai diffuso ed il maestro delle scuole elementari ne legge dei brani ai suoi alunni: il ritratto del romanziere e le cartoline che illustrano i luoghi che *Mme Bovary* frequentò — l'albergo del *Lion d'Or*, la farmacia di *Homais*, la casa del *Bovary* — si trovano in vendita in tutte le botteghe. Invece il Municipio non s'è mai curato di far rimettere sulla tomba della protagonista del romanzo la lapide che fu tolta perchè ritenuta scandalosa e che diceva semplicemente: « Qui giace Mme Delamare, nata Delfina Couturie, che fu buona moglie e buona madre ». Con Augustina Ménage è scomparso l'ultimo dei personaggi immortalati da Gustavo Flaubert: gli altri morirono parecchi anni fa. *Rodolfo* si suicidò a Parigi, in un *boulevard*, in seguito a dissesti finanziari; *Leone* morì a Beauvais, placido ed assai ricco notaio.

***

Henry de Régnier pubblica sulla rivista d'arte e di letteratura *L'Oeuvre* un interessante articolo di ricordi curiosi sulle serate del martedì in casa di Mallarmé: « Da molto tempo — scrive Régnier — avevo deciso di fermare sulla carta le impressioni amicali: mi risalgo sempre con piacere alle memorie di altri tempi, ai care e preziose e, con commozione e tenerezza rivivo nella cara compagnia di pochi e numerati amici raccolta intorno al grande scrittore, cordiale ed elegante, all'animatore, all'esaltatore della nostra giovinezza, Stéphane Mallarmé aveva decorato il suo appartamento col gusto più sobrio e delicato. I quadri, scelti con molta cura e gusto egregio, s'intonavano con l'armoniosa e modesta linea dei mobili e delle suppellettili. Mallarmé riceveva gli amici nella sala da pranzo, non troppo rischiarata da una lampada ad olio. Raramente i vecchi amici vi conducevano giovani poeti e artisti. Mallarmé accoglieva tutti con la più cortese grazia; versava loro un bicchierino di elisir di China; Mallarmé fumava nella pipa; gli altri consumavano dieine di sigarette che l'ospite offriva con abbondanza munifica. Si parlava di letteratura, di arte, di filosofia.... Ecco Mallarmé il conversatore, l'animatore del salotto. Quale gioia per noi giovani artisti — allora eravamo giovani! — di veder entrare nel *Fumoir* della *Rue de Rome* artisti e letterati come Villiers de l'Isle-Adam, Verlaine Dierx, Whistler!... » Il Régnier conclude il suo articolo ricordando la passione wagneriana di Edmond Dujardin, un cormanno semplice e generoso che eseguiva al piano i brani della Trilogia, con commovente passione. E Mallarmé in quei momenti piangeva come un fanciullo.

***

Maurice Masterlinck è — narra *Comoedia* — un dattilografo rapido a grecas. Leggendo *L'Oiseau bleu* e *La Mort* si pensa forse che lo squisito autore scriva le sue opere con inchiostri simbolici, come Barbey d'Aurevilly o Massimo Gorki. Masterlinck non possiede manoscritti: i suoi... autografi non offrono quindi che un interesse relativo. L'autore di *Maria di Magdala* dattilografa le sue opere. Perfino le sue note e i suoi appunti sono dattilografati. Egli è uno stenografo appassionato; potrebbe fare delle gare con i sedicenti professori di dattilografia e di stenografia. Ogni mattino, prima di fare la sua passeggiata in motocicletta, Masterlinck nello spazioso studio della sua villa *Les Abeilles*, a Nizza, scoperchia la sua macchina che si trova nella sua scrivania all'americana e « pianote » una affascinante e poetica pagina. Da parecchi anni il delicato e forte scrittore non usa la penna — una penna stilografica, d'oro, ricoperta d'inchiostro rosso sangue — che per firmare le lettere e i documenti ostarili...

TOT
DIGESTI BLE-CACHETS
INSCRITTO NELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO

TOT
DIGESTI BLE-CACHETS
SI VENDE IN TUBI E MEZZI TUBI COI CONTRASSEGNI DI LEGGE

"TOT"
DIGESTI BLE-CACHETS
Chiedere l'opuscoletto: Disturbi dello stomaco e dell'apparato digerente, con tavola anatomica cambio a colori, e spedire nello stesso tempo all'indirizzo del solo più comune alla "TOT" COMPANY - Milano.

EMORROIDI
guarite senza operazione cruenta.
Il NUOVO METODO si insegna gratuitamente ai Signori Medici e a chi ne fosse richiesta. La cura indolora si può fare in casa propria od in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Cura specifiche per le malattie dell'intestino e per la guarigione radicale della Blefaroadenite senza purganti.
Colle sole istruzioni, ogni Medico in pochi minuti è posto in grado di guarire con sicurezza qualsiasi forma emorroidaria senza adoperare ferri chirurgici.
Presentarsi avvisi scrivere: Istituto Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10, MILANO.
Visite mediche dalle 12 1/2 alle 15 — Telefono 12-22.

L'ERNIA
Il mio Cinto
Da molto tempo, in seguito all'apertura della succursale alla mia Casa di Parigi qui in Torino, ricevo numerose lettere contenenti domande di consigli — per uomini, donne e fanciulli — per lenire le sofferenze che provoca la terribile malattia dell'Ernia.
Diffusamente mi è parlato in questo giornale in merito all'invenzione del mio apparecchio; tutto ciò non posso ora che confermarlo, e ripetere ai sofferenti di ernie che la loro salvezza, più che nei consigli, consiste nel sapere cercare e farsi applicare da mani competenti un cinto capace di contenere perfettamente l'Ernia senza mai vederla fuggire dall'addome.
Ora il mio cinto corrisponde in tutto ai bisogni ed alle esigenze degli erniosi.
Il metodo del quale io sono il solo ed unico possessore è il frutto di lunghi anni di studio e di pratica professionale.
Ho potuto così confezionare un apparecchio erniario senza molla, che non ha alcuna rassomiglianza con quelli esistenti attualmente. Una pressione speciale, a piacere e volontà del malato; dai cuscinetti variabili secondo i casi ed applicati in modo tutto particolare, permettono al mio cinto di ristabilire completamente l'Ernia nella cavità addominale.
La contenzione è immediata e radicale.
Senza uscite, l'Ernia è nella più grande impossibilità di fuggire, qualunque sia la posizione presa dal malato, il quale può dedicarsi ai lavori più faticosi senza risentirne disturbo di sorta.
Pesando solo 150 grammi, piacevole, soffice, tatto federato, il mio cinto è il più leggero e si porta giorno e notte, affinchè l'intestino, non potendo più uscire, permetta all'analo di richiudersi sensibilmente e far così sparire totalmente l'Ernia.
Io posso garantire per scritto la contenzione perfetta di qualunque Ernia, anche voluminosa. Le più celebri autorità mediche hanno riconosciuto il mio apparecchio come il migliore, il solo veramente scientifico ed efficace; le più alte ricompense, unitamente ad una menzione onorevole di S. E. il Ministro del Commercio di Francia, mi sono state concesse per l'invenzione di quest'apparecchio.
Che gli erniosi vengano dunque, senza esser ingaggiati in niente, a provare gratuitamente questo cinto al mio Istituto Ortopedico, situato in Torino, via Andrea Provana, N. 7 (angolo via Mazzini, presso la chiesa di San Massimo), piano I.o, aperto ogni giorno, dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 e domenica e feste solo fino a mezzogiorno. (19777
J. GLASER
Specialista Erniario - Inventore e Fabbricante.

Acque da Tavola degli Artritici
(Gotta, Diabete, ecc.)
Vichy Célestins
Elimina l'Acido urico.
Depositi: Fratelli PAISSA, Piazza San Carlo, 4.

BUSTI moderni, igienici, reggipetti, corsetti pronti e su misura — ANTONIA ADAMI, Milano, via S. Margherita, 12. Catal. gratis.

Premiata Fabbrica
E. Frette e C.
Monza
Telerie
Tovaglierie
Biancherie
Corredi
da casa
da sposa
Coperte
Tende
Tappeti
Filiale in
TORINO - Via XX Settembre, 64

Il V Congresso dei Reduci
ufficialmente inaugurato a Bologna dal Conte di Torino

(Per telefono alla Stampa).

Bologna, 29, sera.

Bologna ha accolto entusiasticamente il rappresentante del Re, S. A. R. il Conte di Torino, venuto ad inaugurare il V Congresso nazionale dei reduci delle patrie battaglie e dei militari in congedo. L'Augusto Principe ha attraversato la città in forma privata, dopo essere stato ricevuto alla Stazione dalle Autorità. La manifestazione che l'ha salutato, è stata entusiastica e meravigliosa. Nel cortile del palazzo municipale, S. A. R. ha assunto la veste ufficiale. Al suo ingresso, la musica lo ha salutato colla Marcia Reale, mentre nella splendida sala del Consiglio comunale una folla, composta della personalità cittadine e di molte Autorità, attendeva.

Alle ore 10.35, S. A. R. il Conte di Torino entrò solennemente nella sala, accompagnato dal Prefetto, dal Sindaco, dal senatore Dallo'Oglio, da S. E. il Comandante il VI Corpo d'Armata, generale Nava. Lo saluta un lunghissimo applauso.

Prende per primo la parola il sindaco, commendatore Nadalini. Con voce grave e commossa, l'oratore ricorda il proclama di Vittorio Emanuele II, dicendo gli episodi gloriosi intorno al Re Galantuomo, e continua: «Bologna oggi è lieta di accogliere ed ospitare molti giorni avanti dell'esercito nazionale, esempio e scuola ai soldati d'Italia nuova, che da quelli appresero le virtù del sacrificio. A questi venerabili superstiti dell'Esercito passionale vada caldo il mio affettuoso saluto, ed il mio saluto si rivolga sopratutto a voi, Altezza Reale».

L'oratore ricorda, poi, che il Conte di Torino, venne a Bologna in un momento di dolore, quando, ahimè, spenta gli occhi Giosuè Carducci, e dice della lietezza dell'odierna cerimonia.

Prende quindi la parola l'avv. Raffaele Riparelli, presidente del Congresso, che saluta l'Augusto e manda un reverente saluto al Re.

Non ancora si è spenta l'eco dell'applauso che ha coronato il discorso del presidente del Congresso, che il alza l'on. Pais-Serra, presidente della Federazione nazionale, e prende a parlare, commosso, fra la più generale attenzione. Egli, rivolto un saluto al Principe, a nome dei reduci e dei militari in congedo, affratellati in un unico pensiero: «Patria e Libertà»; ricorda la campagna libica, deve rifare il valore dei nostri soldati, e conchiude, dichiarando aperto, in nome del Re, il V Congresso dei reduci e dei militari in congedo.

Parlano, quindi, l'on. Cottafavi e S. E. il generale Nava, che porta l'adesione del Ministro della Guerra, tra gli applausi dei presenti.

La cerimonia ha quindi termine al grido di: «Viva il Conte di Torino!». Gli invitati sfilano lentamente. Nella piazza e per le vie si rinnovano gli applausi.

Ha poi avuto luogo al «Grande Albergo Baglioni» una colazione offerta dal Municipio al Principe, cui presero parte le Autorità. L'Arcivescovo, invitato, si è scusato all'ultima ora, per ragioni di salute. Dopo colazione, durante la quale non sono stati pronunziati discorsi, il Principe ha mosso circolo; quindi si è recato a Palazzo Bianconcini, dove gli venne offerto un ricevimento. Alle ore 17 si è recato all'Istituto Ortopedico Rizzoli, ed alle 18,45, cinquanta dalle Autorità e festeggiato dalla cittadinanza, il Conte di Torino è partito per Milano.

Alle 14,46 si apre la prima seduta del Congresso, presieduta dall'on. Pais-Serra. L'avvocato Pedrocchi propone. Applaudissimo, un plauso all'on. Pais-Serra. Giovanni Cantoe ricorda e commemora il figlio dell'on. Pais-Serra, morto in Libia. Fa eco alle sue parole il colonnello Salaris. L'on. Pais-Serra risponde, vivamente commosso, esclamando: «Non rimpiantil: mio figlio ha compiuto il suo dovere; se avessi un altro figlio, lo darei alla Patria».

Per acclamazione, è nominato unico presidente l'on. Pais-Serra. Il reduce comm. Popovich, Console Generale del Montenegro, a Roma, legge una nobile lettera di adesione del senatore Cavalli, del Milite.

Aperta la discussione, si prende a trattare il primo tema dell'ordine del giorno: «Revisione della legge 4 giugno 1911 sull'assegno vitalizio ai veterani». Prende la parola il relatore on. Angelo Cottafavi, il quale sanz'altro si addentra a considerare la questione economica, in base ad alcuni dati di fatto. Il relatore crede che si possa riparare alle manchevolezze della legge 4 giugno 1911, con questi provvedimenti: Abolizione della disposizione che esclude dal conseguimento dell'assegno quei veterani che possiedono un reddito di sole lire mille; Revoca della disposizione, che esclude dall'assegno i benemeriti veterani che percepiscono L. 360 a titolo di ricompensa nazionale; Ammissione delle vedove e degli orfani dei veterani al conseguimento del retaggi naturali; Concessione dell'assegno entro i limiti della legge a tutti i veterani, indipendentemente da ogni odioso criterio di eliminazione delle campagne anteriori.

Dopo il relatore, prendono la parola l'avvocato Pedrocchi, il presidente Pais-Serra, Silvani di Roma, l'avv. Venturini, ed il commendatore Guiducci, di Arezzo, ed altri.

Dopo la risposta dell'on. Cottafavi, si approva la conclusione presentata dal relatore, con una lieve modificazione, proposta dall'avvocato Venturini. Le altre modificazioni sono state tenute in conto di «desiderata».

Alle 18, i congressisti si sono recati a San Michele, in Bosco, a visitare l'Istituto Ortopedico Rizzoli. La città è tutta festante; le vie sono gremite, imbandierate ed illuminate. In piazza Vittorio Emanuele suona una musica militare. Domani, altre due sedute del Congresso ed alla sera la solenne commemorazione dei morti in Libia, che sarà detta dall'onorevole Cottafavi.

Il Congresso
sulla delinquenza dei minorenni

Firenze, 29, sera.

Oggi, il Congresso sulla delinquenza dei minorenni, si è riunito nella sala della Biblioteca filosofica di piazza Donatelli. L'avvocato Battaglini, consigliere della Suprema Corte di Cassazione, ha letto una lunga, interessante relazione sul Codice dei minorenni, ascoltata con molto interesse dai convenuti. Quindi è seguita una vivace e proficua discussione. Successivamente, l'avvocato Tommaso De Pace-Venanti ha riferito intorno al coordinamento dell'istituzione di beneficenza per i minorenni. La relazione è stata vivamente applaudita.

La chiusura del Congresso dell'Opera
pro emigrati

Milano, 29, sera.

La seduta odierna del Congresso per l'assistenza agli emigranti si inizia alle ore 9. Presiede il conte Gallina. A discussione incomincia viene poi anche mons. Bonomelli. Il conte Jacini commemora con commosse parole la defunta Arborio Mella, presidente del Comitato dell'opera di Vercelli. Sul tema: «Assistenza igienica», il sacerdote dott. Manelli, relatore, parla dell'influenza che può esercitare l'Opera nella vita dei nostri emigranti, e specialmente nelle abitazioni e nella loro alimentazione e nella condotta morale. E' votato il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso fa voti che la vigilanza ed il controllo delle nostre rappresentanze consolari si estenda anche alle condizioni delle abitazioni dei nostri emigranti, specialmente nei grandi agglomeramenti temporanei di baraccato, presso i grandi lavori, richiamando all'uopo i Comuni ed il Governo al loro dovere di ispezione e di miglioramento delle condizioni medesime, sia nei rapporti igienici che morali».

Sulla stampa e gli emigranti, parla il sac. don. Luigi Mietta, che illustra e svolge la propria relazione che è approvata. L'oratore ritiene opportuno da parte delle autorità consolari il dare informazioni circa i lavori. Parlano quindi brevemente il dott. Jaraci e mons. Brioni. L'ordine del giorno proposto dal relatore è quindi approvato, gli altri sono accettati come raccomandazione.

Sulle assicurazioni sociali e la tutela degli emigranti, il relatore sacerdote dott. Giacomo Costa, illustra il suo ordine del giorno, raccomandante: 1.o che il Governo italiano dia maggiore estensione al sistema di legislazione sociale sulle basi della reciprocità; 2.o qualora manchi all'Italia o ad altro Stato una legge equivalente per la reciprocità si provveda con convenzioni speciali sul sistema di quella italo-tedesca, circa l'assicurazione di invalidità e vecchiaia; 3.o che il Governo domandi la modificazione della decisione del «Bundesrat» circa la tacitazione della rendita agli operai italiani sinistrati, che attraversano la Germania; 4.o che il Governo appoggi la volgarizzazione e la diffusione tra gli operai che emigrano dei vari sistemi di legislazione estera circa le assicurazioni operaie. Il Congresso approva.

Essendo esauriti i temi all'ordine del giorno, mons. Bonomelli si alza, salutando e ringraziando i presenti. Tutti i congressisti si alzano e applaudono lungamente e entusiasticamente mons. Bonomelli; il conte Gallina, il conte Jacini e tutti i componenti il Comitato dell'Opera.

Nella seduta pomeridiana vennero discusse varie questioni di ordine interno. Domani mattina partendo alle ore 9 dalla stazione centrale, avrà luogo la gita di visita ai segretariati dell'Opera di assistenza» sulla linea del Sempione.

Il Papa
benedice il pellegrinaggio fiorentino
dalle logge di Raffaello

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, notte.

Oggi, alle 17, il Papa ha benedetto, dal balcone di Giovanni da Udine alla loggia di Raffaello, il pellegrinaggio fiorentino, composto di oltre 1500 persone, alle quali si erano aggiunte altre varie centinaia di fedeli italiani e stranieri. Nel cortile di San Damaso, ove i pellegrini erano raccolti, prestava servizio di onore un picchetto di guardie palatine e vari picchetti di gendarmi pontificî, in tenuta di mezza gala. Le carrozze della guardia palatina e della gendarmeria portavano issata la bandiera pontificia e dal balcone di Giovanni da Udine pendeva un ricco tappeto di velluto rosso listato in oro. Il cortile di San Damaso era gremito. Nel centro spiccava il labaro dei pellegrini fiorentini portato dal parroco di Bruscoli. Il labaro era in seta rossa con nel centro una croce ricamata in oro, sormontata dal monogramma costantiniano. Il labaro sarà donato al Santo Padre. Prima di discendere alla loggia di Raffaello, il Papa ha ricevuto in udienza privata mons. Mistrangelo (insieme ai vescovi Novelli Isolla e Vellori, di Tivoli, e a mons. Gagliardi, Arcivescovo di Manfredonia. Alle 16,55 le squille dei gendarmi dall'alto della loggia annunziano che il Papa era disceso dall'ascensore. Infatti, subito dopo, il Papa apparve contornato dai vescovi e dalla sua Corte. I tamburi della guardia palatina hanno rullato e la musica dei gendarmi, posta in fondo al cortile, ha intonato l'inno pontificio. All'apparire di Pio X sono scoppiati da ogni parte applausi vivissimi. Il Papa è apparso sorridente e di ottimo aspetto. Terminati gli applausi, egli ha intonato con voce forte la benedizione che i presenti hanno accolto in ginocchio.

Quindi, Pio X, sorridendo e facendo atto di saluto, ha detto:

— Grazie a tutti. — I pellegrini hanno intonato una laude. Fra nuovi applausi, Pio X si è ritirato, alle 17, nei suoi privati appartamenti.

In udienza del Papa

Stamane il Papa, dopo aver fatto una passeggiata nei giardini vaticani, ha ricevuto in privata udienza l'arcivescovo di Gorizia, e mons. Pietro Paoli, nuovo delegato apostolico del Venezuela. Ha poi ricevuto in udienza generale circa trecento persone italiane e straniere.

La mortale caduta da cavallo d'un soldato

Firenze, 29, notte.

Ieri il soldato Rossi Agostino, di Castelletto Garfagnana, usciva dalla sua caserma a cavallo, per una breve passeggiata. Giunto nelle vicinanze del Campo di Marte, il cavallo improvvisamente s'imbizzarrisce, e malgrado gli sforzi del soldato, riusciva a sbalzarlo di sella. Il povero Rossi, avendo battuto la nuca a terra, rimase all'istante cadavere. Siccome, cadendo, era stato impigliato nelle staffe, il corpo del Rossi venne trascinato dal cavallo per un centinaio di passi, il cavallo venne quindi fermato da un bravo bersagliere. Il corpo del disgraziato fu raccolto e portato al cimitero.

REATI E PENE
I PROCESSI CHE NON SI FARANNO PIU'
I trùcioli

I.

Dopo che l'amico Filippo ebbe raccontata la sua ultima e definitiva sciagura matrimoniale, e si fu asciugato col dorso della mano, come un fanciullo, due grossi lucciconi imperiali fra le ciglia, Antonio l'abbracciò forte, gli battè sulla spalla, l'accarezzò sui capelli, come si fa ai bimbi, e poi paternamente gli disse della cosa, a parer suo molto giudiziose e molto serie, ma che ad un tempo lo dovevano confortare. Antonino ha la passione degli aforismi e ne snocciolò tre o quattro per lo meno all'amico in tribolazione. E un impenitente scapolone: un nemico — si dice lui — incorreggibile del matrimonio. E trovò modo così e ragione di fare una filippica contro questa istituzione e sacramento, con nuova foga e copiosità d'argomenti, per concludere con un inno al libero amore. Filippo aveva ascoltato, certo più paziente che convinto, lasciando sgocciolare dagli occhi tratto tratto qualche lacrimone e screziando in qualche grosso singhiozzo. E Antonino, tra il burbero e l'accostante:

— Via, finiscila di frignere, come un moccioso. Sii forte... Alla resa dei conti, tu il puoi dire un uomo fortunato.

— Oh! Antonino!...

— Sì, sì, fortunato... La donna che ti abbandona nel momento più culminante del nostro amore, ci risparmia degli anni d'infinite disillusioni e disinganni. L'uomo non sa apprezzare abbastanza questa delicatezza della donna che... fugge con un altro amante...

— Ma Antonino! quella donna... era mia moglie...

— Moglie! moglie!? E con questo? per me una moglie è una donna qualunque: che cos'è una moglie in confronto ad un'amante? Che cos'era la tua Cesarina in confronto alla mia Ninetta? Una donna colla quale abbiamo firmata una locazione perpetua, invece che a tempo determinato... Ecco la moglie! Ciò è dimostra l'assurdità del matrimonio. Quale inquilino farebbe un contratto di pigione irrevocabile per tutta la sua vita? Mia moglie! mia moglie! Colpa mia... io l'avevo fermamente, costantemente dissuaso... dal matrimonio. Non per Cesarina; perchè Cesarina od un'altra sarebbe stato lo stesso paio di maniche. Tutte le donne, quando diventano mogli, s'assomigliano...

— Antonino, tu hai che prima di sposarmi ho chiesto più consigli che Panurge...

— E poi la donna ti ha fatto dimenticare i consigli più assennati, i miei... Se tu m'avessi ascoltato ora non avresti a genere: «Mia moglie è scappata di casa!...». Tutt'al più dovresti dire: «Cesarina ha preso il volo... bisogna che ne trovi un'altra!...». E poi, credi a me, se Cesarina fosse rimasta soltanto la tua amante, non sarebbe fuggita. E tu del resto non avresti fatta una vita d'inferno».

Ed Antonino, rimesso nella carreggiata della psicologia e della fisiologia matrimoniale, ne cavò un trattatello all'amico Filippo, cercando di convincerlo che l'amore libero è più duraturo e tranquillo di quello matrimoniale, perchè la donna, come tutti gli esseri deboli, diventa prepotente e ribelle quando è favorita, dal caso o dalle circostanze e la perpetuità del vincolo matrimoniale è a tutto vantaggio della donna e ad innegabile discapito dell'uomo. E poichè il signor Antonino ama esemplificare le sue sentenze e le sue sentenze, a poichè non v'ha miglior esempio da offrire che se stesso, vantò allo sconsolato amico tutti gli incommensurabili vantaggi della sua libera unione con Ninetta, antonino che non gli aveva procurato che gioie, soddisfazioni e piaceri. E poichè ancora gli esempi non calzano proprio sempre a pennello, ma è facile, per renderli più persuasivi, acconciarli secondo i propri intendimenti, il signor Antonino sacrificò i gratificanti ed i frequenti, se non gravi, litigi con la sua Ninetta, i quali, d'altronde, in confronto a quanto era capitato a quel povero ed ingenuo Filippo, erano insignificanti inconvenienti trascurabili. D'altra parte fermamente provato restava un punto — ed il più importante, in fin dei conti, in una unione libera, certo più che in un matrimonio — la fedeltà della sua campagna, dalla sua deliziosa Ninetta. Essa era stata ed era impeccabile, inappuntabile.

— Antonino, tu mi fai atrocemente male — esclamò Filippo con strazio — col dirmi la tanta tua felicità...

Antonino s'accorse che era stato involontariamente cattivo con l'amico, e stringendogli il capo sul petto amorevolmente:

— Hai ragione — disse — quando si è felici e fortunati si è sempre egoisti e crudeli...

II.

Dopo che l'amico Antonino, rosso in volto come una vinciola, sbuffando, smaniando, ebbe finito di raccontare, Filippo gli prese una mano, e stringendogliela forte in un gesto di solidarietà cordiale, gli disse:

— Antonino, tu sei un uomo forte... Pensa alla mia sventura, e la tua parrà quasi una fortuna...

Antonino scattò furibondo:

— La tua sventura? Ma Cesarina era tua moglie... Ninetta era invece la mia libera compagna... E poi scapparmi di casa con un garzone parrucchiere!... un garzone!

— Ah, il mio successore fu un avvocato. In questo è vero... Cesarina mi ha usato dei riguardi...

— Eppoi!... come è scappata Ninetta? Come una ladra!... Maledetta gazza! mi ha portato via quanto di meglio ha trovato in casa... Ma, per Iddio, io voglio far crepare in carcere... la denuncio...

— Il mondo si divertirà alle tue spalle, Antonino... Tieni e rassegnati, come fo io...

— Ma tu hai perduta una moglie!... ed io invece un'amante... ed un amante come Ninetta...

— Tu mi dicevi, rammenti? che l'uomo non sa apprezzare abbastanza la delicatezza di un'amante che lo abbandona a tempo, quando egli è al culmine dell'amore...

— Ma quando in amore si è sicuri di essere sulla vetta, od anche soltanto sulla linea di displuvio? E d'altronde che diresti d'una guida che ti planiasse durante un'escursione sul cocuzzolo d'una montagna?...

— Antonino, tu mi dicevi, ti ricordi? «Se un'amante ti scappa, ne trovi presto un'altra...».

E Antonino, capacbie:

— Ma come Ninetta, no! E, del resto, tu non puoi mettere a raffronto la mia colla tua sventura. Una moglie che tradisce è un fatto normale, ma che una concubina ti pianti in asso, come ha fatto Ninetta, è un'anormalità inspiegabile. E questa anormalità, Filippo, che mi conturba... Tu sei ridicolo per cento, io lo sono per mille...

E, dopo una breve riflessione, gravemente:

— Filippo, io sono venuto in una profonda convinzione.

— Quale?

— Che non solo le mogli sono sempre lo stesso paio di maniche, ma tutte le donne, tutte... Tradiscono per istinto: la infedeltà è una loro seconda natura.

E poichè un po' di calma era subentrata alla sua collera, Antonino ritrovò il modo di recitare all'amico Filippo una lunga teoria di aforismi sulle donne, i loro sentimenti e le loro consuetudini in amore: ciò Euripide, San Tommaso, Molière, Milton, Balzac, e, come Mirabeau, disse: voler conoscere le donne è come voler conoscere il diavolo; diceva Lamartine, Bernardin de Saint-Pierre, Chateaubriand, Alcardi, Prati, e si appose all'autorità di Boccaccio. Aprì la scansia dei libri, prese un volume. — «Questo è il Carbacchio: leggi».

Ne mise sotto gli occhi dell'amico una pagina: ne segnò coll'indice un periodo.

Filippo lesse: «La femmina è animale imperfetto, passionato di mille passioni spiacevoli ed abbominevoli: pare a ricordarsene».

— Hai capito, Filippo?

— Ho capito, Antonino.

Ed offerta i due amici si strinsero fraternamente la mano e giurarono un patto. «Rinunceremo alle donne — si dissero — e poichè siamo soli ci metteremo assieme: vivremo in tranquillità, sorvegliandoci a vicenda per non cadere nella mala tentazione delle femmine... Ah! potremo finalmente dire d'essere veramente gli uomini fortunati e perfetti...».

III.

E così fu. Antonino e Filippo hanno messo su casa assieme. E si sono detti e ripetuti più volte (tanto che lascierebbe credere che internamente non ne siano convinti) d'essere gli uomini più felici e fortunati. Come gli archiduchi della ronda del *Duchino*, essi ogni momento si ripetono: «Niuna donna! niuna donna! e la donna cagione d'ogni male!».

Una insignificante servetta, biondiccia e slavata, Cecilia, è l'unica rappresentante del sesso femminile, colla quale Filippo ed Antonino abbiano consuetudine. Del resto, contro il sesso femminile il signor Antonino continua a scioriare la sua filosofia pessimista e la sua oratoria tremebonda, e Filippo à covare il suo rammarico silenzioso ed angoscioso. Hanno mantenuto il patto. Si sono sorvegliati con una vigilanza quasi caparbia e rabbiosa. Specialmente il signor Antonino vi ha messo dell'impegno. A vicenda si sono sorretti nel momento che stavano per sdrucciolare; si sono afferrati e respinti nel momento che stavano per cadere nell'abisso. La loro vita è diventata austera, solenne, rigida, calma come la superficie d'uno stagno. Tutte le sere, a fine di pranzo, mentre Cecilia, ciabattando fra la tavola e la dispensa, sparecchiava, Antonino, con una grande boccata di fumo della pipa, esclamava:

— Che ne dici, Filippo, non siamo forse invidiabili?... Ecco due uomini veramente fortunati!...

— Hai ragione, sospirava Filippo col mignolo scotendo la cenere dalla sua sigaretta, ma senza però lavare gli occhi...

Una sera Antonino disse di più:

— Ecco dimostrato, col nostro esempio, che per essere felici bisogna star lontani dalle donne... Imponendo il celebato e la castità ai sacerdoti si è pensato alla loro felicità... Ben disse Bossuet: «La donna è il prodotto di un osso superfluo». E il Brujère la chiamò: «un pleonasmo».

— Un pleonasmo può essere anche una eleganza di stile...

— Ah! Filippo!

Poi per molte e molte sere, mentre Cecilia, tutta sciatta, sparecchiava, gli Antonino nè Filippo si dissero più nulla. I loro silenzi erano più frequenti e più lunghi. Filippo inquieto respirava più profondamente. Antonino era più collerico e violento. Molte volte si sorprendevano sopra pensieri, sragali ed assorti. L'uno coll'altro si sospettavano più fortemente ancora. Si strinsero l'uno ai panni dell'altro. Non si lasciavano quasi mai. Le loro due vite erano una vita sola. Poichè dal momento che uscivano di casa al ritorno che vi rientravano non si dimenticavano anche un istante solo. Antonino si convinse che Filippo aveva mantenuta fede al patto, e Filippo si persuase che Antonino era più che mai un irreclitabile misogino. Una sera Filippo a esclamare, ira una boccata e l'altra di fumo della sua sigaretta: «Quanto siamo felici!...».

— Hai ragione — mormorò Antonino calcando nella pipa il tabacco, senza però alzare lo sguardo...

Nè di Ninetta, nè di Cesarina nessuno aveva più osato parlare...

IV.

Quella notte, Antonino si destò di soprassalto. Si era addormentato senza volerlo. Diede un'occhiata all'orologio. Era ferma. «Maledizione, si disse, devo aver dormito come un ghiro, per lo meno un paio d'ore...» Balzò dal letto; si vestì in succinto; passò di fronte alla camera di Filippo, origliò un istante: silenzio!

— Dorme.

A tastoni andò fino in fondo al corridoio. Battè all'uscio di Cecilia piano piano colle nocche delle dita. Il solito segnale. Sentì un gran tramestio. Poi prima che si riavesse dalla sorpresa, la servetta tutta discinta si fece sulla soglia, gridanugoli irritata e sorvarata:

— Ma che le frulla stanotte! Non sono ancora le ventitre!

Antonino capì al volo la situazione. Furibondo sospinse la donna e si precipitò nella stanza. La scena che avvenne fu la più chiassosa che immaginare si possa. Antonino, pareva volesse strozzare Filippo e questi urlava contumelie e la servetta tra l'uno e l'altro sferrava pugni per separarli ed aggiungeva del suo ai vituperi. E Antonino gridava a Filippo: «Traditore! Hai mancato di parola!», e Filippo ad Antonino: «Ipocrita, tu parli bene e razzoli male!».

La scena d'inaudita violenza finì con una rottura completa di rapporti tra Filippo ed Antonino. Cecilia si trovò in mezzo ed una strada. Allora querelò i suoi due padroni e questi, aperiani dinanzi a loro la via giudiziaria, si querelarono tra loro reciprocamente. Il processo era imminente. Il pretore interpose i suoi buoni uffici. Temè riconciliare le parti. Cecilia fu indennizzata e ritirò la querela. Ma Filippo ed Antonino si guardavano in cagnesco. Il magistrato trovò però la loro corda sensibile. Ricordò la sventura che li aveva accomunati: essi si intenerirono: si perdonarono: s'abbracciarono fraternamente.

Ritornando nel loro alloggiato comune fu Filippo il primo ad entrare in argomento:

— Siamo però stati degli scemi...

E Antonino un po' cupo:

— Eh se lo siamo stati!...

— Rompere così i nostri patti...

— Fedifraghi!...

— Con una serva poi!

— Con una serva!

— Infrangere la nostra felicità!...

Ma Antonino, fisso l'amico con una espressione nuova negli occhi tra l'ironico e la commossa. Non filosofeggiò più. La felicità! Apri la scansia, ne tolse un libro.

— Sono le «Riflessioni sul divorzio», di Madame de Necker, — disse.

Pose sotto gli occhi all'amico una pagina: segnò coll'indice un periodo.

E Filippo lesse: «Le donne sono come i trucioli nelle casse di porcellane. Valgono nulla, ma senza di esse tutto si romperebbe».

GINI.

Il processo del mezzo milione
(Corte d'Assise di Torino - 10.a giornata).

Il P. M., cav. Forni (e non Federici come ieri fu stampato per errore tipografico), ha terminato nell'udienza pomeridiana la sua requisitoria, colla quale rifiutò l'accusa per sette imputati, tra i quali, la Grosso e il Bruno e la Fiora.

Presero quindi la parola l'avvocato Bruno Villabruna, il quale ebbe facilitato il suo compito dalle conclusioni prese dalla pubblica e privata accusa in confronto della sua cliente, e l'avv. Spenheim di Genova. Entrambi gli avvocati parlarono a lungo, ascoltatissimi. Tra l'una e l'altra udienza avvenne un vivace incidente tra due avvocati, ma la discussione della causa fu ripresa e continuata nella più perfetta calma.

Il primo processo
contro gli amministratori della Banca di Varese
Condannati a pagare 640.000 lire

Varese, 29, sera.

Nell'aprile del 1912 la ditta milanese Spangher aveva richiesto alla Banca di Varese — che aderì all'operazione a condizione che gli amministratori stessi garantissero il buon fine degli effetti medesimi — lo sconto di effetti cambiari fino alla concorrenza di un milione.

Gli amministratori — ad eccezione dei signori Rovera e Macciacchini — prestarono in proprio la fidejussione fino a detta cifra e la Banca d'Italia scontò lo cambiali Spanghor; ma allorchè un primo gruppo di effetti venne a scadenza, la Banca di Varese era fallita e la ditta Spangher era insolvente. La Banca d'Italia allora dovette rivolgersi ai fidejussori ed a mezzo degli avvocati Stoj e Borsotti, il convenne avanti questo Tribunale, per sentirli condannare al pagamento del primo gruppo di cambiali scadute dell'ammontare di lire 640.000, salve le ulteriori scadenze. Il Tribunale, con sentenza di corrente provvisoriamente esecutiva, condannò gli amministratori che prestarono garanzia a pagare in via tra loro solidale alla Banca d'Italia tale somma di lire 660.000 oltre gli accessori di interessi e spese.

Incidente tra avvocati al processo Bastogi

Firenze, 29, notte.

Al processo Bastogi, l'avvocato Sarrocchi ha proseguito nella sua arringa, in difesa del notaio Cecchi.

Nell'udienza antimeridiana, avendo l'onorevole Muratori interrotto l'oratore, è avvenuta un vivacissimo incidente fra i due avvocati, ed è stato necessario l'intervento del Presidente per ristabilire la calma. L'avvocato Sarrocchi ha continuato nel pomeriggio, ed ha concluso, chiedendo una sentenza di assoluzione pel suo raccomandato.

Il dibattimento è stato rinviato a domani.

Italiani assolti
dai giurati di Nizza Marittima

Nizza Marittima, 29, sera.

E' terminato alla nostra Corte d'Assisi un importante processo a carico di certa Aymo Ayme Maria vedova Rosso, nativa di Roasse, provincia di Cuneo, imputata di avere ucciso con un colpo di coltello il proprio marito, Giovanni Rosso, e di aver successivamente incolpato del fatto certo Francesco Costa, che fu arrestato e trattenuto in carcere per alcuni mesi. La Maria Rosso, quando il Costa venne rilasciato perchè riconosciuto innocente, disse di averlo accusato per salvare suo figlio, Giovanni Battista Rosso, che accusava quindi esplicitamente autore del delitto indirettamente alla sua fidanzata, il processo indiziario d'oggi, che ha suscitato tra gli italiani residenti qui, specialmente tra i piemontesi, molto interesse all'epoca del fatto, si è risolto in una completa assoluzione per mancanza di prove.

Un uxoricidio a Castel d'Annone

Asti, 29, notte.

Un orribile delitto è stato consumato stamane nel vicino paese di Castel d'Annone, in frazione Bordoni, confinante col nostro Comune. Il contadino Luigi Tesoitore, d'anni 40, verso le tre del mattino, mentre ancora giaceva in letto con la moglie, certa Borio, poco più che trentenne, la strangolava. Compiuto il delitto, l'assassino si recò poi presso alcuni parenti, ai quali confessò con ributtante cinismo il suo misfatto, consegnando loro cinquanta lire per i funerali. Quindi, verso le sette, si andò a costituire ai carabinieri. Mancano ancora particolari. Si sa soltanto che il Tesoitore aveva dato da tempo segni evidenti di alienazione mentale, tantochè la moglie, che temeva qualche brutto atto del marito, visitò il dott. Stasi per l'interdizione del marito. Si aggiunge, sempre in relazione alla sua pazzia, che egli avrebbe venduto or non è molto una vigna di proprietà della moglie. Si afferma che fosse gelosissimo. La povera moglie lascia due figli in tenera età. Il fatto ha prodotto grande impressione.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 30 maggio 1913:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura, ore 9: 740,7; ore 15: 738,8; ore 21: 738,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: quasi sereno.

Temperatura estrema ai nord in gradi centigradi:

Massima + 28,0 Minima + 11,6

Piazza Castello — Nelle aiuole ai nord dei palazzi Madama:

Temperatura massima del giorno 29 + 22,8
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 10,1

Stazione termometrica Barriera (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 29 + 27,9
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 10,7

31 maggio. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 49, tramonta alle ore 20, minuti 6.

Giorno della luna 32.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore		Stato	Stazioni estere	
	Max.	Min.			
Genova	20.2	12.1	3/4 nuv.	Pietroburgo	—
Milano	20.5	12.6	1/4 nuv.	Parigi	16.1
Brescia	20.7	12.5	»	Amburgo	14.2
Venezia	27.0	17.9	»	Vienna	24.0
Bologna	27.0	13.8	sereno	Trieste	23.3
Ancona	25.3	15.7	»	Madrid	19.0
Livorno	25.0	15.0	1/2 cop.	Alessandria	25.0
Firenze	25.1	15.0	sereno	Parigi	20.0
Roma	24.6	14.1	»	Nizza	19.6
Bari	24.0	17.3	1/4 cop.	Ginevra	14.3
Napoli	24.0	17.6	sereno	Catania	—
Palermo	24.0	18.3	1/2 cop.	Malta	14.8
Messina	24.0	16.0	sereno	Tunisi	—
Cagliari	26.7	9.0	»	New-York	—
Tripoli	27.0	—	1/2 cop.	Bucarest	—

La temperatura è espressa in centigradi.

SAPONE DA BUCATO
MARCA
SUNLIGHT

Il Leopardo non potrebbe mutare le sue macchie, ma la sparizione delle macchie e del sudiciume dai panni, è assicurata quando si adopera il Sapone Sunlight. Come gli occhi del Leopardo rilucono nelle tenebre della notte, così i panni lavati col Sapone Sunlight splendono candida e puri nella fulgida luce del giorno. Ma a differenza delle macchie del Leopardo fatte per distruggere, il Sapone Sunlight è fabbricato per conservare. Esso preserva i vostri abiti e la biancheria della casa rendendoli più duraturi. Il Sapone Sunlight è garantito puro e non recherà danno al tessuto più fine. Compratelo.

LIDO - Venezia
Il ritrovo più elegante
La spiaggia più bella e più estesa

Excelsior Hôtel con spiaggia propria pensioni da L. 18.— in più.
Grand Hôtel des Bains pensioni da L. 18.— in più.
Hôtel Villa Regina pensioni da L. 11.— in più.
Grand Hôtel Lido pensioni da L. 9.— in più.
Ville e villini da L. 25.— al giorno in più
(Rivolgersi alla DIREZIONE BAGNI LIDO).
Per famiglie e per lunghi soggiorni combinazioni speciali da convenirsi.

GRANDE STABILIMENTO BAGNI
Restaurant sulla Terrazza: colazioni L. 3 - pranzi L. 4
Concerti - Teatro - Casino - Kursaal
Automobili - Tennis - Gare Aviatorie
Tutti i divertimenti delle grandi stazioni balneari estere
ISTITUTO KINESITERAPICO
GARAGE REALE A MESTRE

Più di un secolo di fama contro la
STITICHEZZA
Usate solo
VERI
Grani di Sanità del Dr Franck
IL RIMEDIO PIÙ ECONOMICO
Campioni gratuiti facendone richiesta a
E. E. DOLARA, MILANO, Viale Tunisia, 50.
E' in Vendita nelle principali Farmacie.

CARDIACI
Tolgono palpitazioni, dissipano i sonni agli e disturbi di cuore? Chiedete opuscolo gratis alle
Stab. Farm. INCLENDON, BESANA, ROSA & C., Milano
In Torino, presso Stab. Farm. Schiapparelli — A. Gandolfi — Drocchi e Restano.

CLINICA PRIVATA di TORINO
Via San Donato, 21 - Telefono 6-44.
Casa di Cura fondata nel 1897
Vasto giardino - Fisioterapia completa - Cure dietetiche.
Gabinetto speciale diretto dal Dott. SEYMANDI per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.
APPARECCHIO RICHARD PER LE MALATTIE NERVOSE.
Medico ordinario della Clinica, Dott. Vallauri.

Appendice della Stampa 30

IL CASTELLO * * * * * DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

— Posso aiutarvi signore? Darei la mia vita per servirvi!

— Jane, se avrò bisogno di voi... a voi ricorrerò, ve lo prometto.

— Grazie, signore; ditemi ciò che posso fare.

— Ebbene, Jane, andate a prendermi un bicchiere di vino, nella sala da pranzo, poi tornate a dirmi se Mason è con gli altri ospiti e che cosa fa.

Rientrai poco dopo nella biblioteca e dissi che la comitiva era gaia, che il signor Mason discorreva con il colonnello Dent presso al fuoco e sembrava allegro come tutti gli altri. L'estremo pallore del signor Rochester era svanito; egli aveva l'aspetto triste ma fermo. Presa il bicchiere che io gli tendevo ed esclamò:

— Alla vostra salute, spirito benefico!

Bevve d'un sorso e mi porse il bicchiere chiedendomi:

— Ebbene, Jane, che fanno?

— Ridono e discorrono, signore.

— Non hanno l'aria grave, misteriosa, come se avessero sentito qualche notizia strana?

— Niente affatto! sono al contrario pieni di gaiezza.

— E Mason?

— Ride come gli altri.

— Ma se al momento in cui io entrassi nel salone tutti si precipitassero verso di me per insultarmi, che fareste voi, Jane?

— Li scaccerei, signore, se lo potessi!

Egli sorrise leggermente, poi continuò:

— Se, quando io mi avanzassi verso i miei ospiti per salutarli, tutti mi guardassero freddamente, si mettessero a parlare a bassa voce e in tono canzonatore, se finalmente mi lasciassero tutti uno dopo l'altro, li seguireste voi, Jane?

— No: troverei maggior piacere rimanendo con voi.

— Per consolarmi?

— Sì, signore: per consolarvi in quanto io lo potessi.

— E se essi lanciassero contro di voi l'anatema per essermi rimasta fedele?

— E' probabile che io non comprenderei nulla al loro anatema, e in ogni caso non vi presterei attenzione.

— Allora voi pot

Oggi al Palazzo di San Giacomo sarà firmata la pace turco-balcanica

Impressionanti preparativi militari alla frontiera serbo-bulgara

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Londra, 29, notte.

Un'informazione dell'Agenzia Reuter dice che il progetto di protocollo redatto dal Foreign Office in nome degli alleati è stato inviato ieri sera a tarda ora a tutti i delegati dei belligeranti.

La Bulgaria firmerà il trattato di pace al Foreign Office domani, tale e quale come desidera il Governo inglese. Però la delegazione bulgara non ha preso parte alla riunione stabilita dagli altri alleati per il pomeriggio di oggi per discutere i protocolli, dei quali la Bulgaria non approva i termini e che gli altri alleati desiderano firmare contemporaneamente ai preliminari di pace. La Bulgaria ritiene che, sollevando questioni sui protocolli in questo momento, si aprirebbe l'adito a nuove discussioni.

I delegati serbi hanno ricevuto, a mezzogiorno, istruzioni per firmare i preliminari di pace. E' certo che la Grecia firmerà pure insieme ai preliminari il progetto di protocollo contenente gli articoli relativi alle convenzioni da trattare e da firmare dopo la conclusione della pace, conformemente all'art. 7, che comprende anche la questione dell'amnistia.

L'Agenzia Reuter è informata che Sir Edward Grey, ha rivolto stasera l'invito a tutti i delegati dei belligeranti di riunirsi a Palazzo San Giacomo domani alle 12,30 per firmare la pace. Sir Edward Grey ha soggiunto che spera di assistere alla firma egli stesso, e di rivolgere alcune parole ai Delegati della Turchia e della Quadruplice.

Anche la Serbia e la Grecia hanno obbedito alla volontà delle Potenze

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 29, notte.

La firma dei preliminari di pace è attesa con certezza per domani. La Serbia e la Grecia si sono finalmente piegate alla volontà delle Potenze: la Reuter ha annunciato che i Delegati serbi hanno ricevuto a mezzogiorno da Belgrado un telegramma nel quale vengono autorizzati a firmare il trattato così come si trova. Quanto alla Grecia, il suo Ministro Gennadius ha dato al *Foreign Office* le più soddisfacenti assicurazioni circa l'attitudine del Governo. La definitiva autorizzazione a firmare il trattato la si aspetta di ora in ora; essa arriverà senza dubbio, secondo la *Reuter*, prima di domattina, giacchè da Atene sono già pervenuti alla Delegazione ellenica molti dispacci sulle questioni che la firma immediata dei preliminari di pace verrà a suscitare secondo il punto di vista greco. Parlasi si ritiene con sicurezza che la Serbia e la Grecia non rifiuteranno più oltre di firmare il trattato che verrà ad abolire immediatamente lo stato di guerra fra la Turchia e gli alleati. Sir Edward Grey, preoccupato di far sì che la firma diventi un fatto compiuto al più presto possibile e cioè entro domani, ha informato le delegazioni belligeranti che il Governo inglese desiderava che il trattato di pace venisse sottoscritto domani stesso. Egli poi ha chiamato al *Foreign Office* il Ministro di Grecia al quale ha dimostrato la necessità di troncare ulteriori riserve e non provocare ulteriori dilazioni. In altre parole, si può dire che il *Foreign Office*, nel pomeriggio, trovando che l'unica risposta mancante ancora era quella di Atene, notificò anche ambagi alla Grecia che la firma dei preliminari della pace è fissata per domani. La Grecia quindi ha dovuto assicurare che la propria adesione, ormai sicura, giungerà ufficialmente in tempo utile, conciochè la Agenzia sono in grado di annunziare stasera che i Delegati turco-balcanici a Londra si riuniranno domani al *Foreign Office*, dove saranno ricevuti da Grey, il quale terrà loro un breve discorso. Quindi si firmerà la pace. Rimane però ancora in piedi una piccola difficoltà che potrebbe determinare una ulteriore procrastinazione, benchè questa sia impossibile e venga generalmente esclusa. Tale difficoltà è rappresentata dalla redazione e dalla approvazione finale dei protocolli che accompagneranno il trattato di pace incorporando le aggiunte e le specificazioni che i belligeranti riterranno opportune. Questi protocolli, come è noto, devono venire sottoscritti contemporaneamente ai preliminari di pace e la posizione relativamente ad essi non risulta ancora ben chiara.

La Reuter dice che un abbozzo di protocollo redatto a nome degli alleati venne diramato ieri sera tardi a tutti i belligeranti. Questo abbozzo contiene le clausole relative alle convenzioni da trattare e da firmare dopo la pace in conformità all'art. 7 del trattato preliminare, compresa la questione dell'amnistia. Essa naturalmente doveva venire discussa ed era possibile che subisse qualche modificazione.

A tale scopo furono convocati quest'oggi tutti i delegati per la pace: un certo numero di questi si riunirono nel pomeriggio di oggi per discutere l'abbozzo il quale era già stato discusso questa mattina in particolar modo dal Delegato turco Reschid Bey e dal dott. Streit, Capo della Delegazione greca.

100.000 serbi concentrati alla frontiera bulgara

Londra, 29, mattino.

Un dispaccio da Belgrado al Daily Mail *dice che, secondo informazioni fornite da due disertori serbi, un esercito di centomila uomini è concentrato a Pirot a 50 miglia nord-ovest di Sofia.*

Le ferrovie serbe militarizzate

Il richiamo di tutti i soldati in licenza

Lo Zar non avrebbe rifiutato l'arbitrato

Londra, 29, notte.

Sulla vertenza serbo-bulgara un comunicato ufficioso della *Reuter* dice che nei circoli bulgari di Londra si esprime molta indignazione per il discorso tenuto dall'on. Pasic intorno alle relazioni bulgaro-serbe. La *Reuter* quindi afferma di avere ricevuto da una alta autorità la seguente dichiarazione:

« Il Governo bulgaro è sorpreso che l'on. Pasic non acconsenta alla pubblicazione del trattato serbo-bulgaro, eccettuando così la proposta fatta già tre volte dalla Bulgaria. A Sofia si ritiene poco opportuno riaprire una discussione sul contenuto di un trattato che la Serbia si rifiuta di rendere pubblico. Tuttavia a Belgrado la discussione è stata aperta. Il Governo serbo agisce in diretta contraddizione del trattato da esso firmato. In tale trattato sono due clausole le quali riguardano in modo specifico controversie la cui possibilità era stata prevista. Uno di questi articoli concerne la zona disputata per la quale è stabilito un arbitro speciale sopra tutte le questioni che potessero sorgere fra i due Stati.

« Il trattato prevede pure le spese per l'arbitrato dell'Imperatore di Russia. La posizione della Serbia attualmente è questa: essa ricusa di sottomettere tali controversie all'arbitrato benchè la Bulgaria si sia ripetutamente dichiarata disposta a farlo. Inoltre viene discussa ora la diceria che l'Imperatore di Russia abbia rifiutato l'arbitrato. Questo non è vero: Sua Maestà è disposto ad arbitrare appena ne sarà richiesto. In tali circostanze sarebbe più onorevole per la Serbia rendere pubblico il contenuto del trattato giacchè ciò mostrerebbe che le stesse questioni dall'on. Pasic sollevate erano state previste e che sono appunto quelle questioni le quali, in virtù del trattato dovrebbero essere sottoposte all'arbitrato dello Zar ».

Telegrammi da Belgrado dicono che le dichiarazioni fatte dall'on. Pasic alla Scupcina hanno prodotto impressione assai buona fra i deputati i quali sono convinti che gli interessi serbi, di fronte alla Bulgaria verranno salvaguardati ad ogni costo. La situazione a Belgrado è considerata grave e tutti i soldati in licenza sono stati richiamati. Il servizio ferroviario è mantenuto soltanto per i bisogni militari. Nei circoli meglio informati si ritiene che la Bulgaria consentirà alla revisione del trattato, senonchè telegrammi da Sofia lasciano travedere che il consenso della Bulgaria è ancora lontano. Infatti il discorso di Pasic ha prodotto nella Capitale bulgara una pessima impressione: l'unica speranza è che nell'incontro di sabato prossimo fra Pasic e Guescioff si trovi una via d'uscita.

A Belgrado si crede possibile un arbitrato

Belgrado, 29, notte.

Nei circoli autorizzati si dice che i rapporti tra gli alleati sembra che prendano una piega migliore: e si è disposti a credere possibile un arbitrato.

(Ag. Stefani).

Cattiva impressione a Sofia per le dichiarazioni di Pasic

Spalaikovic a Belgrado

Sofia, 29, mattino.

Le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio serbo, Pasic, alla Scupcina circa la vertenza serbo-bulgara, hanno fatto a Sofia cattiva impressione. Si spera tuttavia che l'incontro alla frontiera progettato per sabato tra Pasic e Ghescioff contribuirà molto ad appianare le difficoltà.

Il giornale ufficioso Mir *dichiara categoricamente in un articolo circa la crisi dell'alleanza balcanica, che la lungaminità della Bulgaria verso la Grecia e la Serbia è ormai esaurita. La situazione geografica della Bulgaria — dice il giornale — è tale che la Bulgaria può facilmente fare anche senza dell'alleanza con la Serbia e con la Grecia. Nondimeno il Governo bulgaro ha fatto tutti gli sforzi per mantenere l'alleanza conclusa. Il calice della pazienza comincia però a traboccare.*

« Noi — dice il Mir *— non possiamo con la nostra lealtà giungere fino a compromettere i nostri propri interessi. Se la Serbia e la Grecia non vogliono comprendere l'importanza che l'alleanza balcanica potrà avere per loro in avvenire, a noi poco importa. Esse dimenticano che hanno altrove connazionali ai quali dovranno pensare. Se esse si propongono di insediarsi nei territori che appartengono a noi, dobbiamo difenderci quanto più è possibile da un tale pericolo. Non si può domandare alla Bulgaria che sacrifichi tutti i suoi sforzi per gli alleati, che vogliono impedire il suo consolidamento nazionale, nonostante impegni firmati per iscritto ».*

Spalaikovic, ministro di Serbia a Sofia, riparte per Belgrado allo scopo di conferire con Pasic. Egli non ha ancora ricevuto la risposta del Governo bulgaro alla Nota rimessa domenica scorsa nella quale la Serbia domandava che la ripartizione delle conquiste si faccia mediante una Conferenza tra i quattro alleati, contrariamente alla tesi bulgara che reclama l'esecuzione pura e semplice della convenzione serbo-bulgara del 1912.

Ghescioff e Pasic s'incontreranno sabato prossimo alla frontiera. Si ritiene nei circoli bulgari che fino al loro incontro, che può avere una grande importanza, convenga riservare un giudizio definitivo sulla situazione. Non si dispera di vedere verificarsi una distensione.

L'armistizio turco-bulgaro prorogato indeterminatamente

Costantinopoli, 29, notte.

Si dice che l'armistizio fra la Turchia e la Bulgaria è stato prolungato per un tempo indeterminato.

(*Ag. Stefani*).

Il Governo turco promette di pagare i funzionari e gli impiegati

Costantinopoli, 29, notte.

Il Governo ottomano ha pubblicato una legge provvisoria relativa al rinnovamento per 25 anni della concessione dei tari mediante anticipo di 500.000 lire turche. I funzionari civili e militari hanno ricevuto ieri i loro stipendi del mese di marzo.

Prendendo in considerazione i loro giusti reclami e le loro urgenti necessità, il Governo ha promesso ai funzionari di far tutto il possibile per pagare loro ben presto tutto ciò che è loro dovuto.

(*Ag. Stefani*).

I marinai italiani occupano Bridza

Roma, 29, notte.

La *Tribuna* ha da Scutari: « Un distaccamento dei nostri marinai ha piantato la nostra bandiera su Bridza. Sabato prossimo montenegrini dovranno aver lasciato Tarabosch e per la settimana prossima tutti dovranno essersi ritirati al nord di Scutari per un raggio di 10 chilometri ».

Le rivelazioni di Pasic

Roma, 29, notte.

Ci siamo appostati al vero attribuendo all'intervento personale dello Czar di Russia e del Re d'Inghilterra alle nozze della figliuola dell'Imperatore tedesco una grande importanza politica tanto per il fatto in se stesso, che era un sintomo eloquente dei migliorati, molto migliorati, rapporti della Germania con la Russia e con l'Inghilterra, quanto per il momento in cui avveniva perchè preludeva certamente ad un maggiore e più forte accordo delle grandi Potenze per la risoluzione definitiva del problema balcanico. Il lungo colloquio che sulle cose balcaniche ebbero i tre Sovrani nel castello di Berlino infuse subito alla Conferenza degli ambasciatori un'energia, della quale si era sempre sentito il bisogno ma purtroppo non si era mai avuto l'esempio. Il dissidio permanente tra le Potenze della Triplice alleanza e le Potenze della Duplice alleanza non aveva provocato il conflitto diplomatico ed il conseguente scioglimento della Conferenza, perchè l'Inghilterra, unendosi alla Triplice alleanza, aveva costretto la Francia e la Russia a fare di necessità virtù, ma aveva quasi paralizzato l'azione della Conferenza, che appariva, ed era troppo inerte di fronte alle tergiversazioni degli Stati balcanici.

Di tale inerzia profittarono ed abusarono la Grecia e la Serbia fino al punto di rifiutarsi a firmare i preliminari di pace sulla base della mediazione delle grandi Potenze da entrambe accettata. Ebbene, fu proprio all'indomani dell'abboccamento dei tre Sovrani a Berlino che sir Edward Grey, a nome della Conferenza degli ambasciatori, fece la energica intimazione agli Stati belligeranti, e si deve a tale energia se hanno avuto una fine le tergiversazioni della Grecia e della Serbia, se domani potranno essere firmati i preliminari di pace tra gli Stati balcanici e la Turchia. E' degno di nota che il Governo serbo, costretto a far punto con le sue tergiversazioni tendenti a prolungare lo stato di guerra, si era affrettato a rendere di pubblica ragione il suo pericoloso dissidio con la Bulgaria, confermando così il generale sospetto che le sue tergiversazioni mirassero ad impedire che la Bulgaria potesse disporre delle truppe concentrate sulla linea di Ciatalgia.

Le comunicazioni fatte alla Scupcina dal presidente del Consiglio, Pasic, sono molto notevoli per le rivelazioni nei rapporti con la Bulgaria.

Che i risultati della guerra avessero oltrepassato le previsioni contenute nel trattato di alleanza serbo-bulgaro, che gli Stati balcanici non avessero mai segnato la macchiata della Turchia dalla loro penisola avevamo intuito, ma ci è riuscita molto interessante la rivelazione che, nel trattato di alleanza, era stata contemplata la spartizione dell'Albania. E pensare che con un simile trattato gli Stati balcanici pretendevano che gli albanesi dovessero unirsi a loro nella guerra alla Turchia! Questa rivelazione ha ben caratterizzato l'azione degli Stati balcanici i quali, mentre all'inizio della guerra avevano proclamato ai quattro venti che non erano animati da ambizioni territoriali, ma unicamente dal desiderio di vedere applicate alla Macedonia le riforme deliberate dal Congresso di Berlino, più tardi, quando le sorti delle armi si pronunziarono a loro favore, si proclamarono paladini del principio di nazionalità. La spartizione dell'Albania non era certamente nell'elenco delle riforme deliberate dal Congresso di Berlino e non poteva essere compiuta in nome del principio di nazionalità. Il ministro degli affari esteri d'Inghilterra disse un giorno, in piena Camera dei Comuni, che gli Stati balcanici volendo impadronirsi dell'Albania, trasformavano in guerra di conquista la loro guerra di liberazione. Ora supponeva che non si trattasse di una trasformazione imprevista, bensì di una clausola del trattato di alleanza, cioè di una grande iniquità nazionale meditata e concordata da coloro che si proclamavano iniziatori della liberazione nazionale, paladini del principio di nazionalità.

Un'altra rivelazione molto interessante è quella relativa ad Adrianopoli, che non era compresa tra le conquiste da tentare, e per la cui espugnazione la Bulgaria ebbe dalla Serbia l'aiuto di 50 mila uomini e di tutto un parco d'assedio. Ora, poichè la

Il "Mir" vuole che la pace sia firmata subito

Vienna, 29, sera.

La *Sudslavische Correspondenz* ha da Sofia: Il *Mir* pubblica le seguenti dichiarazioni: « La pace deve essere firmata entro uno o due giorni al massimo da tutti gli alleati in comune. Se gli alleati non firmeranno immediatamente il trattato di pace, il Governo bulgaro avrà piena libertà e pieno diritto di accettare le proposte dei delegati turchi, cioè di concludere una pace separata con la Turchia.

Questo fatto significherebbe indubbiamente la fine dell'alleanza balcanica.

Correnti turche favorevoli alla Serbia ed alla Grecia

Parigi, 29, mattino.

Secondo un telegramma da Costantinopoli all'« Echo de Paris » nei circoli turchi si seguono attentissimamente i negoziati fra gli alleati balcanici ed i combattimenti che avvengono fra le loro truppe. Una grande corrente, favorevole alla Serbia ed alla Grecia, si va disegnando nell'opinione pubblica. Hakki Babanzade, ex-ministro della pubblica istruzione e membro influente dei « giovani turchi », ha dichiarato che la Turchia dovrà partecipare ad una nuova guerra se essa scoppierà in Macedonia. La Turchia però non ha preso ancora alcuna decisione sopra i suoi futuri alleati.

Attende le proposte per un accordo con la Grecia o con la Bulgaria. La Turchia avrebbe già fatto a Londra queste proposte direttamente a Venizelos, ma questi ha risposto che la Grecia deve rimanere fedele all'alleanza balcanica. La Turchia offerse allora Janina prima della caduta di questa città. Una nuova proposta fatta ultimamente ad Atene da una personalità che simpatizza per i greci ottenne la medesima risposta.

Queste notizie sono confermate da un telegramma proveniente esso pure da Costantinopoli al « Times ». « E' accaduto — dice il telegramma — un cambiamento notevole nei commenti della stampa turca per quanto concerne la situazione balcanica in questi ultimi tre giorni. Alcuni giornali turchi influenti esprimono apertamente la speranza che la Turchia sia in grado di intervenire effettivamente nella stessa campagna in caso di una lotta fra gli alleati ».

Il « Tanin » ieri faceva allusione al fatto che l'Inghilterra aveva ricevuto a Koweit il prezzo della sua neutralità; oggi il medesimo giornale torna alla carica ed insinua che la Russia, per amicizia verso la Serbia, non potrebbe intervenire contro la Turchia se questa si unisse ai Serbi contro i Bulgari.

Il Duca di Urach candidato al trono d'Albania

Un memoriale di notabili alla Conferenza di Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Trieste, 29, mattino.

Gli albanesi Dervisc Hima, Faik Coritza, Fazil Toptani, dottor Giorgio Peknesi, Idris Fanuschi, Ihsan Murad, Marc Canariggi, Mosher Toptani, Murad Toptani, Nicola Kaciorri, Nuhzaet Vrion, Pieter Tusha, Suroje Flora, Stefen Zurani, Ayet Libohova, Ekrem Flora, Fuad Toptani, Hussein Conitza, Toki Frasheri, hanno inviato al ministro degli esteri italiano, on. Marchese Di San Giuliano, il seguente dispaccio:

« Abbiamo l'onore di comunicare a V. E. il testo di un telegramma testè inviato a sir Edward Grey: « Gli albanesi sottoscritti, rappresentanti di numerosi gruppi di loro compatrioti, hanno l'onore di sottoporre alla benevola considerazione della Conferenza di Londra, il seguente voto: Le Potenze, avendo accolto il principio di erigere l'Albania a Stato indipendente, hanno pure preso impegno di decidere le misure necessarie per porre in pratica questa grande deliberazione. Il popolo albanese, confidando nell'alta saggezza della Conferenza di Londra, era pieno di speranze per l'avvenire della sua patria. Disgraziatamente i negoziati si sono prolungati senza dare risultati positivi ed immediati. Lo stato di transizione che l'Albania subisce da oltre sei mesi, paralizza tutte le attività salutari e prolungando la disorganizzazione interna del paese, ha gettato nello spirito del nostro popolo, dubbi sull'avvenire che ci avevano fatto sperare. Si parla ora di un progetto che consiste nel far amministrare l'Albania da una Commissione internazionale sul modello di quella che aveva la Macedonia. Questa Commissione, in collaborazione col Governo provvisorio di Valona, preparerebbe il terreno per stabilire un Governo definitivo presieduto da un Sovrano da destinarsi più tardi.

« Noi crediamo di poter assicurare la Conferenza degli ambasciatori che qualsiasi prolungamento dello stato provvisorio sarebbe fatale alla tranquillità e all'avvenire del nostro paese. Indicheremo, fra le altre ragioni, quelle che seguono:

« 1.o L'organizzazione internazionale della Macedonia non ha dato brillanti risultati e tale programma è tanto meno da imitarsi in Albania, in quanto che qui i dati del problema sono completamente diversi; 2.o Il prolungamento dello stato di cose provvisorio, con l'indecisione e l'instabilità inerenti a tale regime, non farebbe che incoraggiare le rivalità personali ancora più inasprite da propaganda estere; 3.o Durante questo interregno il numero dei candidati al trono d'Albania non farebbe che aumentare e gettare nel paese la confusione.

« Per queste ragioni i sottoscritti albanesi pregano la Conferenza di Londra di voler rinunciare all'idea di prolungare lo stato di cose provvisorio in Albania e decidersi a nominare al più presto possibile il Sovrano d'Albania che, col prestigio della sua nascita e della sua alta posizione, sarà punto di unione e centro di attrazione morale per tutti gli albanesi.

« I candidati di cui si era parlato con insistenza, avendo tutti rinunciato alle loro pretese e la presentazione di nuove candidature, essendo al più alto grado nociva al prestigio della Corona e al lealismo monarchico in Albania, prestigio e lealismo che sono pegno di sicurezza per l'avvenire, i sottoscritti hanno l'onore di mettere il voto che le Potenze accettino l'unico principe la cui candidatura non è stata ancora contestata: S. A. il Duca di Urach, conte di Wurtenberg, che riunisce nella sua persona tutte le qualità desiderabili del Sovrano d'Albania ».

« Questo telegramma è stato redatto e firmato in una riunione tenuta il 25 del mese corrente ».

Il Governo italiano è contrario alla proposta candidatura

Roma, 29, notte.

Il telegramma diretto da Dervish Hima e da altri capi albanesi al marchese Di San Giuliano e a Sir Edward Grey, e probabilmente anche ai ministri degli affari esteri delle altre Potenze, conclude con l'affermare che la candidatura del duca di Urach a principe di Albania non è stata contestata da alcuno. Tale affermazione non risponde al vero. La candidatura del duca di Urach, non è mai stata formalmente fatta. Il Governo italiano è stato in via privata presentito su di essa e vi si è dichiarato contrario.

(*Ag. Stefani*).

La flotta inglese a Cherbourg

Londra, 29, mattino.

Il *Daily Mail* dice che dopo le manovre navali la flotta britannica si recherà a Cherbourg per restituire la visita alla flotta francese che si recherà prossimamente a Portland.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.
TEATRO ALFIERI. — (Impresa Sistai-Serbandi. — Compagnia drammatica Italiana Calabresi, Sabbatini Ferrero) — Ore 20: *La figlia di Jefte*, un atto di Felice Cavallotti; *Addio giovinezza!*, tre atti, di S. Camasio e N. Oxilia. (Serata d'onore dell'attrice signorina Giannina Chiantoni-Sabbatini). — Ingresso L. 0 50.
TEATRO BALBO — Riposo.
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE FEMMINILE DI BELLE ARTI — Palazzo stabile della Esposizione al Valentino. — Aperta dalle ore 9 alle 19.
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI - Via della Zecca, 39 - Aperta dalle ore 9 alle 18.
ESPOSIZIONE DEGLI « AMICI DELL'ARTE » - Mole Antonelliana - Via Montebello. — Aperta dalle 9 alle 18.
MUSEO EGIZIO — Ore 13: Concertino; ore 9, 10 e 11: Skating pubblico.
RESTAURANT DU PARC — Grande orchestra Tzigani; Skating pubblico dalle 12 alle 18.

Il Governo italiano è contrario alla proposta candidatura

(Ripetizione)

Roma, 29, notte.

Il telegramma diretto da Dervish Hima e da altri capi albanesi al marchese Di San Giuliano e a Sir Edward Grey, e probabilmente anche ai ministri degli affari esteri delle altre Potenze, conclude con l'affermare che la candidatura del duca di Urach a principe di Albania non è stata contestata da alcuno. Tale affermazione non risponde al vero. La candidatura del duca di Urach, non è mai stata formalmente fatta. Il Governo italiano è stato in via privata presentito su di essa e vi si è dichiarato contrario.

(*Ag. Stefani*).

La flotta inglese a Cherbourg

Londra, 29, mattino.

Il *Daily Mail* dice che dopo le manovre navali la flotta britannica si recherà a Cherbourg per restituire la visita alla flotta francese che si recherà prossimamente a Portland.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.
TEATRO ALFIERI. — (Impresa Sistai-Serbandi. — Compagnia drammatica Italiana Calabresi, Sabbatini Ferrero) — Ore 20: *La figlia di Jefte*, un atto di Felice Cavallotti; *Addio giovinezza!*, tre atti, di S. Camasio e N. Oxilia. (Serata d'onore dell'attrice signorina Giannina Chiantoni-Sabbatini). — Ingresso L. 0 50.
TEATRO BALBO — Riposo.
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE FEMMINILE DI BELLE ARTI — Palazzo stabile della Esposizione al Valentino. — Aperta dalle ore 9 alle 19.
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI - Via della Zecca, 39 - Aperta dalle ore 9 alle 18.
ESPOSIZIONE DEGLI « AMICI DELL'ARTE » - Mole Antonelliana - Via Montebello. — Aperta dalle 9 alle 18.
MUSEO EGIZIO — Ore 13: Concertino; ore 9, 10 e 11: Skating pubblico.
RESTAURANT DU PARC — Grande orchestra Tzigani; Skating pubblico dalle 12 alle 18.

PICCOLA CRONACA.
Per questa rubrica ricevono e Redazione e Ufficio

Dott. G. Ferraro - Via Maria Vittoria, 2 pag. piazza San Carlo — Dimagra e dentizione secondo i più recenti sistemi. — Operazioni senza dolore. — Telef. 63-46.

« ESANOFELE », rimedio sicuro contro l'infezione malarica. — Chiedere opuscolo gratis a F. Bonzani & C., Milano.

Appendice della *Stampa* (125

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

E senza dare altre spiegazioni, Ivona andò ad avvertire l'oste che il conte di Marly aveva bisogno di parlargli immediatamente. L'oste si affrettò ad obbedire e salì nella camera del conte il quale gli disse:

— Avvertite i miei uomini che partirò alle tre del mattino. Faremo doppia tappa, epperò metterete nella mia vettura doppia provvista di viveri. Pensate anche a farmi svegliare per tempo... Addio!

L'oste s'inchinò ed uscì. Nella stanza si piantarono d'incanto con Ivona, la quale gli domandò:

— Quanti cavalli avete per il servizio della posta?

— Sei, monsignore...

— Sono pochi... Comunque, dopo domani avrò bisogno di tutti i vostri cavalli...

— Sono a vostra disposizione, monsignore... Ma se arrivasse qualche grande personaggio, un principe o un duca?...

— Ma credete che possa esistere un personaggio più grande di quello che ha firmato quest'ordine?

— Ordine di Sua Maestà! — disse il bravo oste inchinandosi. — Non mi resta che obbedire...

— Bene! Ecco qui dieci pistole per voi...

Ivona pensava di avere almeno dodici ore di vantaggio su Luigi XIV, che non avrebbe dovuto arrivare a Forcalquier che all'indomani; ora ella sperava di partire al mattino, qualche ora dopo monsignor Luigi e prima dell'arrivo del Re, il quale avrebbe trovato le gimmesse vuote e avrebbe dunque dovuto ritardare la sua partenza.

— Ebbene, signorina? — le domandò Faribole quando Ivona tornò nella camera.

— Forse — ella rispose — mi sono allarmata a torto... Almeno per questa notte non abbiamo nulla a temere...

... Prima dell'alba, Ivona udì uno scalpitio di cavalli e si affacciò alla finestra: monsignor Luigi partiva. Egli, prima di salire in sella, alzò lo sguardo fino a lei, le sorrise e le mandò un bacio. Quando Ivona non udì più nulla, diede un sospiro di sollievo e si gettò tutta vestita sul letto per riposare. Senonchè, ad un tratto, ella fu svegliata di soprassalto da un fracasso del diavolo, che veniva dalla strada: si picchiava violentemente alla porta dell'albergo, si gridava come ossessi.

Ivona tornò alla finestra e cautamente sporse il capo: alla luce di alcune torce ella riconobbe subito quegli che facevano tanto strepito alla porta dell'albergo. Soffocò un grido, si sentì venir meno.

— Il Re!... Rosarges!... Fu già!... Se Rosarges ci riconosce, siamo perduti... — ella balbettò.

Poi raccolse tutte le sue forze e si precipitò nella camera vicina a dare l'allarme.

— Faribole! Mistouflet! Frate Crisostomo!... All'erta!... I nostri nemici sono qui!...

XV.

La fine di un sogno

A malgrado del buon genio della sua abnegazione, Ivona si trovava a combattere ora una difficile partita. Il Re, sebbene ingiallito, si era dimostrato uomo di ferro nel compiere a galoppo tanto tragitto; Rosarges, poi, aveva ormai una rara abilità politesca, sapeva l'arte di far parlare la gente per la strada: buone parole, minaccie, moneta, pugnalate, di tutto sapeva servirsi al momento opportuno. E così, grazie alla resistenza di Luigi XIV e alla astuzia di Rosarges, essi giungevano quella notte a Forcalquier, scombussolando così tutti i calcoli di Ivona.

— Olà! Ehi, padron Durand! — gridava il maggiore Rosarges, che aveva letto il nome sull'insegna. — Deve proprio sfondare la porta e svegliarvi a schiaffoni nella pancia?...

L'oste, che faceva il primo sonno, lasciava picchiare contro la porta, lasciava bestemmiare il maggiore: ma infine lo strepito fu tanto che egli si destò e si affacciò alla finestra.

— O vuol venire ad aprirci una buona volta? — gridò Rosarges. — Se non ti sbrighi do fuoco alla tua baracca, bada!

— Se gridate a questo modo sveglierete tutto il quartiere e farete accorrere la gendarmeria!

— Che venga! Ti farò arrostare e impiccare!

— Pensate a voi piuttosto! — rispose con una risata l'oste ricordando le raccomandazioni del cavalier di Armançon, cioè di Ivona.

— Anche delle minaccie?!... — gridò furioso Rosarges. — Buffone, apri!

— Buffone? E allora, brutti malandrini che siete, restate fuori!

— Sfondate la porta! — gridò Rosarges ai suoi uomini.

— Pietro! Antonio! — gridò l'oste chiamando i suoi servi. — Prendete le forche!...

Luigi XIV, irritato dai modi brutali del maggiore, intervenne.

— Signor oste... — egli disse a mastro Durand. — Non badate alle maniere un po' brusche del maggiore... Delegi alloggio a sarete largamente pagato.

L'oste cambiò parere a queste parole, destò la massima cortese.

Un istante dopo, con la candela in una mano e nell'altra il berretto da notte, l'oste appariva sulla soglia dell'albergo.

— Entrate... signori, entrate!...

— Se il vino sarà buono e se farà bene da mangiare... — disse Rosarges con tanto di cipiglio — vi perdoneremo il troppo indugio... Ma di'! Non hai una stanza un po' appartata?

— Sì... E' un po' piccola ma ben messa... Ci vengono sempre i signori...

— Bene. Allora vi servirai in essa a mezzogiorno... — ordinò Rosarges indicando il Re.

— Ed a voi? — aggiunse Luigi XIV indicando il maggiore. — E non risparmiate nulla... Trattateci come trattereste...

— Sua Maestà Luigi XIV...

La cena fu tosto imbandita, nel modo migliore consentito a mastro Durand. Luigi XIV mangiò di buon appetito e incoraggiò Rosarges a fare altrettanto ed a bere. Non che il maggiore avesse bisogno d'incoraggiamenti quando sedeva a tavola, ma la presenza del Re avrebbe potuto dargli qualche soggezione.

Ora sappiamo che a Rosarges il vino faceva degli effetti strani; tra l'altro, sviluppare in lui il bernoccolo del politiotto. Sulla fine del desinare, infatti egli disse al Re:

— Sire!... Io sarei commosso dell'onore che Vostra Maestà mi ha fatto di sedere alla sua stessa tavola... Ma non posso dimenticare il mio dovere, la mia missione. Vostra Maestà mi permetta di interrogare l'oste... Il prigioniero non può essere lontano di qui... deve essere passato di qui...

(Continua).

vedi a pg. 2.

Cronaca Cittadina

L'assemblea della Lega Industriale elegge il nuovo presidente

L'assemblea della Lega Industriale elegge il nuovo presidente

L'Assemblea generale della Lega Industriale di Torino si è riunita ieri sera in numero più imponente ancora di quello di martedì. Erano intervenuti anche i rappresentanti delle Associazioni aderenti alla Confederazione Italiana dell'Industria, di Milano, Genova, Casale, Biella, Monza, Vercelli, Valsesia, Vallesesia, ecc.

Presiedeva il vice presidente Cav. Florio, assistito dal segretario Avv. Gino Olivetti, il quale dà lettura dei telegrammi di completa solidarietà colla Lega industriale, di protesta contro il Governo e di affettuosa ammirazione per il Comm. Craponne, giunti da Associazioni industriali agrarie e commerciali di tutta Italia. Sono stati specialmente applauditi le adesioni entusiastiche degli industriali di Milano, Genova, Monza, Val Ponzone, Mantova e Roma.

Il Cav. Florio fa una rapida rassegna degli avvenimenti di questi giorni; comunica anzitutto la lettera con cui il Comm. Craponne insiste nelle sue dimissioni ed annuncia che nonostante le più vive insistenze presso colui che gode ogni più ampia fiducia degli industriali torinesi, non è stato possibile farlo recedere dalle sue dimissioni.

Il Consiglio in seguito a ciò non ha potuto che prender atto con vivissimo rammarico della determinazione del Comm. Craponne, al quale invia il suo più caldo saluto.

L'Assemblea prorompe in una calorosa ovazione ed in grida di «Viva Craponne!».

Il Cav. Florio comunica pure i passi fatti presso le Autorità. Riferendosi poi all'articolo pubblicato oggi sulla «Stampa» rileva come il concetto informatore di esso sia, quando si pensi che non furono gli industriali ad andare a chiedere tutela al Prefetto, ma fu questi che di iniziativa propria mandò a chiamare gli industriali per far loro le note dichiarazioni. Infine annunzia che il Consiglio si presenta all'assemblea dimissionario per lasciare questa libera delle sue decisioni. Purtroppo, data l'irrevocabilità delle dimissioni del Commendator Craponne si dovrà pensare all'elezione di un nuovo presidente.

Voci: — Noi no!

L'ing. Sincero, l'ing. Mercantino, il cav. Bosso, il cav. uff. Richiardi fanno presenti all'assemblea le ragioni gravissime per le quali non è possibile richiedere al Comm. Craponne di rimanere al suo posto di fronte ai gravi danni personali che gli sono minacciati. Gli industriali torinesi, che pur vedono nel Comm. Craponne l'uomo in cui più che in ogni altro ripongono la loro fiducia, devono rassegnarsi e inchinarsi di fronte alle decisioni di lui.

La Lega deve ora dimostrare che anche mutando il presidente, gli industriali torinesi sono pronti e seguire la via che si sono tracciata e che la loro Associazione ha una vitalità che rimane compiuta anche se il Comm. Craponne non ne è più la guida.

Ma l'assemblea accoglie queste esortazioni con manifestazioni poco favorevoli; si vuole che il Comm. Craponne rimanga il Presidente della Lega; si fanno espressione di questa tendenza l'ing. Ferraris e l'ing. Mazzini.

Il prof. Riva, della Federazione industriale monzese, anche a nome dell'industria lombarda porta agli industriali torinesi l'espressione di tutta la loro simpatia vivissima per il Comm. Craponne e della loro più viva protesta contro le insinuazioni e le minaccie ufficiose. Può assicurare la Lega di Torino che gli industriali di tutta Italia ci augurano di vedere il Comm. Craponne continuare a presiedere l'Associazione industriale di Torino (Vivi applausi).

Intervengono ancora il Cav. Florio, il cav. Bosso e il cav. Lobetti-Bodoni e l'ing. Fano, sull'opportunità di dimostrare ancora una volta la propria devozione al Comm. Craponne, inchinandosi alla sua determinazione.

Finalmente dopo altre insistenze, l'Assemblea approva il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea generale della Lega industriale avuta comunicazione della lettera con cui il comm. Craponne conferma le proprie dimissioni, riafferma in quest'ora solenne la propria ammirazione e la propria riconoscenza a colui che, liberamente eletto a maggior rappresentante degli industriali torinesi, seppe con gravi sacrifici di persona e di tempo con mirabile e moderna intelligenza, con equanimità, serena, obbiettiva moderazione, non solo essere interprete fedele e sincero degli interessi dell'industria torinese ed italiana, ma fu in ogni occasione elemento di pacificazione ed assertore di ogni moderna evoluzione sociale, che contemperasse equamente i diritti degli industriali e degli operai. Ritenuto che sarebbe inumano in questo momento, di fronte alle minaccie ufficiose, più volte ripetute, richiedere al comm. Craponne di esporsi ad un ultimo sacrificio non solo della sua persona, ma anche della sua famiglia e dei suoi interessi, deplora che ogni insistenza presso il commendatore Craponne, per quanto vivissima, sia rimasta vana e che le minaccie governative pongano gli industriali torinesi nella dolorosa condizione di non insistere ulteriormente presso di lui. E, riaffermando tutte le precedenti deliberazioni, manda al suo primo benemerito presidente, tutto il sentimento più profondo di devozione e di ammirazione; gli esprime tutta la sua più affettuosa solidarietà; dà mandato al Consiglio di determinare la forma per dare al comm. Craponne un'attestazione solenne della riconoscenza indistruttibile che la classe industriale non solo di Torino, ma di tutta Italia ha per lui, e confida che il nuovo presidente vorrà e saprà seguire le orme luminose tracciate dal comm. Craponne».

L'assemblea delibera quindi di respingere le dimissioni del Consiglio e passa all'elezione del nuovo presidente. E' eletto l'ing. cavaliere Dante Ferraris.

Il nuovo presidente manda il proprio affettuoso saluto al comm. Craponne, e dichiara che nessuna altra migliore promessa può fare all'assemblea se non quella di continuare l'azione e l'opera del suo predecessore. Le sue parole sono accolte da vivi applausi e l'assemblea è sciolta.

La Confederazione Italiana dell'Industria respinge le dimissioni del comm. Craponne

Convocato d'urgenza, si è pure ieri riunito il Consiglio generale della Confederazione Italiana dell'Industria, per deliberare in merito alle dimissioni presentate dal commendatore Craponne quale suo presidente. Erano presenti l'avv. comm. Lolco, il comm. Borzallo, il cav. uff. ing. Bellia, l'ing. cav. Dematteis, l'ing. cav. Geminardi, il comm. Enrico Bonelli, il prof. cav. Riva, anche in rappresentanza degli industriali milanesi.

Avevano telegrafato i consiglieri Garlanda, Vanzetti, Canesi, Ricci, esprimendo la loro completa solidarietà col comm. Craponne, e pregando i colleghi di non accettare le dimissioni.

Il Consiglio ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio della Confederazione Italiana dell'Industria, avuta comunicazione delle dimissioni da presidente rassegnate dal signor Craponne, commendatore della Corona d'Italia:

«nel mentre si associa con tutta l'anima allo sdegno suscitato nell'Italia civile dalla sopraffazione consumata in odio alla sua persona, e rinnova all'egregio uomo le attestazioni più cordiali di stima e di affetto;

«ritenuto che la sua qualità di presidente della Lega Industriale di Torino, più specialmente presa di mira nell'ultimo infausto episodio, non possa minimamente influire sull'altra sua qualità di presidente della Confederazione Italiana dell'Industria;

«respinge all'unanimità le dimissioni di cui sopra».

Il Consiglio ha deliberato di portare personalmente al comm. Craponne questo ordine del giorno.

Le ricompense al carattere

Quest'anno le «ricompense al carattere» furono destinate a militari, con le seguenti motivazioni:

1.o Al Tenente nell'11.o Bersaglieri **Bagna Alberto** da Torino, per l'esemplare ed eroico contegno, per l'alto valore e l'elevatezza di carattere dimostrati durante tutta la Campagna Libica e specialmente nel combattimento di Alessri (23 ottobre 1911) dove, ferito, continuò imperterrito ad animare i suoi dipendenti; ed in quello di Bir-Kemez (31 maggio 1912) in cui, pure ferito, non abbandonò la linea di fuoco, riprendendo il comando del suo plotone appena medicato, e tenendolo sino alla fine dell'azione. Si distinse pure per coraggio, energia ed altissimo sentimento militare nei combattimenti di Henni (26 Novembre 1911) e di Bir-Tobras (29 dicembre 1911).

2.o Al Sergente nel 22.o Fanteria **Tribaudino Giovanni** da San Germano Chisone, per il valore, la fermezza di carattere e l'alto sentimento del dovere dimostrati nel resistere, al comando di una piccola guardia di sei uomini, durante un vivo combattimento ed un'intera notte di assalti di fronte a numerosi gruppi di nemici, adempiendo fedelmente, con sacrificio e rischio gravissimi, alla consegna ricevuta (Ras-Ras-el-Leben, 17 Settembre 1912).

3.o Al Capitano aiutante maggiore in 1.a del 56.o Fanteria **Armano Filippo** da Alessandria, per le splendide e ripetute prove di attività intelligente ed instancabile, di serenità costante ed esemplare, di valore personale e generosità insigni, di vera forza ed elevatezza di carattere date durante tutta la Campagna Libica, e specialmente nei combattimenti di Henni-Messari (26 Novembre 1911), di Zanzur (8 Giugno 1912), di Misurata (6 luglio 1912) e di Gheran (20 Luglio 1912).

Quarantadue illustrazioni

Gli ultimi e più notevoli avvenimenti sportivi sono rievocati con articoli e illustrazioni nel fascicolo di questa settimana della «Stampa Sportiva», la rivista che anche in confronto dei giornali stranieri del genere occupa uno dei primissimi posti. La vasta cerchia dei collaboratori e l'ampissimo servizio fotografico danno mezzo alla «Stampa Sportiva» di soddisfare la curiosità del più esigente lettore. Il numero di questa settimana comprende ad esempio quarantadue nitidissime fotografie, di vivo interesse.

L'abbonamento alla «Stampa Sportiva» costa in abbonamento lire cinque all'anno per l'Italia e nove lire per l'estero. Ogni numero, sia esso di venti, di trenta o di quaranta pagine, costa dieci centesimi.

Rappresentazioni cinematografiche per beneficenza

Venerdì, sabato e domenica prossimi, nel cinematografo Royal in via Roma, 18, verranno proiettate le due brillanti films eseguite da dame e gentiluomini torinesi, che già ottennero tanto successo nel teatro Regio. L'incasso andrà a favore dell'Opera di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa.

Il Duca d'Aosta

è arrivato ieri da Milano ed è ripartito per [illegible]

Per la direttissima Genova-Milano

L'Unione Liberale Monarchica Umberto I, presa in esame la variante proposta dall'ingegnere Nino Bonco, al progetto compilato dalle Ferrovie di Stato in ordine alla nuova galleria di Valico della linea direttissima Genova-Milano, visti i voti emessi dalla rappresentanza comunale, dalla Società degli Ingegneri, e dalla pro-Torino, e convenendo pienamente nelle considerazioni che indussero gli Enti competenti ad accettare la variante proposta dal predetto ingegnere, la quale offre ancora il vantaggio di procurare a Torino ed al Piemonte una più rapida comunicazione con Genova e Roma nel momento in cui si progettano e si attuano le direttissime Roma-Napoli, Firenze-Bologna e Genova-Arquata, fa vivissimi voti perchè il Governo accolte le aspirazioni della cittadinanza e le istanze delle Rappresentanze locali disponga, che siano fatti colla maggiore sollecitudine i necessari studi, e dopo accertati i vantaggi già riconosciuti da corpi competenti, dia equa soddisfazione alle esigenze di questo importante e benemerito centro commerciale ed industriale.

L'ultimo lieto per la Cucina Malati Poveri

Con uno di quei convegni, in cui l'arte e la beneficenza si danno la mano, sarà offerto venerdì 30, l'ultimo che per la cucina malati poveri.

E sarà questa la chiusura di un anno eccezionalmente notevole per la benefica istituzione. Perchè, grazie sovratutto all'energia ed al fermo volere della signora Sampò Vallesino, non solo fu possibile erogare una somma non indifferente a favore dei poveri, ma si vide concretato il desiderio di un locale proprio.

Così la Cucina malati poveri, lasciando dietro di sè una lunga scia di benedizioni, entra superba in un nuovo anno di vita, che mira apportatore di nuovi benefici e di nuove emozioni d'arte, procurati dai volonterosi ed egregi dilettanti e musicisti, che prendono parte a queste riuscite riunioni.

Per un passaggio attraverso il Giardino Reale

E' stata presentata al Sindaco la seguente interpellanza: I sottoscritti interpellano il Sindaco per sapere quali pratiche, in adempimento delle promesse fatte al Comitato pro passaggio giardino reale, egli abbia esplicato presso la Casa Reale per ottenere il conseguimento dei legittimi desiderati di buona parte della cittadinanza e il soddisfacimento dei bisogni di importanti regioni cittadine, manifestati in memoriale firmato da ben novanta capi-famiglia. — Firmati: Donato Sachi, Ghezzardini, C. Compans, D. Giovanni Lava, Ing. F. Silvero, Giacomo Bosso, Paolo Timossi, G. Rey, Cagno, Corbelli, Balsamo Crivelli, G. Lavini, V. Molinari, Giovera, C. Migliorati, Grisaudi, G. Maschio, Vignolo Lutati, U. Govone, Palberti, L. Rinaudo, Ratti, G. Avezzano, L. Bonino, Pio Foa, Ferraris, F. Invrea, Gilli, Marocco, Sclorati, Casalini, Barberis, Zini, Allasia.

Una riunione di maestri delle scuole municipali

Sabato, 31 corr., alle ore 17.30, nel salone della Società esercenti, in via Mazza Vittoria 25, avrà luogo l'assemblea generale degli insegnanti nominati prima del 1908. In questa assemblea il maestro Allosetti riferirà sulla vertenza pendente col Comune.

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti

Gli automobilisti si sono radunati anche ieri mattina al Parco Michelotti in notevole numero, quantunque si sia già al settantaduesimo giorno di sciopero.

Ziminiani ha salutato con brevi parole gli scioperanti milanesi, poscia Buozzi ha fatto la cronistoria del conflitto che si svolge a Milano, rilevando che l'atteggiamento della Polizia in quella città è diverso da quello dell'Autorità di P. S. di Torino. Egli vorrebbe libertà di azione per gli operai e per gli industriali. Può dissentire dai sistemi che i compagni milanesi hanno adottato, ma condanna i metodi di repressione usati dall'Autorità.

Venendo poi a parlare dello sciopero di Torino, dice che gli industriali sono ancora in alto mare; che la situazione degli operai è in complesso buona e che essi non devono assolutamente mutare la loro linea di condotta. Sereni e compatti debbono stringersi attorno al proprio Comitato d'agitazione, il quale non vuole umiliare nessuno e pretende perciò che non siano mai umiliati gli operai.

Nemmini, del Sindacato, parla anch'egli dello sciopero di Milano spiegando come sia logico che talvolta certi movimenti di categoria si allarghino. Nella stessa guisa che gli industriali furono solidali col comm. Craponne, il proletariato tutto deve essere solidale coi lavoratori milanesi. Esamina secondo il suo punto di vista lo sciopero di quella città per dedurne che è rivolta pacifica e serena e che la repressione è ingiusta. E' il diritto di lotta fra la consorteria industriale e la organizzazione operaia. Conclude con un saluto ai lavoratori di Milano.

Parlano brevemente Leone ed altri ed il Comizio ha termine alle 10.45.

Riunione di sindacati

I Sindacati si sono riuniti nella loro sede di via della Zecca per discutere sullo sciopero di Milano, protestando contro la Polizia. Con un ordine del giorno essi mandano il loro solidale saluto agli scioperanti di Milano e l'augurio fraterno di completa vittoria contro la reazione che tenta di schiacciare il loro movimento; deliberano di inviare immediatamente il loro segretario a Milano per portare l'opera sua a sostegno dell'U. S. M. e si pongono fin d'ora a completa disposizione dell'Unione Sindacale italiana per l'eventuale proclamazione dello sciopero generale di protesta».

***

La «Pro Patria et Rege» ha votato un ordine del giorno col quale: «Plaude al Governo perchè ha saputo tutelare gli interessi di tutta la cittadinanza estranea all'attuale lotta economica coll'opporsi alle esorbitanze padronali; e fa voti che, eliminata colle dimissioni del Comm. Craponne ogni ragione di personale incompatibilità, le parti più direttamente interessate possano col rinnovato intervento delle Autorità cittadine, giungere a dignitoso, equo e sollecito accordo».

Le salme di Bigio e Ardizzone

Oggi, venerdì, alle ore 15, giungeranno alla stazione di Porta Nuova le salme di Guido Bigio e di Crescentino Ardizzone, vittime dell'orribile automobilistico presso Pieppe. I funerali del giovane meccanico avranno luogo dal pomeriggio stesso, quelli di Guido Bigio sabato mattina, a Genova, dove la salma sarà trasportata.

Desidera la tomba e va in carcere

Ieri mattina, poco prima delle 5, la guardia di P. S. Leonardo Pezzarossa ed il «cittadino dell'ordine» Giovanni Debandi, mentre passavano nelle vicinanze di via Principe Amedeo udirono la detonazione di un'arma da fuoco. Accorsi sul luogo in punto da cui il rumore veniva trovarono all'angolo di via Bogino un giovinotto disteso sul marciapiede. Abbassatisi per esaminarlo, lo udirono esclamare: «Lasciatemi stare; sono morto!».

Questo desiderio non fu però esaudito. I due agenti lo trasportarono al San Giovanni ove il dottor Costero rilevò che il poveretto si era sparato un colpo di rivoltella al torace sinistro. Ma fortunatamente il proiettile non aveva prodotto grave danno. La ferita fu giudicata guaribile in sei giorni. A medicazione compiuta la guardia scelta Gargiulo di servizio nel nosocomio raccolse le generalità del giovanotto, che si dichiarò essere certo Vittorio Ponti, d'anni 18, fabbro, da Venaria Reale, abitante in via San Bernardino, 7. Circa i motivi che lo avevano indotto ad attentare ai suoi giorni rispose che era stanco dei maltrattamenti che gli faceva soffrire suo padre.

Per poter compiere il suo proposito aveva comperato ieri l'arma.

— Ma vi siete munito anche del relativo permesso? gli domandò la guardia.

— Il permesso? Non credevo che occorresse — rispose stupito il giovanotto.

— Male! male! caro mio. Io sono costretto a dichiararvi in arresto, onde offrirvi l'opportunità di imparare che non si può portare in giro delle armi senza la prescritta autorizzazione.

Ed i due agenti che già l'avevano accompagnato al San Giovanni, lo accompagnarono alla sezione ove fu trattenuto.

Truffatore di sacerdoti

All'autorità di polizia erano pervenute in questi giorni alcune denunzie di sacerdoti, sorpresi nella loro buona fede da un individuo il quale si qualificava maresciallo delle guardie di città e batteva a quattrini per soccorrere — egli diceva — un povero agente licenziato per malattia, carico di famiglia ed in condizioni veramente miserrime. In realtà si metteva il denaro in tasca o soccorreva se stesso. Fra i truffati erano i sacerdoti don Giacombello, don Corio ed altri. La Polizia fece le opportune indagini e potè stabilire che autore delle truffe era un ex agente ausiliario di P. S., congedato nell'anno 1904, certo Clodovco Bernardini fu Domenico, da Firenze, d'anni 34, condannato parecchie volte dai Tribunali di Roma, Pisa, Livorno e Napoli. Egli è stato già riconosciuto da qualche sacerdote e da un impiegato della Curia Arcivescovile, poichè l'autorità possiede del truffatore alcune fotografie.

Denuncia di rapina

Il delegato cav. Villa, capo della delegazione al San Donato, ricevette la visita del calzolaio Vaj Giovanni di Andezeno, il quale gli narrò che verso le ore 24 della notte del 27 corrente, mentre attraversava un prato sito oltre la Madonna di Campagna fu aggredito da due sconosciuti, i quali, usandogli violenza lo depredarono dell'orologio con catena d'oro e del portafogli contenente lire 1375. Il funzionario, avuta la denunzia, iniziò le indagini e procedette all'arresto di due individui sui quali graverebbero degli indizi.

Arresti

Ieri fu arrestato certo Gentile Umberto fu Carlo, d'anni 34, abitante in via Monferrato, 2, per truffa di lampadine elettriche in danno della ditta Sorese, in via XX Settembre, 18.

— Furono pure arrestati: Campegni Marianna fu Benedetto, d'anni 62, abitante in via Valperga Caluso, 9, per imputazione di furto di un portafogli contenente L. 10 in danno di Gerino G. B., da Cavoretto; Belzano Agostino di Michele, d'anni 16, panettiere, abitante in via Sant'Agostino, 18, per furto qualificato.

La stenografia nelle scuole elementari

Riconosciuta ed apprezzata la grande utilità della stenografia, già fin dall'anno scorso un Comitato di stenografi italiani, di cui è tuttora Presidente il professor Erminio Maschini di Roma, ha incominciato a diffonderne in Italia un nuovo sistema così semplice da poter essere insegnato anche ai fanciulli delle scuole elementari.

Il Municipio di Torino, presa in benevola considerazione tale innovazione, concesse alla «Società interistenografica di stenografia» di tenere presso la scuola elementare Torquato Tasso un corso esperimentale, gratuito e facoltativo agli allievi delle classi quarta, quinta e sesta.

Il corso si iniziò il 13 dicembre 1912, si svolse con due lezioni settimanali in tre sezioni; una maschile ed una femminile, e ne assunsero l'insegnamento per la Sezione maschile il Prof. Carlo Cerchio; per le sezioni femminili la Signora Eugenia Cerchio-De-Bernardi e la maestra Signorina Luisa Musso.

Ieri presso la suddetta scuola Torquato Tasso, ebbero luogo gli esami finali. Assistevano al saggio, la R. Ispettrice scolastica Prof. Alessandrini Mariani Giulia, il rappresentante del Sindaco e dell'Assessore della Pubblica Istruzione Cav. Avv. Onorato Giraud, e la Direttrice della scuola, Signora Rosa Abrate Giordana.

Tutti gli inscritti (una cinquantina circa) dimostrarono di aver appreso benissimo la nuova scrittura; e parecchi di essi fecero ottima prova anche nella velocità stenografando e rileggendo alla perfezione alcuni brani dettati a discreta velocità.

Una applicazione pratica si ebbe poi in occasione della Conferenza che la signora Chiesa tenne sulla tubercolosi presso la Scuola Giosuè Carducci, dove parecchi allievi ne trascrissero stenograficamente i punti più importanti.

Disgrazie

Da S. Maurizio Canavese è stato trasportato all'Ospedale S. Giovanni il contadino Michele Chiara, d'anni 66, il quale nel trattenere una mucca imbizzarrita, cadde dal carro di cui era conducente, fratturandosi il femore destro. Il dottor Longo lo giudicò guaribile in quattro mesi.

— Nello scavalcare una ringhiera nella sua casa di via Cesana 85, il quindicenne Giulio Molinari cadeva a terra fratturandosi il braccio sinistro. Fu medicato all'Ospedale Martini e giudicato guaribile in un mese.

Vecchio fattorino trovato impiccato ad un trave della soffitta

Il presidente della Società Caffettieri e liquoristi, signor Gallo, non vedendo presentarsi all'Ufficio il fattorino Pancrazio Neggi, di anni 61, si recò nella soffitta da lui abitata, in via Giacomo Leopardi, 8, dove trovò il Neggi appiccato con una fune ad una trave. Un dottore municipale ne constatò la morte avvenuta nella notte scorsa. Infatti risultò che il fattorino era ritornato a casa la sera prima verso le ventidue, alquanto brillo.

Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è convocato per oggi, venerdì, alle ore 15.

Partenze

E' partito per Roma l'on. Panté.

SPORT

Perreyon compie il "record,, di durata

Un volo di quattro ore

A Mirafiori, ieri, alle ore 15, l'aviatore Perreyon, sul medesimo apparecchio che lo portò sicuro da Torino a Roma e da Roma a Torino, iniziò il record di durata, secondo le norme stabilite dall'attuale concorso. Si credeva che nella prova non lo avrebbero lasciato solo, ma al momento della partenza, avendo tutti gli altri aviatori dichiarato *forfait*, il forte aviatore veniva a trovarsi solo.

— Quanto dovo restare in aria? — domandò prima di lasciare libero l'apparecchio nella sua rotta veloce.

— Almeno quattro ore — gli risposero l'avvocato Gatti-Goria e il cronometrista dottor Rossi presenti alla partenza.

— E va bene!

Consultò l'orologio: erano le 14,38. Commentò: — Scendero poco dopo le sette.

E tenne la parola. Per quattro ore vagabondò sopra Mirafiori, a tratti portandosi tanto alto da diventare un punto impercettibile, a tratti scendendo con voli precipitosi sino a pochi metri dalle tribune, quasi volesse accertarsi se la folla degli spettatori aumentava o diminuiva o se i suoi amici non erano ancora stanchi di attendere. Descrisse le più strane volute, tracciò dei circoli ampi e stretti a capriccio, puntò in certi momenti verso il cielo come una freccia e a certi altri come se per la salita avesse a sua disposizione una scala gigantesca: volse in qualche punto le ali verso la terra con una tale audacia che parecchie signore gettarono grida di spavento. Dimostrò insomma la piena assoluta padronanza dell'apparecchio. Quando poi fu ben stanco di ciarare, con un bellissimo volo librato venne a posarsi dinanzi alle tribune. Erano le 19,5.

Mirafiori non fu mai vivace ed animato come ieri. Una folla elegante, signorile, gaiamente si *parlerre*. Perreyon ebbe nella discesa festose accoglienze. Divisero con lui gli applausi della giornata gli aviatori Manissero, De Dominicis, e ten. Giovannini, che compirono dei brevi voli.

Perreyon, il giovane e audace aviatore che detiene i *record* dell'altezza e della distanza, ha lasciato Torino per Parigi alla mezzanotte di ieri, salutato alla stazione da un gruppo di amici e dai membri della Società di Aviazione.

L'on. Montù inviava ieri il seguente telegramma al vice-presidente avv. Gatti-Goria: «Come presidente Aero Club Italia e più ancora quale presidente Società Aviazione Torino, orgoglioso ardita vittoria Perreyon con apparecchio prodotto industria torinese e portante fatidico nome Torino, prego esprimere intrepido aviatore e Casa Sit mio più vivo duplice, affettuoso applauso augurante sviluppo industria nazionale aviazione.»

L'aviatore De Dominicis ha deciso di tentare domani il *raid* Torino-Roma-Torino.

Biplano che atterra nella Piazza d'Armi in Vanchiglia

Mentre Perreyon vagabondava su Mirafiori, prendeva il volo diretto a San Francesco al Campo anche un biplano pilotato dal sergente aviatore Vittorio Brach. Fece due giri sull'Aerodromo, poi puntò in direzione del Campo di San Maurizio. Non fece però tempo a lasciar Torino che per un guasto al motore dovette bruscamente scendere nella piazza d'Armi di Vanchiglia. Nè l'apparecchio, nè l'aviatore riportarono danni. Sul luogo accorse molta folla.

ALPINISMO.

Ottava gita sociale dell'Unione Escursionisti

Domenica, 1 giugno 1913

Cima Rosta (metri 2171) - Valle Susa

Torino P. S., partenza ore 5,38. Arrivo Ponte Canavese, ore 7,15. Partenza immediata in vettura per Villanova. Arrivo ore 9. Spuntino al sacco durante il percorso in vettura. Partenza a piedi per Vallone di Guarla. Ore 11 alla frazione omonima. Piano di Rosta, ore 12. Cima Rosta, ore 13,30. Refezione al sacco. Discesa al Colle di Rosta, ore 14. A Ribordone, ore 16. Sparone, ore 17. In vettura a Ponte, ore 17,45. Pranzo, ore 18. Partenza in ferrovia, ore 19,21. Arrivo a Torino P. S., ore 21,3.

Ore effettive di marcia, 8 circa. Spesa L. 9.

Possono intervenire alla gita persone estranee alla Società, e ciò quando siano presentate da un socio al Direttori.

In caso di pioggia la gita si riterrà senz'altro annullata.

MOTOCICLISMO

La corsa motociclistica in salita Pinerole-S. Maurizio

Domenica, 1.o giugno p. v., il Moto Club di Torino farà disputare una gara motociclistica sulla breve salita che s'inerpica pel pittoresco colle di San Maurizio.

La corsa, benchè riservata ai soci del Moto Club di Torino, non sarà meno interessante, data la difficoltà che i soli 600 metri di percorso presentano ai concorrenti. La pendenza massima di oltre il 16 0/0 dovrà essere superata in una difficile curva, la quale deciderà certamente sull'esito della prova.

La prima partenza è fissata per le ore 15,30, e le iscrizioni verranno chiuse alle ore 14 del giorno della corsa.

Crediamo pertanto utile ricordare le altre prove che il M. C. T. organizzerà nel corso della corrente stagione, e cioè:

13 luglio — Circuito del Sestriere (Km. 385, prova di regolarità);

27 luglio — *Record* italiano del chilometro lanciato.

24 agosto — Al Pino (gara in salita per *tandems* e *side-cars*);

20 settembre — Al Colle di Superga (chilometri 4.500 in salita).

Per queste prove verranno spediti i singoli programmi a chi ne farà richiesta alla sede del M. C. T.

Le classi richiamate per istruzione nel corrente anno

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto:

Nel corrente anno 1913 saranno chiamati alle armi, per istruzione, per un periodo di 30 giorni:

a) i militari di 1.a categoria, della classe 1885 (Esercito Permanente), ascritti ai granatieri, di tutti i Distretti del Regno;

b) i militari di 1.a categoria, delle classi 1882 e 1883 (Milizia Mobile), e 1885 (Esercito Permanente), ascritti alle Armi di Fanteria, (specialità: Fanteria di linea e Bersaglieri), di tutti i Distretti del Regno, eccettuati quelli della classe 1882, dei Distretti di Cagliari e di Sassari, e quelli delle classi 1883 e 1885 dei Distretti stessi, che risposero alla chiamata alle armi per istruzione, indetta coi precedente Decreto 17 aprile 1913;

c) i militari di 1.a categoria della classe 1885 (Esercito Permanente), ascritti agli Alpini, di tutti i Distretti del Regno;

d) i militari di 1.a categoria delle classi 1881 e 1883 (Milizia Mobile), ascritti agli Alpini, dei Distretti di Bergamo, Brescia, Pinerolo e Torino, effettivi ai Battaglioni «Susa» (3.o), «Edolo» (5.o);

e) i militari di 1.a categoria delle classi 1881 e 1882 (Milizia Mobile), ascritti agli Alpini, dei Distretti di Alessandria, Casale, Cuneo, Ceva, Mondovì, Novara, Savona e Voghera, effettivi ai Battaglioni «Ceva» (1.o), «Saluzzo» (2.o), «Intra» (4.o);

f) i militari di 1.a categoria delle classe 1881 (Milizia mobile), ascritti agli Alpini, dei Distretti di Massa e di Parma;

g) i sott'ufficiali di 1.a categoria della classe 1881 (Milizia Mobile), ascritti agli Alpini, di tutti i Distretti del Regno, che non siano di reclutamento, per tale specialità, effettivi al 1.o, 2.o e 4.o Reggimento Alpini;

h) i militari di 3.a categoria delle classi 1876, 1877, 1878, 1879 (Milizia territoriale), ascritti agli Alpini, di tutti i Distretti del Regno, effettivi al 5.o Reggimento Alpini;

i) i militari di 1.a categoria della classe 1881 (Esercito Permanente), ascritti ai Lancieri, di tutti i Distretti del Regno, eccettuati quelli dei Distretti di Bari, Barletta, Benevento, Campagna, Castro Villari, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Napoli, Nola, Potenza, Reggio Calabria, Salerno e Taranto; nonchè quelli dei Distretti di Cagliari e Sassari, che risposero alla chiamata alle armi per istruzione, indetta col precedente Decreto 17 aprile 1913;

l) i militari di 1.a categoria della classe 1881 (Esercito Permanente), ascritti ai Cavalleggeri, di tutti i Distretti del Regno, eccettuati quelli dei Distretti di Bari, Barletta, Catanzaro, Cosenza, e Reggio Calabria, nonchè quelli dei Distretti di Cagliari e Sassari, che risposero alla chiamata alle armi, per istruzione, indetta col precedente Decreto 17 aprile 1913;

m) i militari di 1.a categoria delle classi 1883, 1884 (Milizia Mobile), e 1886 (Esercito Permanente), ascritti all'Artiglieria da campagna, eccettuato il treno, e all'Artiglieria pesante campale, di tutti i Distretti del Regno;

n) i militari di 1.a categoria delle classi 1882, 1883 (Milizia Mobile), e 1885 (Esercito Permanente), ascritti all'Artiglieria a cavallo, eccettuato il treno, e all'Artiglieria da fortezza e da costa, di tutti i Distretti del Regno;

o) i militari di 1.a categoria delle classi 1882 e 1883 (Milizia Mobile), ascritti all'Artiglieria da montagna, eccettuati quelli provenienti dalla Cavalleria, di tutti i Distretti del Regno;

p) i militari di prima categoria della classe 1885 (Esercito Permanente), ascritti all'Artiglieria da montagna, compresi quelli provenienti dalla Cavalleria, di tutti i Distretti del Regno;

q) i militari di 1.a categoria delle classi 1882, 1883 (Milizia Mobile), e 1885 (Esercito Permanente), ascritti ai zappatori, ai pontieri, lagunari e minatori del Genio, di tutti i Distretti del Regno, eccettuati quelli delle classi 1882, dei Distretti di Cagliari e Sassari, e delle classi 1883 e 1885, dei Distretti stessi, che risposero alla chiamata alle armi, per istruzione, indetta con Regio Decreto 17 aprile 1913;

r) i militari di 1.a categoria della classe 1885 (Esercito Permanente), ascritti ai telegrafisti, agli specialisti ferrovieri ed agli automobilisti del Genio, di tutti i Distretti del Regno;

s) i militari di 1.a categoria delle classi 1882 e 1883 (Milizia Mobile), e 1885 (Esercito Permanente), ascritti alla Sanità e alla Sussistenza, di tutti i Distretti del Regno, eccettuati quelli delle classi 1882, dei Distretti di Cagliari e Sassari, e quelli delle classi 1883 e 1885 dei Distretti stessi, che risposero alla chiamata alle armi, per istruzione, indetta con Decreto 17 aprile 1913.

La chiamata di detti militari avrà luogo nei tempi e nei modi che saranno stabiliti dal Ministero della Guerra.

Stato Civile di Torino

29 Maggio 1913.

NASCITE: 19, cioè maschi 14, femmine 5.

MATRIMONI: Bursio Giuseppe con Gaiffi Angela — Iulio Secondo con Muttigliengo Lucia — Pesaino Giuseppe con Bocca Lucia vedova Reboldi — Rizzone Ezio con Barbero Ester.

MORTI: Sibiglia Alfonso, d'anni 80, di Oleggio, disegnatore, via XX Settembre, 56. Grandis Carlo, d'anni 66, di Bressana, agiato, via Santa Chiara, 1.

Cartier di Confiango barone Carlo, d'anni 74, di Torino, agiato, via XX Settembre, 6.

Pozzo Maria, d'anni 86, di Moncrivello, agiata, Piazza Statuto, 3.

Fino Giuseppe, d'anni 76, di Torino, operaio.

Caligaris Maria Ester, d'anni 19, di S. Nicolas (Repubblica Argentina), operaio.

Coda Pietro, d'anni 46, di Torino, verniciatore.

Desbenois Maria vedova Bertoldo, d'anni 67, di Al Puy (Loyre France), agiata.

Parola Michele, d'anni 18, di Asti, meccanico.

Boetti conte Edoardo, d'anni 88, di Savigliano, agiato, corso Vinzaglio, 7.

Oberto Ludovico, d'anni 70, di Vinadio, ragioniere.

Bordese Maria vedova Traversa, d'anni 59, di Bra, agiata.

Più quattordici minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio, 17, negli ospedali, istituti, ecc. 9.

Solo acquistando
BENZINA PNEUMATICI LUBRIFICANTI
da Fontori e Manzino, via Gladone, 7 (telef. 53-54), e via Bruino, 3 (telef. 28-80), l'automobilista realizzerà un vero risparmio, evitando altresì numerose panne...
(2600)

Dopo un'esistenza pia e virtuosa, ieri, 28, alle ore 8, spirava, nel bacio del Signore,

Maria Bordese vedova Traversa

Addolorati ne danno il triste annuncio:

Le sorelle AGNESE BURDESE Ved. SACCO, ANNA BURDESE Ved. BASSO;

I nipoti: FRANCESCO SACCO, Chimico-Farmacista, e consorte; MARIO, impiegato Ferrovia, e consorte; LUIGI, Tenente nell'8.o Battaglione Ascari Eritrei; ROSETTA;

I cognati TRAVERSA, BURDESE, PENNACHINO; nipoti, cugini e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo a Torino, il 30 maggio, alle ore 17, partendo dall'Infermeria San Salvario, diretto alla Stazione di Porta Nuova.

La sepoltura avrà luogo a Savigliano, il 31 maggio, partendo dalla Stazione ferroviaria, alle ore 8.30.

Non si mandano partecipazioni speciali — Si dispensa dalle visite — Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che vorranno dare ancora un ultimo tributo di stima e di affetto alla cara Estinta.

UNA PREGE

Torino, 30 maggio 1913. c 23571

Alle ore 9,10 del 27 corrente maggio, rendeva la sua soave anima a Dio, in Quarta del Mille,

Cesare Guallini

d'anni 20

Perito Commerciale

Partecipano il luttuoso avvenimento: il padre Cav. Avv.

ULTIME NOTIZIE

Il programma del Governo serbo
deplorato dalla stampa austriaca

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 29, notte.

Il lungo discorso pronunciato ieri dal ministro presidente serbo Pasic costituisce oggi il tema dominante della discussione nei circoli politici e nei giornali di Vienna. I commenti sono, veramente, per la maggioranza piuttosto ostili alle dichiarazioni del ministro serbo e tendono ad attribuire loro un significato che non è forse quello voluto a Belgrado.

Esaminiamo rapidamente il discorso. Esso consta di due parti: la prima tocca la questione albanese ed i rapporti della Serbia con l'Austria; la seconda, assai più importante, chiarisce i rapporti ed i problemi serbo-bulgari. Questa seconda parte viene sovratutto considerata a Vienna.

La nota quasi generale dei giornali a questo proposito è che il discorso del presidente Pasic ha contribuito solo ad acuire la tensione già esistente fra Sofia e Belgrado, e che è stato accolto in Bulgaria con molto malumore e molta irritazione.

Senza specificare le singole note dei giornali posso dirvi che tutte tendono a questa affermazione. Evidentemente i giornali di Vienna continuano nella loro campagna, che mira a spezzare la Lega balcanica e sovratutto, ad acuirizzare le discordie fra serbi e bulgari; è questa l'interpretazione che essi danno al discorso Pasic: secondo loro esso vuol significare un provocante annuncio ufficiale di una violazione di trattato: così si alzi la Bulgaria contro la Serbia.

La *Südslavische Correspondenz* si fa mandare da Sofia le impressioni raccolte dal suo corrispondente fra gli uomini politici bulgari e riproduce le dichiarazioni del dottore Radoslavov che suonano così: « Noi saremo ora costretti a fare *tabula rasa*. Il tempo delle belle parole è passato. La provocazione Pasic farà impressione pessima nell'esercito bulgaro ». Ma la *Südslavische Correspondenz* non rileva che il dottore Radoslavov è il *leader* dell'Estrema nazionalista, che rappresenta le tendenze più sciovinista ed è noto per il suo linguaggio passionale ed intransigente.

Perchè la Serbia chiede la revisione del Trattato

Conviene subito osservare, a questo proposito, che le dichiarazioni fatte dal Ministro Presidente Pasic non contengono nulla di nuovo che non sia ancora conosciuto e che non sia stato in precedenza detto dalla Serbia alla Bulgaria. Le ragioni fondamentali dei serbi per la domandata revisione dei trattati, quali furono manifestate ieri in discorso, vennero esposte in modo preciso, come ricorderete, nelle dichiarazioni specifiche che il ministro serbo a Vienna, dottore Jovanovic, ha voluto cortesemente fare alla *Stampa*. Queste ragioni fondamentali stanno nel fatto che la Serbia si è veduta portare via buona parte della conquista albanese che pure era stata prevenuta nel trattato, mentre la Bulgaria ha guadagnato Adrianopoli e la Tracia in più di quanto era stato stipulato.

Queste ragioni, secondo quanto posso sapere, furono anche ripetute negli ultimi giorni dal Ministro serbo a Sofia, dottore Palankovic quando presentò le domande ufficiali del Gabinetto serbo per la revisione del trattato. Le dichiarazioni del Ministro Pasic non creano adunque alcun fatto nuovo nè introducono alcun elemento che aggravi il conflitto bulgaro-serbo. D'altra parte, alcuni fatti di cui ho già dato notizia e che sono anche oggi confermati come il prossimo incontro del Ministro Presidente bulgaro e quello serbo e la smentita, che già vi annunziai, della notizia data dai giornali viennesi di un rifiuto manifestato dal Gabinetto bulgaro alle domande serbe della revisione del trattato dimostrano che fra i Gabinetti continua a svolgersi un amichevole scambio di vedute che può condurre a buoni risultati.

Il fatto, del resto, (e ciò è notato anche stasera in una nota ufficiosa della *Wiener Allgemeine Zeitung*) che il Ministro Pasic non ha specificato quale parte del territorio occupato dalla Serbia e domandato dalla Bulgaria sia realmente preteso dal Gabinetto di Belgrado, può significare che anche a Belgrado si pensa ancora a trattare e non si vuole eliminare ancora la possibilità di un compromesso.

Incontro pacificatore?

Questa disposizione pacifica sembra sussistere anche a Sofia perchè la Nota ufficiosa bulgara che viene stasera pubblicata dalla *Politische Correspondenz*, dice che i circoli dirigenti di Sofia non credono sia imminente lo scoppio di una crisi acuta fra i due Stati. La situazione, prosegue la Nota, sarà chiarita nei prossimi giorni con l'annunciato incontro di Ghesciotf con Pasic.

Secondo l'opinione dei circoli diplomatici vi è posto, in questo conflitto, anche per l'opera di mediazione delle grandi Potenze. Occorre adunque che gli uomini di Belgrado e di Sofia mantengano la consueta calma di fronte a questo convulso agitarsi di tendenze e di notizie.

Posso dire che, finora, i Gabinetti europei non dimostrano molta preoccupazione per il conflitto serbo-bulgaro. Non si è neppure iniziato alcun scambio di vedute fra le Cancellerie per esaminare le eventualità che potrebbero sorgere dal conflitto e si esprime invece generalmente il convincimento che la ragionevolezza dei Gabinetti balcanici e lo *stato di esaurimento* in cui si trovano quasi tutti questi Stati riconsiglierà e far mantenere la pace. Intanto la diplomazia russa non manca di cooperare attivamente per il componimento del conflitto.

Pasic, la questione albanese e le relazioni coll'Austria

Non meno discussa è la prima parte del discorso Pasic sulla questione albanese e sui rapporti austro-serbi. In questa parte si può dire che il Ministro Serbo abbia parlato senza molti riguardi. Il suo linguaggio è stato reciso, alquanto duro e forse un po' imprudente. Nei circoli viennesi si osserva che nel discorso il Ministro Pasic non ha affatto accennato alla possibilità e neppure al desiderio della Serbia di stabilire buone relazioni con l'Austria e che ha invece dichiarato che l'Austria ha perduto una buona occasione per farsi amici gli Stati balcanici.

Facendo allusione ad una clausola del trattato di alleanza balcanica egli accennò che esso è uno strumento diretto non solo contro la Turchia, ma anche contro altre Potenze. Il presidente Pasic ha voluto abilmente far sapere all'Austria che la Bulgaria intorno alla quale lavora attivamente la diplomazia austriaca, è pronta ad agire con la Serbia contro l'Austria.

Questa Nota non è affatto rilevata dai giornali viennesi, ove invece si tende a trarre dalle dichiarazioni di Pasic la dimostrazione della ostinata ostilità della Serbia contro l'Austria con la conclusione che l'Austria ha avuto ed avrà tutte le ragioni di guardarsi dalla Serbia e considerare anche con diffidenza il porto commerciale della Serbia sull'Adriatico.

La Lega balcanica contro la Monarchia austro-ungarica

Notevole a questo proposito è un commento pubblicato stasera sull'ufficiosa *Neue Wiener Tagblatt*. Questo commento dice fra l'altro:

« Il discorso del ministro serbo è ricco di vedute sulla situazione internazionale della Serbia. Da quanto ha detto il signor Pasic, risulta che la politica serba riposa sulla ostilità alla vicina Monarchia austro-ungarica. Data questa aperta confessione è strano che Pasic rimproveri alla Monarchia di non aver accompagnato con sufficiente simpatia la *Lega balcanica*. Se la *Lega balcanica* fu veramente creata allo scopo a cui allude il signor Pasic, la benevolenza che l'Austria ha manifestato, non impedendo in alcun modo il successo militare degli alleati e non opponendosi ai loro ingrandimento territoriale (ad eccezione della questione albanese) e nell'aver riguardo degli interessi serbi nella delimitazione dell'Albania, questa benevolenza da parte della Monarchia appare soltanto eccessiva. »

« L'Austria e l'Italia — continua il giornale — hanno dovuto insistere sulla base di precedenti accordi per la creazione dell'Albania, non per amore o per odio verso alcuno. Se effettivamente, come afferma Pasic, la politica albanese delle due Potenze adriatiche è stata diretta contro la *Lega balcanica*, nulla potrebbe meglio giustificarlo della circostanza che, secondo quanto ha detto Pasic, la *Lega balcanica* sul sorgere era diretta in prima linea contro la Monarchia. Il discorso di Pasic aprirà gli occhi a molti di coloro che erano disposti a considerare la Serbia come l'agnello innocente al quale la cattiva Vienna intorbidava le acque ».

Nessun accordo definitivo pel protocollo complementare
La posizione della Grecia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 29, notte.

I delegati per la pace sono convocati precisamente a Palazzo San Giacomo e non al *Foreign Office*, come era stato annunciato oggi, per le ore 12,30 di domani. Essi firmeranno tutti quanti il trattato preliminare di pace. Anche i delegati della Grecia hanno ricevuto l'autorizzazione di sottoscrivere il documento. La discussione intorno al protocollo supplementare non è ancora chiusa, ma essa non potrà procrastinare la firma del trattato di pace. Si annuncia stasera che alla riunione indetta per il pomeriggio e alla quale erano invitate tutte quante le delegazioni belligeranti, i delegati bulgari e turchi si astennero di intervenire. Perciò non fu raggiunto ancora alcun accordo definitivo in argomento. I delegati bulgari, da parte loro, per il tramite della *Reuter*, dichiarano che la questione del protocollo supplementare non fa che lasciare aperta la porta per ulteriori indugi.

La Grecia stasera spiega la sua posizione in un comunicato ufficioso della *Reuter*, il quale dice che, benchè il Governo di Atene sia preparato a firmare il trattato di pace, così come esso sta, esso ritiene che, a termini di convenzioni speciali, le quali dovranno essere stipulate in seguito, i sudditi ed il commercio greci in Turchia non potranno essere privati di tutti i diritti che essi hanno avuto per un secolo. La Grecia quindi vuole che tali diritti siano garantiti per mezzo di protocollo da stipularsi fra la Turchia e la Grecia e da firmarsi contemporaneamente al trattato preliminare. Per questa ragione, la Grecia ha proposto alla Turchia questo accordo che le assicurerà il trattamento della nazione più favorita fino alla discussione della nuova convenzione.

I bulgari attaccano i greci
del presidio di Prava

Roma, 29, notte.

Un comunicato ufficioso annuncia che le truppe bulgare del distretto di Prava, dopo essere piazzate dai cannoni sulle alture intorno a Prava, attaccarono una compagnia greca senza alcuna provocazione. I risultati dello scontro sono ancora sconosciuti.

Dichiarazioni di Sir Grey
alla Camera dei Comuni
sulla politica inglese in Oriente

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 29, notte.

Questa sera alla Camera dei Comuni si iniziò la discussione del bilancio degli Esteri. Sir Edward Grey, salutato all'apparire da acclamazioni generali, lodate poi calorosamente da molti oratori per l'opera sua a favore della pace, ebbe modo di fare importanti dichiarazioni sui problemi più interessanti del momento internazionale. Grey accennò prima di tutto alle cose balcaniche. Egli disse di non poter rispondere sull'argomento perchè sussistono molte difficoltà, in cui liquidazione non è ancora in vista. E' però vero — aggiunse — che la tensione e l'ansietà che furono così gravi sono diminuite e le prospettive di pace aumentate. (*Applausi*).

Replicando poi al capo del partito del lavoro, il ministro spiegò come il Governo inglese abbia dovuto astenersi dal dar assistenza ad un suddito russo, arrestato ad Alessandria di Egitto, per iniziativa di quel console di Russia. Gli stranieri in Egitto si trovano sotto la giurisdizione consolare e possono venir protetti solo dai Governi dei paesi di cui sono sudditi. Venendo a parlare della ferrovia di Bagdad si espresse con notevole ottimismo. Quel che sembrava un osso di contesa fra Inghilterra e Germania diventa la base di un amichevole accomodamento. L'Inghilterra non avversa più la costruzione della linea da parte tedesca ed i tedeschi, da parte loro, si impegnano a non portare la linea al di là di Bassora senza il consenso inglese. Ciò assicura all'Inghilterra i suoi storici interessi sul Golfo Persico.

Il ministro disse testualmente: « Esiste fra Inghilterra e Turchia una intesa, la cui parte essenziale è che la ferrovia non debba procedere al di là di Bassora senza il nostro consenso. Perciò si prevedeva che Bassora avrebbe costituito il termine della linea. Dalle tali circostanze, non era nostro interesse opporci alla costruzione del tronco ferroviario tra Bagdad e Bassora. Il Governo inglese desidera avere due direttori nel Consiglio amministrativo della ferrovia, cosicchè essi tengano informato il Governo di Londra intorno alle tariffe fissate ed intorno alla loro applicazione. Quando una tariffa venisse a funzionare, in qualche momento, a danno dei commercianti inglesi, il Governo potrà trattare la questione separatamente, in base ai suoi accordi con la Turchia ».

« Noi ci proponiamo di concludere una intesa completa con la Turchia, intesa dalla quale la Germania sarà esclusa: è essenziale però che la Germania sia convinta che dalla nostra intesa con la Turchia non verranno colpiti in alcun modo i diritti tedeschi contemplati nell'accordo dalla Germania con la Turchia. Io spero che verremo ad un completo accordo perchè la ferrovia di Bagdad non prosegua oltre Bassorah e che non verrà sollevata alcuna opposizione alla costruzione della ferrovia fino a Bassorah, dati le convenzioni che no testè menzionate. Quanto a Koweit, nella nostra intesa noi riconosceremo la sovranità della Turchia sopra Koweit, ma la Turchia, dal canto suo, si impegnerebbe a riconoscere la autorità della Sceicco di Koweit e a mantenerla intatta. Riconoscerà inoltre gli accordi da noi stretti con quello Sceicco. Quando questo accordo sarà compilato, esso verrà sottoposto al Parlamento ».

Il ministro accenna in seguito agli accordi anglo-russi per la Persia, osservando che l'accordo fu criticato assai, ma fece notare che se per la Persia non fosse esistito quell'accordo, sarebbero avvenuti cose fatti più di pleroveli di quelli che accaddero.

Sir Grey venne quindi a trattare della questione delle riforme nella Turchia asiatica, dichiarando la questione importantissima e che tutte le Potenze hanno interessi in quel la regione; ora tutte queste Potenze devono trattare in ogni questione con il Governo ottomano.

Durante la guerra fu impossibile occuparsi di tale problema tanto da parte della Turchia, quanto da parte delle Potenze, le quali in questi ultimi mesi sono state così affaccendate con la parte europea della questione che fu impossibile pensare in qualche modo alla parte asiatica. La Potenza interessata, in special modo alla Turchia asiatica — prosegue sir Grey — desiderano di evitare che sorgano questioni politiche per quanto riguarda quella regione, questioni che possono creare delle ansietà ed il Governo turco è egualmente desideroso che non avvengano disordini, i quali costringerebbero ad un intervento e solleverebbero delle difficoltà.

« Credo che la Turchia sia particolarmente disposta a profittare dell'assistenza dell'Europa per consolidare il Governo turco nelle sue provincie asiatiche. Appena conclusa la pace, noi desideriamo che si stabiliscano colà due cose della massima importanza, e cioè una giustizia ed una finanza sana » (*Applausi*).

Sir Grey termina il suo discorso accennando alla annessione del Congo da parte del Belgio, dichiarando che, se prima il Governo inglese non aveva creduto di dare il suo riconoscimento, lo aveva fatto solo per la mala amministrazione di quel paese. La colpa quindi non era del popolo belga. Ora però i rapporti del console inglese giustificano gli atti di quella Amministrazione, e, secondo essi, il miglioramento degli indigeni è sconfinato. Per questa e per altre ragioni l'Inghilterra ha creduto di dare il suo riconoscimento, facendo così con ciò un gesto politicamente opportuno e giusto.

"A Sofia si vuole la pace,,
telegrafa Re Ferdinando

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, notte.

Il *Temps* ha da Sofia: Re Ferdinando ha indirizzato due telegrammi, uno all'Imperatore di Germania e l'altro all'Imperatore di Russia, che gli avevano telegrafato di non compromettere in alcun modo la pace. Nella sua risposta Re Ferdinando di Bulgaria dice che, tanto lui come il suo Governo, furono sempre animati dal vivo desiderio di prevenire dei conflitti, ed esprime la speranza che Belgrado ed Atene sentano la stessa disposizione.

La conclusione del conflitto
bulgaro-romeno

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 29, notte.

Secondo un telegramma da Bukarest alla *Gazzetta di Colonia* non solo il conflitto bulgaro-romeno è terminato, ma vi sono indizi secondo cui la Bulgaria è pronta a nuove concessioni per rendere possibile alla Romania di schierarsi, in un conflitto balcanico, dalla parte della Bulgaria.

Transatlantico naufragato
con 1200 passeggieri

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, sera.

Telegrammi dall'Irlanda recano una gravissima notizia: un transatlantico inglese, che porta il nome di Waterford, è naufragato all'entrata della baia di Cork, situata sulla costa sud dell'Irlanda.

Il vapore era partito dal porto di Liverpool ed era diretto a Filadelfia. Esso aveva a bordo 1200 passeggeri, oltre un forte carico di mercanzie. La causa del disastro sembra essere stata la fittissima nebbia che impedì agli ufficiali di bordo di seguire la vera rotta.

I telegrammi giunti dall'Irlanda recano che dal porto di Queenstown, situato in fondo alla baia di Cork e quindi più vicino al luogo dove è avvenuto il naufragio, vennero subito inviati soccorsi. Il ministro fu radiotelegrafato dagli apparecchi installati a bordo alla stazione ultrapotente di Queenstown.

Numerosi rimorchiatori uscirono subito dal porto, dirigendosi a tutto vapore sul luogo del naufragio per operare il salvataggio dei 1200 passeggeri e dell'equipaggio.

La posizione della nave è allarmante, poichè, stando ai telegrammi, parte della stiva sarebbe piena d'acqua e si teme che da un momento all'altro si inabissi nelle onde.

Numerose vittime
nell'esplosione di una fabbrica di nitroglicerina

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, notte.

Una terribile catastrofe è avvenuta stamane nella fabbrica di nitroglicerina a Paulilles, presso Port Vendres. La prima esplosione si è prodotta verso le 7,30 nel laboratorio per la fabbricazione della nitroglicerina. Altre due esplosioni seguirono a due secondi di intervallo in altri due laboratori. Il disastro è stato spaventoso: alcuni operai sono stati fatti a pezzi e precipitati nel mare a 100 metri di distanza. Alcuni altri, sfuggiti al disastro, non hanno saputo articolare parola sulle circostanze nelle quali il disastro si è svolto, cosicchè mancano ancora informazioni precise al riguardo.

Due operai scampati assicurano che il numero delle vittime ascende a 30. Secondo loro alcuni degli scomparsi devono essere stati precipitati in mare, a parecchie centinaia di metri di distanza, giacchè l'edificio, in cui si è prodotta l'esplosione, è situato sopra una collina a picco sul mare. Due operai, che erano sotto le macerie, sono riusciti ad uscirne dopo infiniti stenti. Essi assicurano che, sotto le macerie vi sono dei cadaveri.

Donne e bambini giungono ogni momento sul luogo in cerca dei parenti, e lungo la strada è una triste processione di persone lacrimanti e sgomente. L'affluenza, è così grande che si sono dovute chiudere le porte dell'officina. La più grande ansietà regna per gli scomparsi. Il numero dei feriti è elevatissimo. Una inchiesta preliminare avrebbe stabilito che l'esplosione è avvenuta in seguito a decomposizione spontanea della nitroglicerina. Gli apparecchi scoppiati sarebbero quelli che servivano alla fabbricazione della nitroglicerina, quelli di filtraggio e di manipolazione. Essi contenevano più di due cilla chilogrammi di materia esplosiva. Sono stati estratti finora dalle macerie 5 morti e parecchi feriti.

Uno scandalo nello S. M. austriaco
Il suicidio del colonnello Redl
dovuto all'accusa di spionaggio

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, notte.

Un grave fatto, che interessa ed impressiona i circoli militari e politici di Vienna e che accenna a trasformarsi in uno scandalo sensazionale si è svolto in questi giorni e solo oggi viene conosciuto nei suoi particolari, al pubblico.

La notte da sabato a domenica scorsa, come sapete, in un albergo di Vienna si è ucciso con un colpo di rivoltella al capo il capo di Stato Maggiore del 8.o corpo di Praga, colonnello Alfredo Redl. Oggi si viene a sapere che la causa del suicidio non è, come prima si credeva, dovuta ad un eccesso di nervosismo, ma a cause assai più gravi. Il colonnello doveva tra breve rispondere di due delitti: « di degenerazione e di vendita di documenti militari riservati alle Potenze straniere e cioè alla Russia ».

Su questo impressionante suicidio si apprendono i seguenti particolari. Il colonnello Redl, qualche anno fa, quando dimorava ancora a Vienna, aveva avuto relazioni losche con parecchi individui. In conseguenza le persone che ebbero rapporti con lui lo strinsero con domande di denaro di sempre maggiore misura. Queste domande presero infine il carattere di ricatto. Di conseguenza il Redl si trovò di fronte a grandi difficoltà finanziarie. Si calcola che egli abbia speso per tacitare i suoi accusatori, più di centomila corone. Per fare fronte a questa sua crisi finanziaria, egli si diede ad esercitare lo spionaggio. Lo spionaggio secondo quanto si sa ora, durava da 14 anni. Egli in parecchie occasioni fornì importanti documenti alla Russia. Da molto tempo si osservava che molte riservate misure militari erano conosciute in Russia, appena venivano deliberate dal ministero della guerra e provocavano immediatamente contro misure da parte della Russia. Sabato il colonnello fu chiamato a Vienna e fu interrogato da quattro ufficiali e sorvegliato durante tutto il giorno. Mentre egli si trovava a Vienna, venne effettuata una perquisizione nella sua abitazione, che condusse alla scoperta di documenti importanti e compromettenti. Domenica mattina, verso le 4, gli ufficiali incaricati di sorvegliare il colonnello, domandarono al cameriere dell'albergo notizie dell'ufficiale. Il cameriere entrò nella stanza e constatò che il colonnello si era tirato sparandosi un colpo di rivoltella alla testa.

Il fatto di questo tradimento è tanto più impressionante in quantochè il colonnello Redl che esercitava così attivo spionaggio, era un ufficiale dirigente preposto al servizio di spionaggio militare austriaco contro la Russia. Pochi giorni fa l'ordinanza del colonnello si è uccisa annegandosi. Tutti i giornali stamane hanno notizie e commenti in proposito.

Casa colonica distrutta da un incendio

Asti, 29, notte.

Un grave incendio è scoppiato stamane in frazione Valmanera. Il fuoco sviluppatosi in una casa colonica del contadino Luigi Caldera, la distrusse completamente. Sul posto si sono recati i pompieri, ma, data la furia divoratrice delle fiamme, la loro opera è nulla valse. Non si hanno a deplorare disgrazie alle persone. I danni superano le cinquemila lire.

Una preziosa ancora ateniese
rinvenuta a Merg
Premio a un corridore cantato da Pindaro?

Bengasi, 29, ore 10,10.

E' tornato da Tolmeita il professore Ghislanzoni, che regge questo Ufficio di scavi, recentemente istituito. Egli segue l'avanzare delle armi nella conquista della Pentapoli, ed ha già compiuto un esame sommario di Tolmeis, di cui ha rintracciato l'acquedotto e messo alla luce cospicui sarcofaghi nelle metropoli di Teucria e di Barce. Prossimamente sbarcherà ad Apollonia e salirà a Cirene. Il Ghislanzoni, che ha l'onore e la fortuna di compiere per primo e solo questa missione, alla quale egli si è accinto con passione grande e l'ha iniziata con risultati felicissimi, è già raccolto tesori, che potrebbero da soli costituire un museo. Bengasi vedrà prestissimo sorgere il suo, che questa nostra Cirenaica ha di monumenti ed arte antica una meravigliosa dovizia. *La recentissima scoperta del Ghislanzoni, fatta ieri l'altro, e che solleverà gran rumore, nè a prova chiara e promettentissima, è Tolmeita, il Ghislanzoni aveva subito parlare di un vaso a figure nere, su fondo rosso, tenuto dal mucias di Merg, e dalle indicazioni ne aveva subito intuito il valore: egli si recava nell'antica Barce e riusciva a rintracciare il proprietario dell'oggetto, e, quel che più conta, l'oggetto stesso pagato, anni sono, quattro lire dal compratore, a cui offriva, sull'istante, perchè glielo cedesse, una discreta somma. Il mucias di Merg rifiutava l'offerta, e con bello atto donava l'oggetto. Ed il valore dell'oggetto è grande, perchè si tratta di un'ancora panatenaica* [illegible] *della fine del sesto e nel principio del quinto secolo avanti Cristo. Alla circa nascosta sentimenti, ha da un lato Atena con il gallo ed il nome dell'arconte eponimo dell'epoca, che aveva indetto le feste panatenaiche, e dall'altro lato una serie di corridori. L'ancora, dunque, che doveste essere piena dell'olio spremuto dai sacri olivi di Atene, rappresenta il premio, che fu vinto in Grecia e portato in patria da un corridore cirenaico, a cui poscia, in morte, fu messa vicino nella tomba. Ma quello che forse potrà aggiungere una inesprimibile bellezza estetica e storica dell'ancora, risulterà, non molte probabilità, dall'ulteriore, decisiva osservazione, che si fa dell'ancora, togliendo la patina donde è coperta la iscrizione. Rammentiamo che Pindaro cantò il valore di un corridore di Cirene alle feste panatenaiche.*

Tolta la patina (ciò che avverrà nel laboratorio speciale di Siracusa), saremo in questa mirabile ancora, trovata al Merg, dal professore Ghislanzoni, ma quella stata dal corridore celebrato da un'ode di Pindaro.

F. S.

I metallurgici milanesi
deliberano la ripresa del lavoro

Milano, 29, sera.

Questa sera i metallurgici si sono adunati all'« Unione Sindacale » e, preso atto che il Consorzio industriale è deciso a trattare con gli operai automobilisti, considerato ciò la solidarietà li aveva spinti allo sciopero appunto perchè il Consorzio stesso si era sempre opposto ad intavolare trattative, hanno stabilito di riprendere il lavoro da domattina e così ciò il conflitto sciopero generale può considerarsi finito. Restano in sciopero solo gli automobilisti. Domani, nel pomeriggio, il Consorzio Industriale riceverà la Commissione dell'Unione Sindacale.

Ferisce gravemente la moglie adultera
e la madre di lei

Milano, 29, sera.

In una casa di via Rosolino Pilo è avvenuta oggi una fosca tragedia. Al terzo piano, in due stanzette, abitava, insieme ad un amico ed alla madre, la ventisettenne Gallini Maria, maritata a certo Giuseppe Lazzari, di anni 30, di Malnate. Tra i coniugi da tempo erano sorti gravi dissapori, sembra provocati dalla cattiva condotta della donna. Sia di fatto che il marito aveva preferito allontanarsi, andando ad abitare con due figliuoletti presso i genitori, in Piazza Emilia, 4. Il Lazzari, quasi ed incensurato operaio, occupato presso la Cooperativa Buolini, non poteva sopportare che la moglie continuasse la sua cattiva condotta, sicchè non cessava di sorvegliarla. Stamane, alle sette, in seguito a voci pervenutegli, si recava in via Rosolino Pilo munito di un martello. Salito le scale e fattosi presso l'uscio della moglie, udì voci allegre di uomini e di donne. Furibondo, invitò la donna ad aprirgli. Questa, spaventata, non voleva ubbidire, finchè due sconosciuti, che stavano con essa, spalancarono di sorpresa la porta, precipitandosi sul Lazzari. Tra i tre uomini si impegnò una viva colluttazione, terminata con la fuga dei due sconosciuti. La Gallini poi, verso le undici, seguita dall'amica Ernesta Spinelli, d'anni 31, stiratrice, e dalla madre, donna di cinquanta anni, si recò dal Commissariato della Sezione XI per raccomandare di trattare a cura il consorte.

Il Lazzari, intanto, acquistata una rivoltella, ritornava nel pomeriggio in casa della moglie. La prima persona che gli si parò dinanzi fu la vecchia madre di lei, contro la quale esplose un colpo di rivoltella, colpendola alla gamba sinistra. La moglie, che cercava di nascondersi dietro il corpo dell'amica, fu presto raggiunta dal marito, che la scaricò addosso quattro colpi di rivoltella. Quando la donna cadde riversa al suolo, priva di vita, il Lazzari fuggì precipitosamente. Mentre usciva sulla strada fu tratto in arresto dal vigile urbano Edoardo Secondo e, dopo una breve colluttazione, tradotto alla Sezione Mundamensile, ove fu sottoposto ad un primo interrogatorio dal delegato comunale Maracchia. Quindi, in carrozza, accompagnato alla sezione di P. S., ove fu sottoposto ad un secondo interrogatorio da parte del vice commissario e poscia tradotto alle carceri. Più tardi, anche l'amica della Gallini fu tratta in arresto, mentre commentava l'accaduto con alcune persone sul pianerottolo. Le due infelici furono trasportate alla Guardia Medica di Porta Venezia, poscia ricoverate all'Ospedale Maggiore. La Gallini ha riportato una ferita mortale al torace ed alle spalle ed il suo stato è disperato.

Possidente genovese derubata
per 20 mila lire di titoli

Genova, 29, sera.

Una possidente, certa signora Sciaccaliga Maria, vedova Bruzzone, abitante in un sobborgo presso Staglieno, al disopra di Genova, ha denunziato la scomparsa di 20 mila lire in titoli al portatore, che essa, in una momentanea assenza dall'abitazione, aveva nascosto in un secchiello posto in cantina della casa di sua proprietà. Vennero arrestati, come sospetti autori del furto, due coniugi. Le indagini proseguono.

Nessun annullamento sulla "Saint-Ron,,

Roma, 29, notte.

La notizia pubblicata da un giornale mattiniero circa un annullamento avvenuto a bordo della regia nave *Saint Ron*, è destituita da qualsiasi fondamento.

Un curioso verdetto
dei giurati milanesi

Milano, 29, notte.

Il 2 settembre dello scorso anno un tragico avvenimento gettava nel lutto due famiglie di fittavoli a Sesto San Giovanni. L'operaio Luigi Masino, appassionato cacciatore, quel giorno, assieme all'amico Pio Confini, il quale però non era armato di fucile, si era recato a cacciare in quei paraggi, facendo la mattinata vittima del proprio fucile in tutta la giornata un passerotto. Lo aveva raccolto quando, fatti pochi passi, si vide venire contro alcuni contadini dall'aspetto minaccioso, che lo accusarono di avere ucciso un pollo dei fittavoli Castreghi. I cacciatori, spaventati, fuggirono, e quando credettero di non essere più inseguiti, si sedettero sulla riva di un fosso. Gli inseguitori però li raggiunsero, armati, a quanto pare, di bastoni e fucili. Uno di essi tentò di saltare il fosso e di colpire con un bastone il Masino; ma questi, visto vano il tentativo di arrestare colle minacce la furia degli inseguitori, si vide, o si credette perduto, e senz'altro diede di piglio al fucile e sparò due colpi, ferendo mortalmente al cuore ed al polmone i contadini Luigi e Giuseppe Castreghi.

Comparso dinanzi ai giurati, il Masino, che è risultato essere un bravo ed onesto lavoratore, incensurato, si è difeso sostenendo di aver sparato all'impazzata perchè pervaso dalla paura di rimanere vittima dei suoi insseguitori. Orgi, dopo tre giorni di dibattimento assai vivace, si è avuta la sentenza curiosa assai per le contraddizioni che vi si riscontrano. Infatti, il verdetto risponde affermativamente al fatto principale, negando la legittima difesa. Ammette che il Masino sparò i due colpi senza il fine di uccidere, nonchè l'eccesso di difesa e le circostanze attenuanti; ma mentre per il primo omicidio concede all'imputato il beneficio della semi-infermità di mente, lo nega pel secondo omicidio. Un mormorio di meraviglia accolse il verdetto, perchè, per quanto mite, è nuovo e sfuggita la contraddizione che in esso è contenuta. L'avv. Rugarli, ch'era difensore del Masino, si è dichiarato convinto della contraddizione del verdetto ed ha invocato l'applicazione dell'articolo del Codice di procedura penale, che dà facoltà al presidente, fuori del caso di nullità, qualora le dichiarazioni dei giurati risultino incomplete, contraddittorie o altrimenti irregolari, di farli rientrare di nuovo nella camera delle deliberazioni per rettificare il verdetto. Il presidente, infatti, ha accolto le istanze della Difesa, ed ha invitato i giurati a tornare nella camera di deliberazione, perchè si riaffermassero decisamente sul verdetto emesso.

I giurati, dopo essersi ritirati, sono rientrati ben presto, ed il capo dei giurati ha confermato il verdetto già pronunziato. Il procuratore generale, avv. Nosada, pure rendendo omaggio alla Giuria popolare, ha ritenuto il secondo reato continuativo, e come tale estendere il beneficio della semi-infermità di mente. Tuttavia ha chiesta una pena di dieci anni di detenzione, ridotta con le attenuanti ad 8 anni, 4 mesi e 20 giorni. Infine il presidente legge la sentenza, colla quale il Masino è condannato a 7 anni, 15 mesi di detenzione, 25 lire di multa ed ai danni, da liquidarsi in separata sede civile. La folla ha accolto senza segni di disapprovazione od approvazione la sentenza, mentre fuori i commenti sono stati infiniti e disparati.

ULTIME DI SPORT

Le corse a San Siro

Ci telegrafano da Milano, 29, notte:

Pubblico scarso, bel tempo, pista buona.

Premio Crescentago - L. 3000, m. 3000 — Arrivano: 1.o Dourbury (32 - Blackburne), di Sir Rholand; 2.o Emperè (59 - Davis), di Razza Besnate. Non piazzato: Zist. Mezza lunghezza tra i due.

Premio Isola Bella - L. 2000, m. 1000 — Arrivano: 1.o Tordina (47 - Crizar), di Sir Rholand; 2.o The Dhark (58 - Valentini), di De Zara; 3.o Cesarino (42 - Giannessi), di Gianini. Non piazzati: Mariska, Valepcay, Ghadames. Mezza lunghezza dall'uno all'altro. Il vincitore rimane invenduto.

Premio Colleo - L. 3000, m. 900 — Arrivano: 1.o Tartaruga (54 - Spencer), di Razza Volta; 2.o Musette (54 - Davis), di Razza Besnate; 3.o Sunbird (53 - Blackburn), di Sir Rholand. Non piazzati: Extraday, Villya, Freccia. Tre quarti di lunghezza dal primo al secondo; una dal secondo al terzo.

Premio Vigevano - L. 3000, m. 900 — Arrivano: 1.o Chumvi (53 - Blackburn), di Sir Rholand; 2.o Le Trembley (50 - Davis), di Bertolini; 3.o John Bull (56 - Rossi), della Scuderia Pinciana. Non piazzati: Quinquin, Gino, Carzoncello e Sanminiato. Tre lunghezze dal primo al secondo e due dal secondo al terzo.

Premio Como - L. 3000, m. 2000 — Arrivano: 1.o Grace (48 - Semino), di Torrivoli; 2.o Gallantly (44 - Biasci), della Nomentana; 3.o Korano (46 - Biasci), di Sir Rholand. Non piazzati: Lasifabella, Vulture, Flyng Oluk. Corta incollatura dal primo al secondo; tre quarti di lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Ponte - L. 3000, m. 1200 — Arrivano: 1.o Burrasca (51 - Doumas), di Miniscalchi; 2.o Daina (54 - Benso), di Medicilani; 3.o Geldi (60 - Spencer), di Razza Umbra. Non piazzati: Nobiletta, Scatiro, Condemniew. Tre lunghezze dal primo al secondo e mezza dal secondo al terzo. Il vincitore rimane invenduto.

Premio Cagnola - L. 3000, m. 1400 — Arrivano: 1.o Greara (51 - Blakburn), di Sir Rholand; 2.o Polanca (52 - Benson), di Milla Pannuti; 3.o Isolda (48 - Corridori), di Dell'Acqua. Non piazzati: Arco, Dana e Castonara. Tre quarti di lunghezza dal primo al secondo e dal secondo al terzo.

Un "raid,, del tenente Poggi
Roma-Napoli-Roma

Napoli, 29, notte.

Alle 6.45, il stamane, l'aviatore tenente Poggi, partito da Nettuno alle 5,15, senza alcun preavviso, è giunto nella nostra città andando ad atterrare al campo di Marte e compiendo il percorso in un'ora e tre quarti. L'apparecchio pilotato era un *Farman* a due posti. Nel campo al momento del suo *atterrissage*, non vi era che una automobile con il generale Grandi ed alcuni ufficiali di ordinanza e di campo. Il tenente Poggi dopo aver affidato l'apparecchio al suo meccanico Achille Cattano, del battaglione aviatori, venuto nella mezza da Roma, è sceso in città a fare colazione. Il tenente Poggi ritornato al campo di Marte nel pomeriggio, è ripartito alla volta di Nettuno alle ore 17,18, alla presenza del generale Grandi e di qualche ufficiale di Stato Maggiore.

Nel viaggio di ritorno volando a una quota di 800 metri, il Poggi ha costeggiato il mare sino a Terracina, quindi si è internato e passando sopra Velletri è disceso felicemente a Centocelle.

Il Grande Torneo di Sfida da Terreno
a Vercelli

Vercelli, 29, notte.

Sabato, 31 maggio, e domenica, 1.o giugno, seguirà a Vercelli il grande Torneo di Sfida da terreno, bandito da quel Comitato dell'Esposizione internazionale dello Sport. Esso riuscirà di grande importanza perchè è assicurato l'intervento dei più reputati maestri e dei migliori schermitori d'ogni parte d'Italia.

La Giuria sarà presieduta dall'avv. Luigi Rossino e dal cav. prof. Luigi Colombetti, come vice-presidente, e sarà composta dai signori: Bruninelli ing. Francesco,

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

29 Maggio

Godimento dal 1° gennaio 1913.

Rendita 3.50 % (1906) netto: corso medio lunedì 99 72 1/2.

Id. fine prossimo 99 85, 99 87 1/2, 99 85.

Rendita 3.50 % (pezzi da 250) prezzi nominali 99 72 1/2.

Rendita 3.50 % (pezzi da L. 100 a 10) prezzi nominali 99 72 1/2.

Rendita 3.50 % (pezzi da L. 25 a 5) prezzi nominali 99 72 1/2.

Rendita 3.50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 47 1/2.

Rendita 3.50 % (piccole rendite da L. 3.50) prezzi nominali 99 47 1/2.

Rendita 3.50 % (picc. rendite da L. 10 a 3.50) prezzi nominali 99 47 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 15) prezzi nominali 66.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 9 a 3) prezzi nominali 66.

Buoni del Tesoro 4 0/0 (1913) (più interessi) 100 05.

Cambi e valute

Francia 4: denaro 100 40, lettera 102 50.
Svizzera 5: denaro 102 15, lettera 102 25.
Germania 6: denaro 126 35, lettera 126 45.
Londra 6 1/2: denaro 25 82, lettera 25 85.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia f. p. 1458, 1451 50, 1451.
» Banca Commerciale f. p. 861, 860 50.
» Ferrovie Meridionali f. p. 561 50.
» Mediterranee 325 50.
» Nav. Gen. It. Rubattino f. p. 428.
» Fiat f. p. 131 75.
» Marconi f. p. 92, 92 50, 91, 91 50 92 50.
» Wandel f. p. 238 50.

Invariati ed inattivo. Solo animate le Marconi in continuo regresso nei corsi di Londra.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

29 maggio — Ore 12.

Rendita 3.50 (fine prossimo) 99 85, 99 875, 99 85.
» 3.50 contanti (corso medio) 99 725.
» 3.50 id. (1902) id. 99 475.

Azioni Banca Italia 1462, 1451 50, 1451.
» Banca Commerciale 861, 860 50.
» Marconi 92 50, 92, 91 50, 92, 91.
» Ferrovie Meridionali 561 50.
» Ferrovie Mediterranee 325, 325 50.
» Fiat 131 75, 131 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

29 Maggio 1913 — Ore 16,30.

Rendita Italiana 3.50, 99 975, 100.
Azioni Banca d'Italia 1452 25, 1453 50, 1452 50.
» Banca Commerciale 861 50, 862, 862 25.
» Meridionali 558.
» Mediterranee 326.
» Eridania 816.
» Fiat 131 25.
» Marconi 88, 88 50, 89, 84, 83 50.

Tutto fine prossimo.

Mercato in generale sostenuto: la Rendita ha raggiunto il corso di L. 100, con poche transazioni.

In continua discesa le Marconi, che chiudono offerte ai minimi.

Prezzi nominali 29 Maggio

Diritti relativi

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 333 —
» » » Romane . . . 345 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 507 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 5 0/0 . . 353 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0 . . . . 180 —
» » Cuneo 5 0/0 . . . . . 350 —
» » » 5 0/0 . . . . . 409 —
» » Torino-Savona-Acqui 5 0/0 . . 395 —
» » Cavalleriemaggiore-Alessandria 5 0/0 345 —
» Risanamento Napoli 5 0/0 . . . . 303 —
Azioni ferroviarie Cavalleriemaggiore-Fra 5 0/0 . 270 —
» » Fra-Casale-Casteg.-Moriano . 200 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuova rete. 1879) 3 0/0 . . .
» » » Serie C 1.a » 1885 » 320 —
» » » » 2.a » 1885 »
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 . . . 94 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3.50 0/0 . 485 —
Cartelle agric. 3.75 0/0 Cred. com. e prov. Roma 495 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga.
Agro Veronese 320 —
Ferrovie Meridion. 237 —
» Second. Sardegna 302 50
» Gard., serie A . 352 —
» » B 330 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 490 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ. 515 —
Officine Savigliano 512 —
Soc. Elider. Savona 498 —
Napoli, impresa elet. 495 —
Cart. di credito Roma 490 —
Prest. Prov. di Lecce 490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3.75 0/0 458 —
» S. Paolo 3.50 0/0 464 —
Banco d'Italia 3.75 495 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4.50 0/0 . . 488 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3.50 0/0 . . 466 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 . . 466 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sarda 277 —
» » Sicule 650 —
» » Mantova-Modena 140 —
» » Biella 500 —
» » Piacenza (1.em.) 460 —
» » » (2.em.) 220 —
» Nav. Gen. Italiana — —
Ferro e Rubattino — —
» Partenze Tramvie — —
» Ferr. scanon. 226 —

Rete Medit. Adriatica e Sicula 333 —
» Romane 345 —
Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 507 —
Ferroviarie Vittorio Emanuele 5 0/0 . . 353 —
Ferroviarie Novara 5 0/0 . . . . . 180 —
» Cuneo 5 0/0 . . . . . 350 —
» » 5 0/0 . . . . . 409 —
» Torino-Savona-Acqui 5 0/0 . . 395 —
» Cavalleriemag.-Alessandria 5 0/0 345 —
Canali Cavour 5 0/0 . . . . . 500 —
Risanamento Napoli 5 0/0 . . . . 303 —
Azioni ferroviarie Cavalleriemaggiore-Fra 5 0/0 . 270 —
» » Fra-Casale-Casteg.-Moriano . 200 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuova rete. 1879) 3 0/0 . . .
» » » Serie C 1.a » 1885 » 320 —
» » » » 2.a » 1885 »
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 . . . 94 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3.50 0/0 . 485 —
Cartelle agric. 3.75 0/0 Cred. com. e prov. Roma 495 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga.
Agro Veronese 320 —
Ferrovie Meridion. 237 —
» Second. Sardegna 302 50
» Gard., serie A . 352 —
» » B 330 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 490 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ. 515 —
Officine Savigliano 512 —
Soc. Elider. Savona 498 —
Napoli, impresa elet. 495 —
Cart. di credito Roma 490 —
Prest. Prov. di Lecce 490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3.75 0/0 458 —
» S. Paolo 3.50 0/0 464 —
Banco d'Italia 3.75 495 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4.50 0/0 . . 488 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3.50 0/0 . . 466 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sarda 277 —
» » Sicule 650 —
» » Mantova-Modena 140 —
» » Biella 500 —
» » Piacenza (1.em.) 460 —
» » » (2.em.) 220 —
» Nav. Gen. Italiana — —
Ferro e Rubattino — —
» Partenze Tramvie — —
» Ferr. scanon. 226 —

Sa. Trasvia Veneta 490 —
Nav. Lloyd Sabaudo — —

Bancarie

Banca d'Italia — —
» Comm. Italiana — —
Credito Italiano — —
Banc. Sconto — —
Banco di Roma — —
Banca di Torino — —
Società finanz. e industriale torinese 114 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gas 342 —
» Comm. Gas-luce 205 —
» Elett. Alta Italia 270 —
» Forze idr. Moncen. 195 —
» Officine Savigliano 1110 —

Industrie Alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino 470 —
Ceres. Imm. Agric. — —
Eridania Zucch. Genova — —
Bonifiche Ferraresi 256 —
Venchi e C. ciocc. — —

Industrie varie

Soc. Cartiera Ital. 1130 —
» Cartiere Meridion. 814 —
» Manif. Lane Borgm. 360 —
» Cotoni Cassin 252 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 11.50:

Rendita Italiana 3.50 0/0 contanti 99 65 — Id. fine prossimo 99 85.

Mediterranee 323 — Credito Italiano 553 — Banca Commerciale 860 50 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 99 50 — Banca d'Italia 1451 50 — Lombardo Rossi 5530 — Colonificio Cantoni 345 — Navigazione Generale 458 50 — Raffinerie Zuccheri 581 — Beni Stabili 293 — Azioni Costruzioni Veneto 191 — Acciaierie Terni 1055 — Società Edison 562 — Bastogi 816 — Elba 185 — Arrubiu 226 50 — Industrie Zuccheri 316 — Colonificio Veneziano 58 — Ferrovie Meridionali 561 — Rizzo 134 — Metallurgiche 131 50 — Fornitori 193 — Concimi Chimici 117 — Vizzola 318 — Distillerie 78 — Carburo 720 — Fondi Rustici 116 — Molini Alta Italia 256 — Breda 329 — Italo-Americana 295 — Milani e Silvestri 101 — Marconi 90.

Cambi: su Berlino 106 37 — Parigi 100 40/0 — Londra 25 92 1/2 — Svizzera 100 25 — Vienna 107 80.

***

Ci telefonano da Milano, 29, ore 16:

Borse ufficiale (chiusura), ore 15: Consolidato 3.50 cont. 99 72 1/2 — Id. id. fine mese 99 85 — Id. id. (1902) cont. 99 50 — Id. id. fine mese 99 75 — Ferrovie Mediterranee 325 50 — Credito Italiano 553 — Banco Commerciale 860 50 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria Italiana 99 50 — Banca d'Italia 1462 — Lombardo Rossi 5530 — Colonificio Cantoni 345 — Navigazione Generale 457 — Raffinerie Zuccheri 582 — Beni stabili 293 — Azioni costruzioni Veneto 190 50 — Acciaierie Terni 1057 — Compagnia Edison 560 — Savona 316 — Elba 186 — Arrubiu 224 — Industrie Zuccheri 316 — Colonificio Veneziano 58 — Ferrovie Meridionali 561 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, ore 16.15:

Rendita 99 85, 99 85 — Banca 1451, 1451 50 — Comit. 860, 861 — Credito 553 — Bancaria 99 50 — Meridionali 561, 562 — Milani 324, 326 50 — Rubattino 428, 427 50 — Raffineria 582, 583 50 — Industria 317, 316 50 — Eridania 813, 815 — Terni 1055, 1057 — Armstrong 324, 326 50 — Elba 181, 181 50 — Savona 315 — Molini 251, 250 50 — Saumlerie 328, 329 — Marconi 90, 90 50, 87 — Acciaierie Pugliese 562 — Veltri 230.

Id. fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 10:

Rendita 3.50 (1906) cont. 99 90 — Banca d'Italia 1468 — Banca Commerciale 863 — Credito Italiano 562 — Banco di Roma 104 50 — Bancaria 99 50 — Meridionali 566 — Mediterranee 326 — Navigazione Generale 458 — Tramvays 677 — Elba 187 — Arrubiu 226 — Ferriere Italiane 138 — Metallurgica Italiana 132 — Piombino 195 — Ansaldo 91 — Monlecatini 192 — Cines 186 — Gas 1495 — Condotte d'acqua 274 — Immobiliari 295 — Beni stabili 293 — Impresa Lavori 133 — Carburo 720 — Rorka 420 — Forni elettrici 59 — Concimi 153 — Azoto 283 — Bombrini 79 — Esplosivi 45 — Montecatini 85 — Molini Pennanella 1105 — Fondi Rustici 108 — Risanamento 60 50 — Eridania 816 — Terni 1610.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	29	30
Rend. franc. 3 0/0 amm.	85 52	85 15
Id. 3 1/2 0/0 perp.	85 52	85 15
Id. 3 0/0	67 20	67 15
Rend. Ital.	99 75	99 75
Cambi Londra	25 21 1/2	25 21 1/2
Cons. ingl. 2.75	74[11/16	74 3/4
Obbl. Lomb.	256 —	256 —
Cambi Italia	97 9/16	97 9/16
Turco nuovo	87 25	86 80
Banca Parigi	1795 —	1781 —
Tabacchi	418 —	— —
Egiziano 4 0/0	99 65	99 —
Rend. sugli 4 0/0	87 10	86 85
R. spagn. est.	90 15	90 20
Banca Ottom.	653 —	642 —
Rend. Aust.	— —	— —
Id. id.	— —	— —
Rame a Londra	68 3/8	68 3/8
Brasile 5 0/0	— —	— —
Id. (recission	80 50	80 10
Id. 4 0/0	— —	— —
Crediti Lyonnais	1660	1661
Andaluse	316 —	315 —
Nord Espagne	417 —	417 —
Saragosse	466 —	466 —
Rio Tinto	1947	1941

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	29	30
Cambi Londra	20[35	— —
Cambi Parigi	81 05	— —
Cambio Italia	78 50	— —
Credit. Austr.	197 —	197 —
Rendita Ital.	— —	— —
Id. fine mese	— —	— —
Cons. prus.	86 —	86 20
Rend. Turca	88 10	88 10
Obbl. Ferr. It.	84 80	84 50
Id. Meridion.	99 —	— —

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	29	30
Cred. Austr.	664 —	666 25
Lombarde	125 —	127 75
Rend. Austr.	2[95 25	2[21 60
Austriache	722 50	722 —
R. Austriache	2[73	2[71
Napol. d'oro	19 14	19 14
Argento fino	100 —	100 —
Cambio Parigi	95 50	95 50
Id. Londra	24 07 0	24 03 0

Tendenza calma.

Borsa di Londra (chiusura).

	29°	30°
Consolidato inglese	74 11/16	74 13/16
Rendita italiana	99 —	99 —
Argento fino	27 11/16	27 3/8
Spagnuolo	88 1/2	88 1/2
Turco nuovo	86 —	86 —
Egiziano 1898	98 —	98 —
Rendita Giapponese	90 1/8	90 1/8
Rendita Russa	78 3/8	78 1/2
Rendita Uruguay	71 3/4	71 3/4
Rendita Venezuela	60 —	60 —
Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst.		10.000.—
Ritirate alla Banca d'Inghilterra »		—.—.—

MERCATI

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 19 al 25 maggio 1913.

Vendite all'ingrosso

Grani di Piemonte, al quintale, da L. 29,50 a 30,50 — Id. nazionali da 31,— a 31,75 — Id. esteri da 31,— a 33,50 — Segala da 22,50 a 23,50 — Avena da 24,25 a 27,50 — Riso da 28,50 a 54,50 — Maiga da 17,— a 22,— — Farine di frumento marca n. 1 da 42,— a 44,— — Id. marca B superiore da 38,50 a 40,— — Id. marca B comune da —,— a —,— — Crusca da 14,— a 15,50.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 14,— a 18,— — Id. superiori da 22,— a 26,— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 11,— a 13,—.

Foraggi: Maggengo, al mirla, da L. 1,80 a 1,90 — Ricetta 1,15 — Terzuolo 1,070 — Paglia 0,60.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 128,— a 128,50 — Id. extrafino (poe) da 149,— a 149,50 — Id. raffinato in cristalli da 157,— a 157,50 — Id. extrafino semolato da 156,— a 156,50 — Id. id. N. 1 da 146,— a 146,50 — Id. id. N. 2 da 146,— a 146,50 — Id. cristallino semolato lavato da —,— a —,— — Id. id. bianco da 142,50 a 143,— — Id. Biondo N. 1 da 140,— a 140,50 — Id. id. N. 2 da 138,— a 137,50.

Polli, caduno, da L. 2,— a 3,50 — Capponi da 5,50 a 6,— — Galline da 3,50 a 4,— — Oche da —,— a —,— — Tacchini da 7,50 a 8,—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 2,80 a 3,00 — Id. 2.a qualità da 2,60 a 2,70.

Uova, alla dozzina, da L. 0,87 a 0,93.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 3,50 a 5,50 — Id. 2.a qualità da 1,50 a 3,25 — Pesci minuti da — a — — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità da 3,— a 4,— — Id. 2.a qualità da 1,40 a 3,20 — Pesci minuti da 0,50 a 0,80.

Patate, al mirla, da L. 1,10 a 1,35 — Cipolle da 0,70 a 1,30 — Carote da 0,— a 0,— — Spinaci da 1,25 a 2,50 — Pomidoro da —,— a —,— — Rape da 0,— a 0,— — Fagiuoli da —,— a —,— — Piselli da 0,— a 0,— — Asparagi da —,— a —,— — Cardi, al mazzo, da —,— a —,— — Cavoli da 0,— a 0,— — Cavolfiori da 0,— a 0,— — Cardi, al mazzo, da —,— a —,— — Fichi freschi, al mirla, da —,— a —,— — Fragole da 20,— a 50,— — Ciliegie fresche da —,— a —,— — Id. secche da 0,— a 0,— — Ciliegie da —,— a —,— — Albicocche da —,— a —,— — Pesche da —,— a —,— — Pere da 0,— a 0,— — Mele da 0,— a 0,— — Prune da —,— a —,— — Uva da tavola da 0,— a 0,—.

Legna forte, al mirla, da L. 0,40 a 0,42 — Id. dolce da 0,30 a 0,40.

Vendite al minuto

Carne, al chilo: Sanati da L. 1,70 a 2,40 — Vitelli da 1,50 a 2,50 — Buoi e manzi da 1,30 a 1,80 — Buoi grassi da —,— a —,— — Tori da 1,15 a 1,70 — Maggie da 1,10 a 1,40 — Vacche grasse da 1,05 a 1,40 — Vacche da 0,80 a 0,95 — Agnelli da 1,30 a 1,90 — Montoni e pecore da 0,90 a 1,25 — Capretti da 1,05 a 2,05 — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,00 a 2,75.

Pane: Grigioni, al chilo, da L. 0,26 a 0,35 — Fino piccola forma da 0,45 a 0,60 — Id. forma ordinaria da 0,40 a 0,48 — Casalingo da 0,35 a 0,40.

Pasta 1.a qualità, al chilo, da L. 0,90 a 0,96 — Id. 2.a qualità da 0,56 a 0,86.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì 29 maggio 1913.

Grani fini delle provincie di Torino e Casso da Lire 30,— a 30,50 al quintale — Id. mercantili id. id. da 29,50 a 29,75 — Id. fini di altre provenienze nazion. da 31,— a 31,50 — Id. mercantili id. id. da —,— a —,— — Id. esteri teneri di Russia da 29,50 a 32,50 — Id. id. id. di Rumania da —,— a —,— — Id. id. id. id. da —,— a —,— — Id. fino di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. estero duro da 29,— a 29,50 — Id. id. comune da 27,— a 28,— —

Segala nazionale da L. 22,50 a 23,50 al quintale — Id. estera da 22,50 a 23,50.

Mercato senza affari.

Farine di grano tenero marca 00 da L. 45,— a 48,— al quintale — Id. id. id. marca 0 da 43,— a 45,— — Id. id. id. marca A (N. 1) da 42,— a 44,— — Id. id. id. marca B da 38,50 a 40,— — Id. id. id. marca C da 35,— a 37,— — Farinetta id. id. marca D da 32,— a 35,— — Semolato id. id. marca O (granito) da 41,— a 43,— — Semola di grano duro marca SS da 44,— a 45,— — Farina id. id. 1 da 31,— a 32,— — Id. id. id. 2 da 29,— a 31,— — Farina di granone da 32,— a 34,— — Semolato di granone da 32,— a 35,— — Farinaccio di grano tenero da 17,— a 18,— — Crusca id. da 14,— a 15,50 — Cruschello id. id. da 13,— a 14,—.

La marca A (N. 1) viene vendula da lire 0,75 a 1,00 in più della farina B.

Mercato calmo.

Riso Fisone, al quintale, da L. 53,50 a 54,50 — Id. Ostiglia da 51,— a 52,50 — Id. Semplice da 45,50 a 48,50 — Id. Lancino da 43,25 a 44,25 — Id. Originario fino da 41,50 a 42,50 — Id. mercantile da 38,50 a 39,50 — Risetta da 24,50 a 25,— — Mezza grana da 22,50 a 23,— — Puntina da 17,50 a 18,—.

Mercato calmo. Affari limitati.

Avena nostrale pera da L. 23,25 a 23,75 al quintale — Id. id. comune da 22,25 a 22,75 — Id. nazionale id. da —,— a —,— — Id. estera dal Plata da 21,— a 21,50 — Pure nazionali (Sardegna-Sicilia) da 24,25 a 24,75 — Id. estere (China) da 21,— a 21,50.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 33,50 a 31,50 — Id. colorati esteri (Stiria) da 31,— a 33,50 — Id. nazionali bianchi da 36,— a 44,—.

Mercato calmo. Affari limitati.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 4 al 17 maggio 1913 (dazio compreso in L. 6,10): Maggengo, al mirla, da L. 1,30 a 1,50 — Ricetta 1,15 — Terzuolo 1,075.

Paglia (dazio compreso in L. 0,65): al mirlagramma L. 0,50.

Merce resa in Torino, franchigia compresa.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

Per la coltivazione ed esonero delle cotaie Bertolio n/2.

Operazioni del 29 maggio 1913.

	Colli	Q.	Ctgr.	
Organzino	—	—	—	—
Trame	—	—	—	—
Greggia	—	4	—	462,62
Lana	—	3	—	1149,99
Articoli diversi	—	—	—	—,—
Totale Colli		7	Ctgr.	1749,38
Seta pesata	—	—	—	—,—
Lane pesate	—	—	—	—,—
Totale Colli		—	Ctgr.	—,—
Totale Colli		7	Ctgr.	1749,61

Colli entrati nell'anno a fronte ossi.

Bagnoli	N. 599	Ctgr.	74708,12
Pesci	» 8	»	341,63

Bestiame.

CHIVASSO, 25 maggio 1913.

Sanati, al mirla, da L. 1,— a 1,60 — Vitelli 1.a qualità da 2,— a 2,10, — Id. 2.a qualità da 1,— a 1,— — Buoi da lavoro, caduno, da 420,— a 600,— — Vacche da riproduzione da 250,— a 500,— — Vitellini da 30,— a 180,— — Maiali da 20,— a 00,—.

Cereali.

CHIVASSO, 28 maggio 1913.

Frumento, al quintale, da L. 30,— a 30,— — Meliga da 28,— a 28,50 — Pignolato da 21,50 a 23,50 — Segala da 23,50 a 23,— — Avena da 24,50 a 23,50.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 28 maggio 1913.

Farina di frumento marca D, al quintale, L. 39,75 — Id. marca C 39,25 — Paste semola 50,— — Id. di farina 47,50 — Riso bianco da 42,— a 45,— — Pane fino non eccedente 50 grammi, al chilo, 0,45 — Id. eccedente 50 grammi 0,43 — Id. casalingo 0,40 — Il pane di lusso, semola e grissino sopraffino, non è sottoposto a tasse.

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 28 maggio 1913.

Patate, al mirla, da L. 1,— a 1,40 — Cipolle da 0,90 a 1,— — Carote da 1,20 a 1,50 — Piselli da —,— a —,— — Spinaci da —,— a —,— — Pomidoro da 0,— a 0,— — Fagiuoli verdi da 0,— a 0,— — Rape da —,— a —,— — Cavoli, alla dozzina, 0,85 a 1,50 — Asparagi da —,— a —,— — Mele, al mirla, da —,— a —,— — Fichi freschi da 0,— a 0,— — Pere da 0,— a 0,— — Albicocche da —,— a —,— — Susine da —,— a —,— — Pesche da 0,— a 0,— — Uva da tavola da 3,50 a 4,—.

Foraggio.

CHIVASSO, 28 maggio 1913.

Fieno maggengo, al mirla, da L. 0,90 a 1,— — Ricetta da 0,85 a 0,90 — Terzuolo 0,75 — Paglia da 0,50 a 0,60 — Fieno nuovo da 0,80 a 0,70.

Pollame, uova e burro.

CHIVASSO, 28 maggio 1913.

Polli e galline, per coppia, da L. 3,— a 7,— — Capponi, caduno, da 5,50 a 9,00 — Tacchini da 4,— a 6,— — Anitre da 2,— a 2,50 — Uova, alla douzina, da 0,80 a 0,90 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 3,00 a 3,— — Id. 2.a qualità da 2,50 a 2,80.

Fallimenti

Torino. — Barberis Stefano, negoziante [illegible] abili in Cirié, via Cavour, angolo via Vittorio Emanuele; giudice delegato Boccardelli avv. Camillo; curatore provvisorio Gallo avv. Domenico; prima adunanza 14 giugno; verifica crediti, 14 luglio, ore 10; avviso denunciato L. 2500, passivo L. 10.279 37.

— Ottone Armando di Carlo, mercante tessuti in Torino, corso Piemonte, N. 9; giudice delegato Marchetti di Murialdo cav. Guido; curatore provvisorio Avezzana avv. Domenico; prima adunanza 10 giugno; verifica crediti 11 luglio, ore 10; attivo denunciato L. 61.107 35; passivo L. 10.766 15.

— Bosco Alessandro fu Pietro, esercente calzolaio in Chivasso; giudice delegato: Alessi avv. Clemente; curatore provvisorio: Conterno geometra Giuseppe; prima adunanza: 9 giugno; verifica crediti: 27 giugno, ore 15; il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 26 giugno.

— Ad istanza dei creditori, 26 maggio, dichiarato il fallimento di Manicone Vittorio, negoziante mugnaio e decoratore in Torino, via Pisa, 38; giudice delegato: Maiola avv. Delfino; curatore provvisorio: Levi avv. Vittorio; prima adunanza: 17 giugno; verifica crediti: 9 luglio, ore 16; il termine per la presentazione dei crediti scade il 26 giugno.

— Carmino Cortese, vini e liquori in Torino, corso Valentino; revocato per adempimento di concordato.

— Puricelli Francesco, tessuti, Torino, via San Francesco da Paola, 41; revocato per adempimento concordato.

— Allobelli F.lli Ditta, rappresentanze sacre, di Baldo, Torino; omologato il concordato consentito al 90 per cento, coi benefici di legge.

— Cagliano Aristide, confezioni, Torino, via Lagrange, 5; chiuso per insufficienza di attivo.

— Girosa Annibale, tessuti, Torino, piazza Emanuele Filiberto; chiuso per riparto al 10 01 per cento.

— Consiglio Nazionale (Ditta) e Rosano Rosa (di accomandita della Ditta Nata e C.); il 20 giugno, ore 10, adunanza per riconcordato al 30 per cento, a due mesi, colla garanzia del signor Scarlatta Ercole.

— Tamagno Maria, negoziante inabili, Torino; revocato per accertato adempimento obblighi concordato.

— Mastini Alfredo, manifattura, Torino; chiuso per insufficienza di attivo.

— Palmo Leandro di Ameiane, già panettiere in Torino, via Bertola, 5; giudice delegato nominato l'avvocato Baldi Cesare; curatore provvisorio: Rivetta avv. Massimiliano; prima adunanza: 21 giugno; verifica crediti: 8 luglio, ore 15.

— Martina Antonio, falegname, in Torino, via Carmagnola, 35; giudice delegato: Rurgia avv. Cesare; curatore provvisorio: Garrone avv. Angelo; prima adunanza: 10 giugno; verifica crediti: 11 luglio, ore 15; attivo denunciato L. 61.107 35; passivo L. 10.766 15.

— Bosco Alessandro fu Pietro, esercente calzolaio in Chivasso; giudice delegato: Alessi avv. Clemente; curatore provvisorio: Conterno geometra Giuseppe; prima adunanza: 9 giugno; verifica crediti: 27 giugno, ore 15; il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 26 giugno.

— Ad istanza dei creditori, 26 maggio, dichiarato il fallimento di Manicone Vittorio, negoziante mugnaio e decoratore in Torino, via Pisa, 38; giudice delegato: Maiola avv. Delfino; curatore provvisorio: Levi avv. Vittorio; prima adunanza: 17 giugno; verifica crediti: 9 luglio, ore 16; il termine per la presentazione dei crediti scade il 26 giugno.

— Carmino Cortese, vini e liquori in Torino, corso Valentino; revocato per adempimento di concordato.

— Puricelli Francesco, tessuti, Torino, via San Francesco da Paola, 41; revocato per adempimento concordato.

— Allobelli F.lli Ditta, rappresentanze sacre, di Baldo, Torino; omologato il concordato consentito al 90 per cento, coi benefici di legge.

— Cagliano Aristide, confezioni, Torino, via Lagrange, 5; chiuso per insufficienza di attivo.

— Girosa Annibale, tessuti, Torino, piazza Emanuele Filiberto; chiuso per riparto al 10 01 per cento.

— Consiglio Nazionale (Ditta) e Rosano Rosa (di accomandita della Ditta Nata e C.); il 20 giugno, ore 10, adunanza per riconcordato al 30 per cento, a due mesi, colla garanzia del signor Scarlatta Ercole.

— Tamagno Maria, negoziante inabili, Torino; revocato per accertato adempimento obblighi concordato.

— Mastini Alfredo, manifattura, Torino; chiuso per insufficienza di attivo.

— Palmo Leandro di Ameiane, già panettiere in Torino, via Bertola, 5; giudice delegato nominato l'avvocato Baldi Cesare; curatore provvisorio: Rivetta avv. Massimiliano; prima adunanza: 21 giugno; verifica crediti: 8 luglio, ore 15.

— Ottone Armando di Carlo, mercante tessuti in Torino, corso Piemonte, N. 9; giudice delegato: Marchetti di Murialdo cav. Guido; curatore provvisorio: Avezzana avv. Domenico; prima adunanza: 10 giugno; verifica crediti: 11 luglio, ore 10